

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

MLXVII.

SEDUTA DI SABATO 10 GENNAIO 1953

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI CHIOSTERGI E MARTINO

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	45081	TURCHI	45130
Disegno di legge (Seguito della discussione):		CUTTITTA	45130
Modifiche al testo unico delle leggi per		SANNICOLÒ	45131
l'elezione della Camera dei deputati,		CESSI	45133
approvato con decreto presiden-		ASSENNATO	45134
ziale 5 febbraio 1948, n. 26. (2971)	45082	GRILLI	45135
PRESIDENTE	45082, 45097, 45098,	MERLONI	45138
45100, 45104, 45108, 45109, 45110,		SPALLONE	45140
45112, 45113, 45114, 45119, 45120		ORTONA	45140
MARTUSCELLI	45082		
MATTEUCCI	45085	Interrogazioni (Annunzio):	
ALMIRANTE, <i>Relatore di minoranza</i> .	45087,	PRESIDENTE	45141, 45143
45097		STUANI	45143
CAPALOZZA, <i>Relatore di minoranza</i> .	45091, 45092	VIOLA	45143
BERTINELLI, <i>Relatore per la maggio-</i>		SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	45143,
<i>ranza</i>	45095	45144, 45145	
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i> .	45094, 45096	ALMIRANTE	45143, 45144
MICELI	45097, 45114, 45134	SPALLONE	45145
ROBERTI	45098		
AUDISIO	45100, 45107, 45100	Sui lavori della Camera:	
ALICATA	45100	PRESIDENTE	45145, 45146
VIOLA	45100	LOMBARDI RICCARDO	45145, 45146
PIERACCINI	45102	LACONI	45145, 45146
NEGRI	45103		
MAGLIETTA	45105	Votazione segreta	45098
BERNIERI	45108		
BALDASSARI	45109		
FAILLA	45110		
LOZZA	45110		
MARCELLINO COLOMBI NELLA	45111		
GERACI	45113		
GALLICO SPANO NADIA .	45114, 45125, 45130		
INVERNIZZI GABRIELE	45114		
BARONTINI	45114		
FERRANDI	45116, 45141		
CAPACCHIONE	45117		
ROASIO	45118		
AMENDOLA GIORGIO	45121		
PAJETTA GIULIANO	45123		
CLOCCHIATTI	45129, 45134		

La seduta comincia alle 11.

GIOLITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'8 gennaio 1953.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo, per motivi di famiglia, il deputato Fascetti.

(È concesso).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

**Seguito della discussione
del disegno di legge elettorale.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge elettorale.

Proseguiamo nella discussione sul complesso degli emendamenti che concernono la sostituzione dell'unificazione delle liste al collegamento.

È iscritto a parlare l'onorevole Martuscelli. Ne ha facoltà.

MARTUSCELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, discutendosi uno dei punti veramente essenziali della riforma proposta dal Governo, e cioè quello dei collegamenti delle liste (già introdotti in sede di elezioni amministrative col nome di apparentamenti), e su una serie di emendamenti che propongono di sostituire ai collegamenti l'unificazione, si pone in primo luogo la questione della differenza fra liste uniche e liste collegate, la quale riflette il divario esistente fra blocchi e apparentamenti.

Si è parlato di collegamenti come di cosa ch'è sempre avvenuta nel nostro paese e la relazione di maggioranza, riferendosi evidentemente ai partiti di sinistra, dice che l'apparentamento è una forza già usata dai partiti o dai gruppi nella lotta elettorale. Confonde, però, i due concetti, e dimentica che solo i blocchi si son sempre fatti da quando la vita democratica ed il giuoco dei partiti hanno sviluppato la democrazia rappresentativa.

Altro, difatti, è il collegamento e altro è il blocco; e la lista unica è cosa ben differente da un gruppo di liste collegate. Il blocco offre, nei confronti delle liste collegate, una garanzia che non permette di paragonarlo al trucco degli apparentamenti e dei collegamenti: la libertà dell'elettore. La libertà del voto è sancita dalla Carta costituzionale, ed io richiamo la vostra attenzione in particolare sull'articolo 48 della Costituzione. Finora si è parlato dell'eguaglianza del voto, ma non si è mai parlato della libertà del voto, dimenticando che la libertà non è insidiata soltanto dalla violenza, ma anche dall'inganno.

Ora, se invece di fare delle generiche quanto schematiche affermazioni per poi disertare l'aula, se invece di abbandonare a se stessa la discussione su questa legge elettorale, con un sovrano disprezzo della democrazia rappresentativa e della funzione del Parlamento, gli onorevoli deputati della maggioranza volessero indagare sul significato della libertà di voto, essi vedrebbero che un problema essenziale attinente a tale libertà è di assicurare all'elet-

tore la chiarezza assoluta delle conseguenze del voto.

Ci si è preoccupati della espressione di volontà dell'elettore analfabeta, e si sono istituite quelle tali crocette che consentono al semianalfabeta di poter dare anche il voto di preferenza sol per giungere oggi a una legge assolutamente indecifrabile anche dall'elettore medio?

L'effetto del voto nel sistema del progetto è duplice: non è soltanto quello di designare il candidato e la lista prescelti, ma è anche quello di contribuire alla formazione della maggioranza assoluta — così definita da voi, ma tuttavia assai discutibile — del 50 per cento più 1 voto. E le conseguenze del voto, se non ve le siete prospettate sufficientemente voi, come fra breve vedremo, come se le può prospettare l'elettore?

È stato ripetuto molte volte, ed è questo l'argomento fondamentale del ministro proponente e dei relatori di maggioranza: questa non è una legge maggioritaria, nè può essere paragonata alla legge Acerbo, perché parte dalla maggioranza assoluta e dà in definitiva un premio ad una maggioranza assoluta già esistente. Quindi, mentre la legge Acerbo — si dice sempre da parte della maggioranza — permetteva di ottenere una maggioranza assoluta in Parlamento ad un partito che avesse conseguito solo una maggioranza relativa di voti, questa legge non lo permette.

No: questa legge lo permette ugualmente attraverso il trucco dei collegamenti. Quel che distingue la legge in discussione non è difatti soltanto il premio di maggioranza; è anche il collegamento. Sono due congegni che compaiono per la prima volta abbinati nella storia dell'era democratica. Noi abbiamo avuto, in passato, i più diversi sistemi maggioritari, ma una lista sola tendeva a raggiungere la maggioranza attraverso le alleanze ed i blocchi. Adesso no: ora vi sono i collegamenti; una lista resta separata e non ha altro legame se non quello di esser considerata unita agli effetti del premio di maggioranza.

Ed ecco le conseguenze: basterà che una di queste liste raggiunga il 38 per cento circa dei voti perché conquisti la maggioranza assoluta. Ecco perché, nel congegno dei collegamenti, si perde la distinzione che voi volete fare fra questa legge e quella Acerbo: perché questa legge consente lo stesso ad un partito, con un trucco ancora più grave e ancora più truffaldino — consentitemi l'espressione — di ottenere da solo la maggioranza assoluta dei seggi, pur senza ottenere la maggioranza assoluta dei voti. Anzi, vi è un peggioramento ri-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

spetto alla legge Acerbo: perché la legge Acerbo, che accoglieva un sistema maggioritario puro e semplice, applicava il classico principio dei sistemi maggioritari, che è quello di attribuire la maggioranza assoluta dei seggi al partito più forte e di consentirgli così di formare il governo. La logica dei sistemi maggioritari può rispondere anche a uno stato di necessità in determinate condizioni politiche; ma qui non siamo nella logica dei sistemi maggioritari: qui vi è l'aggravante dei collegamenti. Ed io credo che nessun collega serio ed onesto, anche di parte avversaria, potrà disconoscere che questo sistema permette di dare la maggioranza assoluta ad un solo partito anche se questo partito non sia il più forte, cioè non abbia la maggioranza relativa. È evidentissimo difatti che, se un partito non collegato raggiunge il 40 per cento e un partito collegato il 38 per cento dei voti (in un gruppo che complessivamente ne ottenga il 51), noi abbiamo che il partito meno forte, pur avendo una quantità di voti inferiore all'altro, ottiene la maggioranza assoluta dei seggi in Parlamento a dispetto dei suoi alleati e del partito di minoranza... più forte di lui. Ecco perché il sistema Scelba rappresenta un peggioramento perfino dei sistemi maggioritari, superati, nel passato non recente, con la luminosa e vittoriosa battaglia per la proporzionale.

È questa l'ignominia, onorevole ministro, che è scritta sulle bandiere della vostra riforma. Noi abbiamo un sistema maggioritario vero e proprio, peggiorato dal punto di vista dell'onestà democratica e della libertà dell'elettore. Voi pretendete che l'elettore si renda conto di questo fatto. Ma, se questo partito che ha ottenuto la maggioranza assoluta, non essendo vincolato da nessun legame, da nessun obbligo, da nessuna legge (la legge non fa menzione difatti degli obblighi che un partito collegato avrebbe nei confronti dei suoi complici, dei suoi alleati, dei suoi satelliti: chiamateli come volete), si libera successivamente dei partiti minori, guardate un po' in quale contraddizione viene a cadere il voto dell'elettore che li ha votati. Gli elettori che hanno dato i loro voti, poniamo, al partito socialdemocratico; gli illusi che ancora possono credere, anche dopo lo spettacolo che ci vien dato da questa alleanza e da questa battaglia elettorale, che il partito socialdemocratico sia un partito democratico di sinistra, un partito di lavoratori; gli elettori operai e contadini che hanno dato questi voti vedranno che i loro voti sono serviti a far raggiungere la maggioranza assoluta alla democrazia cristiana. E, siccome la demo-

crazia cristiana non è obbligata da nessun patto, da nessuna legge a rispettare i suoi alleati e ad esser loro legata, essa potrà sempre liberarsi dei suoi alleati socialdemocratici così come dei repubblicani o dei liberali. Ed ecco che noi avremo in Parlamento un partito che è diventato il partito dominante grazie ai voti di alleati di cui si libera, è alleati i quali in conseguenza vengono a scomparire dalla scena politica. Aumenta il numero dei loro seggi: invece di 50 ne avranno 80 o 100; ma, se i 50 erano necessari alla democrazia cristiana per raggiungere la maggioranza assoluta in Parlamento, pur nel loro esiguo numero essi conferivano pur sempre un valore politico al gruppo; mentre, aumentati a 100, se essi non serviranno più a questo effetto, perché la democrazia cristiana avrà già ottenuto da sola la maggioranza assoluta, essi varranno poco meno che niente: questi partiti spariranno dalla scena politica, e a questa sparizione avrà concorso, onorevoli colleghi, allegramente... proprio l'elettore di quel partito socialdemocratico, di quel partito repubblicano, di quel partito liberale.

Ecco il significato dei nostri emendamenti e degli emendamenti agli emendamenti: spieghiamoglielo all'elettore, facciamoglielo capire. Anche voi, onorevoli colleghi dei cosiddetti partiti minori: abbiate questo minimo di lealtà e chiarezza. Almeno consentite che sia spiegato, attraverso l'accoglimento di questi emendamenti, attraverso la unificazione delle liste e dei contrassegni, che l'elettore ingenuo il voto lo dà alla democrazia cristiana anche se non glielo vuol dare. Abbiate l'onestà politica di accettare una chiarificazione che è anche nell'interesse vostro, onorevoli colleghi dei partiti minori. Perché, se la maggioranza assoluta non si raggiunge, non finirà il mondo: voi avrete dei seggi in meno; si procederà con la proporzionale, secondo l'ipotesi subordinata della legge, ma si attenuerà il pericolo della conquista della maggioranza assoluta da parte di un partito solo e della conseguente possibilità che voi piccoli veniate a sparire dalla scena politica per effetto dello stesso trucco che avete voluto tendere ai vostri elettori. Perché gli elettori si renderanno conto di questo e vi domanderanno: come mai avete consentito che desino, senza saperlo, dei voti che hanno portato a questa conseguenza? Sono stati proposti degli emendamenti chiarificatori e voi li avete respinti; avete consentito che noi, elettori socialdemocratici, facessimo conseguire la maggioranza assoluta alla democrazia cristiana; avete permesso che questo partito

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

divenisse l'arbitro della situazione e potesse così liberarsi di voi, farvi sparire dalla scena politica del paese, pur gonfiando il numero dei vostri seggi di deputati.

Onorevoli colleghi dei partiti minori, è un principio di onestà politica e democratica al quale vi chiediamo di informare la vostra azione; noi vi richiamiamo al dovere morale che avete verso voi stessi e i vostri elettori.

Nella relazione di maggioranza si è parlato dei blocchi e dei fronti sviluppatisi nell'epoca più recente nel nostro paese, ma non è chi non veda che essi sono stati di gran lunga più onesti degli apparentamenti. Infatti, essi non avevano, come hanno questi, lo scopo di affrontare in comune soltanto la lotta elettorale senza alcuna garanzia politica per il futuro; essi avevano concordato un programma preventivo da presentare agli elettori nella campagna elettorale e da realizzare democraticamente a elezioni avvenute. Inoltre, non aspiravano a premi di maggioranza, ma la distribuzione dei seggi avveniva nell'interno dopo che l'intero blocco aveva partecipato alla lotta politica basata sulla proporzionale. Nessuna frode, quindi, ma lealtà verso gli elettori e verso il paese. I partiti che realizzavano il blocco, anzi, compivano il sacrificio di diminuire il numero dei rispettivi candidati da immettere nella lista unica.

Nella relazione di maggioranza è detto testualmente che « nella situazione politica attuale il legislatore non può e non deve ignorare che gli apparentamenti possono costituire un notevole fattore di perturbamento nelle consultazioni elettorali » e che « l'apparentamento si è rivelato un veleno micidiale per la vita democratica e come tale dovrebbe essere bandito e, perciò, vietato dalla legge ». In altre parole i relatori di maggioranza rilevano gli aspetti disastrosi dell'apparentamento ed auspicano che questo istituto sia opportunamente disciplinato. Ma come? Ci si aspetterebbe che la disciplina invocata comporti una certa limitazione nell'uso, certe condizioni o certe garanzie. Neanche per sogno: la disciplina avviene... offrendo un premio di maggioranza. Viene fatto di ricordare la storia di quel monarca della favola trilussiana il quale, per conquistare il cuore della sua bella, doveva avere la pelle di un ministro galantuomo. Figurarsi: tutti i ministri tenevano a porre in risalto le loro malefatte e i loro furti ai danni delle casse dello Stato; ma, senza scoraggiarsi, che cosa fece il re? Stabili, allegramente, che il « furto nazionale fosse approvato a termini di legge ». Non mi sembra diverso il modo di « disciplinare » l'apparentamento in questa

legge: siccome esso può rappresentare un fattore perturbatore per la democrazia, lo si disciplina offrendogli un vistoso premio di maggioranza.

Onorevoli colleghi, in questo e in altri infiniti punti assai strano è stato il dibattito: francamente io mi sarei aspettato, per dirne una, che nel corso della discussione generale tutti i colleghi della maggioranza che avevano avuto occasione di pronunziarsi a favore della proporzionale in altro periodo avessero spiegato la ragione del loro cambiamento di opinione. Mi riferisco, fra gli altri, agli onorevoli Vigorelli, Russo, Amadeo e Poletto. L'onorevole Russo, per esempio, quando si parlò del premio di maggioranza a proposito della riforma del sistema delle elezioni amministrative, intervenne per dire che naturalmente tutt'altro ragionamento si doveva fare per le elezioni politiche, il Parlamento non essendo paragonabile ad una amministrazione comunale. Egli è intervenuto anche nella discussione generale su questo disegno di legge, ma tutto ha detto all'infuori di una parola di chiarificazione della sua posizione personale. Si verifica perciò l'assurdo che i sostenitori della riforma Scelba, invece di spiegare le loro contraddizioni, intervengono per contraddire noi che ci riportiamo ai loro stessi argomenti di un tempo.

Ma un ultimo punto debbo mettere in luce: debbo cioè vedere come si pone sul terreno degli sviluppi politici la vostra disciplina degli apparentamenti. A questo riguardo, mi propongo di rispondere soprattutto all'onorevole Saragat, il quale non ha, come gli altri, cercato di barare anche sulla terminologia, affermando che la legge introduce una proporzionale corretta. Intanto vedremo a suo tempo — non ho potuto occuparmene in questa sede, a proposito di emendamenti che riguardano solo il collegamento — come ciò non sia assolutamente esatto, come questo sia invece un sistema veramente maggioritario e non già, in alcun modo, proporzionale.

Tornando all'onorevole Saragat, egli ha riconosciuto che questo è un sistema maggioritario; egli ha detto tuttavia che, in base ad una situazione contingente, la proporzionale viene ad essere temporaneamente sospesa. Ma questa esperienza *in corpore vili*, questo esperimento in cui la cavia è la democrazia, è una cosa possibile, ammissibile? Che cosa, fatalmente, avverrà? Voi avreste dovuto riflettere seriamente sulle possibili conseguenze di un esperimento di questo genere. Avverrà che il premio di maggioranza, anche fuori dell'ipotesi che un partito solo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

consegua la maggioranza assoluta, porterà alla formazione di un gruppo in Parlamento che godrà di una maggioranza schiacciante e che avrà eliminato praticamente ogni possibile influenza da parte dell'opposizione.

Questo gruppo potrà essere compatto e potrà non esserlo. Se sarà compatto, sapete quali saranno le conseguenze? Saranno che voi avrete ucciso il Parlamento. Voi avrete infatti trasferito la dialettica parlamentare dal giuoco delle opinioni di tutti i suoi membri, con la conseguente formazione di maggioranza e minoranza, al giuoco delle opinioni nell'ambito di un gruppo, che costituisce solo una parte dell'Assemblea. Tale gruppo si sostituisce all'intera istituzione, segnandone inevitabilmente il tramonto.

Ma io vi faccio un'altra ipotesi: vi faccio cioè l'ipotesi che questo gruppo non sia compatto, che si sfaldi. Che cosa avremo allora? Avremo che sino a quando esso non discenda al di sotto dei 296 seggi, continuerà sempre a tenere la maggioranza e il Governo continuerà a fare tutte le leggi, pur corrispondendo 296 seggi al 38 per cento dei suffragi popolari: contro, quindi, il 62 per cento, rappresentato dall'opposizione nel paese.

Io vi richiamo, a questo riguardo, ad una parola non certo sospetta che, sebbene a proposito di *referendum*, si pronunzia contro questa alterazione del rapporto fra rappresentanti e rappresentati, essenziale nella democrazia indiretta: « Una delle più pericolose deviazioni della democrazia parlamentare è stata lo sfasamento della rappresentanza, la crisi dei rapporti fra il rappresentante e il rappresentato, il prevalere di interessi di gruppi dominati da fini particolaristici che tendono a sovrapporsi ai fini della collettività. Bisogna combattere queste barriere che si ergono fra i popoli e gli istituti parlamentari e che facilitano il giuoco delle cricche, la prepotenza dei gruppi più audaci, il dilagare della demagogia ».

E conclude poco più sotto: « Ogni soluzione che si scostasse da questi postulati non sarebbe radicale; potrebbe arenarsi nell'equivoco e noi non abbiamo intenzione di ripetere le sfortunate esperienze costituzionali che nell'altro dopoguerra segnarono date infauste nella vita di varie nazioni europee ».

E sapete chi è che scrive queste parole? Ve le ho lette dall'editoriale pubblicato sul *Popolo* del 28 febbraio 1946 a firma di Guido Gonella.

Vi è infine l'ipotesi più pericolosa, più nefasta: cioè quella della maggioranza assoluta regalata col collegamento a un partito

solo. E voi stessi, colleghi dei partiti minori, consideraste tanto infausta questa ipotesi da inserirla nelle trattative, prolungate per la riduzione del premio di maggioranza, proprio per questo timore della maggioranza assoluta ad un partito solo. Ebbene, onorevoli colleghi, che cosa avverrebbe in questo caso dei partiti minori? Perfino le leggi costituzionali potrebbero essere mutate, con la realizzazione di alleanze ottenute, al momento opportuno, anche nella destra.

Onorevoli colleghi, io voglio deliberatamente essere breve e pongo termine a questo mio intervento limitandomi a leggere quel che è stato scritto a proposito dei blocchi intesi come apparentamenti, cioè dei collegamenti di cui ci occupiamo, in un articolo pubblicato in altra epoca, nel 1948. In un appello ai partiti borghesi, con particolare riguardo ai gruppi di Nitti e di Conti, li si invitava a far lega contro il comunismo, contro le sinistre; ma, poiché si avvicinavano le elezioni del 1948, si aggiungeva l'incitamento a non fare troppo tardi, perché questi cosiddetti apparentamenti non si dovevano fare alla vigilia delle elezioni. Ed ecco quanto scriveva l'autore dell'articolo: « I blocchi che si improvvisano alla vigilia delle elezioni sono blocchi di paglia, non di pietra. Ma quando mai la borghesia ha fatto blocchi di pietra? Non uno dal 1948 ad oggi! La proporzionale ci dà almeno la sincerità politica e ci obbliga a quella convivenza con amici e con avversari che attenua l'attrito della lotta e ci educa alla tolleranza reciproca. Ma i blocchi, se non si sfasciano (come in Italia e in Francia), portano alla guerra civile ».

Queste parole, onorevoli colleghi, furono pubblicate sul *Popolo* n. 9 del 10 gennaio 1948, sotto il titolo « I blocchi elettorali », e portano la firma di Luigi Sturzo. Vi invito a meditare profondamente su di esse! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Matteucci. Ne ha facoltà.

MATTEUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io parlerò a sostegno degli emendamenti Barbieri-Bellucci emendati dall'onorevole Sannicolò. Questi due emendamenti sostengono che le liste che vogliono concorrere a formare la cifra elettorale per concorrere al premio di maggioranza devono, invece di essere divise, unificarsi in una sola lista. L'emendamento Sannicolò pone la condizione — in questo caso — che il numero dei candidati alla lista unificata non sia superiore al doppio dei seggi in palio nella circoscrizione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

Quali sono le ragioni che hanno portato a questi emendamenti? I colleghi che mi hanno proceduto ne hanno sviluppato parecchie e tutte di importanza fondamentale. A me preme risalire all'origine di queste liste collegate per dimostrare che nel caso nostro non è possibile non adoperare (se si vuole adottare un minimo di onestà e di chiarificazione politica) il sistema della lista unica invece che quello delle liste collegate.

Come nacque questo sistema delle liste collegate? Se non erro, se ne parlò per la prima volta nel 1888 all'assemblea legislativa belga dal deputato Jules Smedt De Borman e fu ripreso nel 1896 da un professore di Basilea, studioso di leggi elettorali: il professor Hogenbak Bischoff. E perché questa necessità delle liste collegate sorse proprio nel Belgio e nella Svizzera? Perché si trattava proprio di due nazioni a composizione etnica composta ed eterogenea. Si era notato che nelle elezioni che si facevano nel Belgio e nella Svizzera gli stessi partiti nelle stesse circoscrizioni elettorali, come la circoscrizione di Liegi, come il cantone di Berna in Svizzera, a composizione di varie nazionalità, erano costretti a portare per lo stesso partito nella stessa circoscrizione due liste differenti: una lista di valloni e una lista di fiamminghi a Liegi, una lista di candidati di origine tedesca nel cantone di Berna e una lista di candidati di origine francese sempre nel cantone di Berna. Per ovviare a questo inconveniente che uno stesso partito in una stessa circoscrizione elettorale fosse costretto a presentare due liste e con il sistema proporzionale disperdere così una parte dei propri voti, si addivenne all'idea di formare le liste collegate, ma dello stesso partito o al massimo — dice la legge svizzera — di partiti strettamente affini.

E quale era lo scopo delle leggi che dettero origine a questo sistema del collegamento? Lo scopo di queste leggi era quello di rendere sempre più aderente la composizione dell'assemblea al modo come si articolava nel paese il corpo elettorale.

A nessuno era venuto mai in mente di adoperare questo strumento, che era fatto proprio per avere nell'assemblea la rappresentanza più esatta di come si articolava nel paese il corpo elettorale, per adulterare il responso elettorale stesso. E voi lo avete fatto. Avete adottato il sistema di permettere il collegamento non fra le liste di uno stesso partito, ma fra partiti diversi; e poi, per sopra-mercato, avete adottato un premio di maggioranza. Cioè voi con questa legge siete venuti a frustrare quelli che erano, all'origine

di questo sistema del collegamento, gli scopi che si volevano raggiungere, ossia una più perfetta adesione dell'assemblea rappresentativa alla variazione reale del corpo elettorale come si presentava nel paese. Voi, invece di adottare questo sistema per migliorare la rappresentanza politica, avete trasformato questo sistema in un *instrumentum regni*. Ed allora noi vi diciamo: se non volete barare scientemente al giuoco, se volete veramente un minimo di chiarificazione politica, di onestà politica, non è possibile ammettere le liste collegate. Presentate, di fronte all'elettore, una lista unica, sia pure con i vari contrassegni. È solo con la lista unica, infatti, che si potrà ovviare all'inconveniente di trarre in errore il corpo elettorale. Perché, se voi volete concorrere insieme a spartirvi il bottino del premio di maggioranza, dovete chiarire, di fronte al paese, che siete tutti una stessa cosa.

Bisogna poi evitare un altro scorcio. Riportandomi alla legge elettorale svizzera e a quella finlandese, tuttora in vigore, in cui si permettono le liste di collegamento (senza, naturalmente, alcun premio di maggioranza) fra le liste dello stesso partito e di partiti affini, vi è un obbligo altamente morale: che le liste collegate complessivamente nella circoscrizione non abbiano un numero di candidati maggiore del numero di seggi che devono essere attribuiti nella circoscrizione stessa. Anche questa è una ragione di moralità. Voi, invece, volete concorrere a spartirvi un unico bottino, e per ogni circoscrizione volete portare un numero di candidati maggiore per lo meno di quattro volte ai seggi che devono essere distribuiti. L'emendamento Sannicolò provvede anche a questo ed io vi avrei aderito con maggior piacere se, invece del doppio, esso si fosse limitato al numero dei seggi da assegnare nella stessa circoscrizione.

Mi pare di aver sufficientemente chiarito, anche dal punto di vista storico, le ragioni che ci portano a sostenere la lista unica invece che il sistema delle liste collegate. Noi siamo contrari al premio di maggioranza: ve lo abbiamo detto in tutti i sensi. Noi siamo contrari anche a tutta la formulazione di questa legge. Noi riteniamo che sia una vera immoralità politica il fatto che una maggioranza, alla vigilia di presentarsi al corpo elettorale per la verifica della sua politica (perché questo è il nucleo centrale del sistema rappresentativo), trucchi la legge elettorale e sposti il metodo di consultazione per adulterare il responso e quindi evitare che il corpo elettorale esprima il suo giudizio sulla politica seguita. Noi vi chiediamo, tuttavia, almeno questo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

atto di chiarificazione politica: di accettare la lista unica. Volete stare insieme? Volete spartire insieme questo bottino? Ebbene, consumate definitivamente questo matrimonio! Abbiate il pudore di dire le cose che stanno effettivamente! (*Applausi all'estrema sinistra*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza onorevole Almirante.

ALMIRANTE, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anziché esprimermi sui singoli emendamenti e sugli emendamenti agli emendamenti, sia per ragioni di brevità e soprattutto per le ragioni di chiarezza che hanno consigliato il Presidente a organizzare la discussione in questo modo, io mi esprimerò sul principio informativo di tutto questo gruppo di emendamenti.

Chiarirò i motivi per cui il nostro parere è ad essi contrario. Le argomentazioni con le quali gli emendamenti sono stati sostenuti, sia dai colleghi che li hanno presentati e svolti sia dai colleghi che sono intervenuti nella breve discussione, sono state di un triplice ordine: morale, politico e tecnico.

Noi riconosciamo senz'altro e ben volentieri che le argomentazioni di carattere morale sostenute dai colleghi intervenuti hanno una loro notevole validità. Ci sembra che esse abbiano una validità al 100 per cento sul piano polemico, cioè quando sono indirizzate a combattere sul piano morale il sistema dei collegamenti e degli apparentamenti; ci sembra però che questa validità si riduca al 50 per cento quando dal terreno polemico si passa al terreno delle valutazioni positive e, quindi, si tenta o si pretende di giustificare e di consigliare sul piano morale, anziché il sistema degli apparentamenti e dei collegamenti, l'altro sistema qui proposto delle liste unificate.

Dal punto di vista polemico le argomentazioni sostenute mi sembrano valide, ed io intendo con brevi considerazioni convalidarle per chiarire che il nostro punto di vista contrario a questi emendamenti è pienamente meditato e maturato. Sono valide le argomentazioni dei colleghi sul piano morale contro il sistema dei collegamenti anzitutto per un argomento che è stato più volte sostenuto in quest'aula, non solo in questa fase della discussione ma anche in sede di discussione generale (nella sua conclusione), e che è un tema fondamentale del quale ci dobbiamo occupare a proposito di questa legge: l'argomento relativo alla connessione che vi è tra il sistema dei collegamenti e degli apparentamenti e la concessione del premio di

maggioranza. Argomento, questo di cui testé parlava l'onorevole Martuscelli, che è assolutamente valido dal nostro punto di vista per documentare che, se si vuole raffrontare l'attuale legge con la famosissima o famigeratissima legge Acerbo, bisogna pur convenire — a prescindere da qualsiasi considerazione di carattere politico o storico — che, se immorale era quel sistema, certamente l'attuale è più immorale. Ciò in quanto non è affatto vero che questo sistema conferisca il premio di maggioranza ad una lista che consegua con le sue sole forze la maggioranza assoluta dei voti, ma è esattamente vero — e lo si è lungamente e ripetutamente dimostrato — che attraverso il sistema dei collegamenti può conseguire in ipotesi (ipotesi tutt'altro che irrealizzabile) la maggioranza assoluta dei seggi in Parlamento un partito il quale non abbia la maggioranza dei voti nel paese.

Da questo punto di vista le accuse di immoralità mosse da quella parte della Camera ed anche dalla nostra parte contro il sistema dei collegamenti mi sembrano valide — dicevo — al 100 per cento.

Vi sono, però, altri motivi, che possono apparire minori e sono certamente di minor peso, di minore gravità, ma che sono tuttavia sostanziali, sulla base della recente esperienza delle elezioni amministrative, sia di quelle che si svolsero nel 1951 nel settentrione d'Italia sia di quelle che si sono svolte nel 1952 nell'Italia meridionale.

Voi sapete benissimo, colleghi di tutte le parti della Camera — almeno in questa constatazione ci possiamo trovare, credo, tutti d'accordo — che cosa accade durante una campagna elettorale organizzata con il sistema dei collegamenti e degli apparentamenti. Accade che la concorrenza agisce non tanto e non soltanto fra i diversi gruppi che si sono collegati quanto nell'interno dei gruppi stessi.

Si dice, da parte della maggioranza, che in ciò consiste proprio la proibizione di un sistema, perché il sistema dà modo a ciascuna lista, pur entro il meccanismo dei collegamenti, di manifestare la sua autonomia. Io vi rispondo che ben diverso è il giudizio dell'opinione pubblica, e lo sapete benissimo, perché di ciò si è lungamente dibattuto sulla stampa durante le precedenti campagne elettorali.

La pubblica opinione ha assistito, durante le precedenti prove elettorali svoltesi con il sistema dei collegamenti — ed assisterà, senza dubbio, se alle future consultazioni con lo stesso sistema si arriverà — a questo edificante

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

spettacolo: vi è un gruppo di partiti il quale dichiara di aspirare al conseguimento della maggioranza e del premio di maggioranza, in quanto si presenta all'opinione pubblica con una piattaforma comune, con un programma comune e per assicurare, soprattutto, il futuro svolgimento di un programma comune, vuoi amministrativo (se si tratta di elezioni comunali e provinciali), vuoi politico generale, se trattasi delle elezioni politiche.

Questo vale fino allo scatenamento della campagna elettorale; questo vale fino a quando sono stati affissi, nelle varie città d'Italia, i manifesti comuni dei partiti che mirano a lottare in comune.

Ma, non appena i primi esponenti dei singoli partiti collegati parlano nelle piazze, tengono i loro comizi, enunciano i loro propositi, si assiste al curioso, poco edificante e certamente poco morale e poco produttore spettacolo, anche sul piano politico, delle inevitabili polemiche che sorgono entro il raggruppamento medesimo.

Voi ricorderete che la campagna elettorale amministrativa del centro-nord fu caratterizzata molto più dalle polemiche che sorsero, per esempio, tra socialdemocratici e democristiani o fra liberali e socialdemocratici che dalle stesse polemiche che sorsero — e non potevano non sorgere — fra socialcomunisti e missini o fra missini e democristiani. Perché? Perché, evidentemente, le polemiche che sorsero in seno ai partiti apparentati del gruppo di maggioranza avevano una caratteristica scandalistica che attirava su di sé l'attenzione della stampa e dell'opinione pubblica molto più di quanto non potessero attirare l'attenzione della stampa e dell'opinione pubblica le polemiche (scontate in anticipo) fra estrema sinistra ed estrema destra o fra centro ed estrema destra. Ricorderete anche che non si trattò, in quella occasione, di polemiche di carattere formale, di polemiche nate e sfumate nel clima incandescente dei comizi elettorali e della concorrenza elettorale, ma di polemiche che ebbero il loro diretto influsso anche sulla formazione dei consigli comunali, sulla elezione dei sindaci o di taluni sindaci di importanti città, sulla composizione delle giunte dei consigli comunali delle città stesse.

È sufficiente ricordare il caso tipico di Milano; è sufficiente che ricordiamo, per un momento, alla nostra memoria, quello che anche a Torino si stava verificando, perché vi convinca di questo aspetto sostanzialmente e innegabilmente immorale del sistema dei collegamenti,

Vi è un altro e sostanziale aspetto di questa immoralità del sistema (esso è stato già sottolineato dai colleghi che sono intervenuti precedentemente), il quale si riferisce non solo a quanto accade inevitabilmente durante una campagna elettorale condotta col sistema degli apparentamenti, ma a quel che accade successivamente allo svolgimento della campagna elettorale condotta con lo stesso sistema.

L'esperienza di quella che fu la dolorosa storia della formula del 18 aprile mi sembra piuttosto importante a questo riguardo. La formula del 18 aprile, anche se non costituì, dal punto di vista tecnico, un apparentamento — perché quelle elezioni furono svolte con il sistema proporzionale della vecchia legge — indubbiamente, dal punto di vista politico, costituì un primo saggio di apparentamento. I partiti che il 18 aprile si presentarono al popolo italiano con una formula comune, collegati con un manifesto elettorale comune e con un programma comune, dichiararono al popolo italiano che qualunque di quei quattro partiti avesse avuto i voti avrebbe, in sostanza, di quei voti fatto un uso comune a quello che ne avrebbero fatto gli altri tre partiti, appunto su una base solida e organica per lo sviluppo di un comune programma di governo.

È questo costituì senza dubbio un inganno nei confronti del corpo elettorale. Un inganno involontario, ve ne do atto. Indubbiamente, quando, prima del 18 aprile, quel manifesto comune e quel programma comune furono concordati e vergati, i quattro partiti, o per lo meno i loro rappresentanti ufficiali, i loro dirigenti, assicurarono che successivamente, se essi avessero ottenuto la vittoria elettorale, avrebbero saputo anche concordare, dopo il manifesto elettorale, il manifesto governativo, cioè il programma di governo, ed avrebbero continuato a essere — come diceva il Presidente del Consiglio — dei buoni compagni di cordata per tutto il quinquennio.

Ma il fatto che l'inganno sia stato involontario — almeno così mi piace credere — non toglie che inganno vi sia stato. Che cosa hanno pensato, durante il quinquennio, durante le fasi critiche del quinquennio, quegli elettori che il 18 aprile si risolsero a votare democrazia cristiana o partito socialdemocratico, partito repubblicano o partito liberale, non tanto perché convinti della bontà dei rispettivi programmi singolarmente concepiti quanto perché convinti che quei programmi avrebbero costituito l'ossatura organica di un unico edificio, di un'unica impalcatura: l'ossatura organica di un governo stabile e funzionale, come voi dite adesso, che avrebbe assicurato

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

agli italiani una certa tranquillità, un certo ordine e l'adempimento di determinati piani e formule? Che cosa pensano oggi quegli elettori i quali hanno constatato che la formula del 18 aprile, malgrado la vostra maggioranza assoluta in questo ramo del Parlamento e la vostra maggioranza nell'altro ramo del Parlamento, è stata tutt'altro che stabile e funzionale? Che cosa hanno pensato e pensano quegli elettori i quali hanno assistito alle vostre divisioni e suddivisioni, i quali hanno potuto constatare, attraverso le vostre enunciazioni, a seguito delle vostre polemiche, che eravate appena appena d'accordo su un manifesto elettorale ma che non eravate affatto d'accordo su un programma, tanto è vero che durante il quinquennio vi siete ripetutamente divisi fra voi e vi sono state divisioni anche nel seno dei vostri partiti, non già per questioni personali ma proprio per motivi programmatici?

Nel corso della discussione generale, io ho ricordato che il partito liberale (il quale è venuto in questi giorni a garantirci qui che esso deve difendere la democrazia cristiana dalle tendenze di destra, che deve garantire esso, partito liberale, con le sue tradizioni ed i suoi precedenti, con i suoi uomini e le sue clientele, la politica verso sinistra della democrazia cristiana) è uscito dal Governo annunciando che avrebbe fatto un'opposizione costituzionale che è stato organicamente incapace di condurre come lo è tuttora (tanto che vi ha rinunciato del tutto); in realtà esso si separò dalla formula del 18 aprile per motivi programmatici, in quanto ritenne di non essere d'accordo, allora — perché oggi è perfettamente d'accordo — con le riforme elettorali amministrative e politiche che la democrazia cristiana andava progettando.

E, così, il corpo elettorale si chiede: ma allora problemi fondamentali di tal genere, come la politica agraria e la politica elettorale, erano o non erano stati concordati fra i quattro partiti alla vigilia del 18 aprile? Se non erano stati concordati, che razza di collegamento politico era quello; che razza di garanzie mi potevate offrire? E, se gli accordi erano stati conclusi, come mai sono andati a gambe all'aria non appena essi sono stati raffrontati con i fatti politici e con la necessità di prendere impegni politici? Pertanto, la triste storia, il destino non edificante della formula del 18 aprile, in questo quinquennio, anche se al termine del quinquennio e al ripristino della formula si è giunti — e vi si è giunti in condizioni e in una situazione ancora meno edificante delle vi-

cende che nel quinquennio hanno accompagnato la formula stessa — non vi ha portato a presentarvi al corpo elettorale italiano con un programma unico. Allora un programma unico, almeno esteriormente, c'era, mentre in questa occasione malgrado le trattative estive di Sella di Valsugana ad un programma unico non siete arrivati, e neppure ad un manifesto elettorale unico siete arrivati; le trattative di Sella di Valsugana hanno condotto soltanto a stabilire il numero di seggi di cui vorreste appropriarvi.

Il destino della formula del 18 aprile, al suo inizio, nei suoi sviluppi e nelle sue conclusioni, dimostra in maniera chiara la fondatezza della tesi della immoralità politica del sistema degli apparentamenti e dei collegamenti. Ciò premesso, debbo subito per onestà aggiungere che, se immorale ci sembra senz'altro — e l'abbiamo combattuto a viso aperto anche in occasione della sua introduzione nel sistema elettorale amministrativo — il sistema degli apparentamenti e dei collegamenti, non molto più morale ci sembra il sistema delle liste unificate che viene proposto con gli emendamenti che stiamo in questo momento esaminando.

Onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, si è proporzionalisti o non lo si è. Non vedo come si possa essere proporzionalisti a mezzo. La proporzionale, come ogni sistema, come la democrazia in generale, offre vantaggi e svantaggi. In questa particolare fase della battaglia politica italiana vi sono determinati partiti politici i quali, avendo sempre sostenuto il sistema proporzionale, pur rendendosi conto dei vantaggi e degli svantaggi che esso offre, ritengono che dal loro punto di vista gli svantaggi siano superiori ai vantaggi e abbandonano il sistema. Noi diciamo, più politicamente, che rinnegano il sistema, e vogliono che sia adottato il sistema maggioritario. È questa una tesi che noi combattiamo sul piano morale ancora prima che sul piano politico; è una tesi che ci sembra contraria agli interessi del paese; è una tesi che comunque — lo vorrete riconoscere, perché voi stessi lo dite — è contraria agli interessi della nostra parte. E questo sarebbe sufficiente a rendere più che legittima la nostra accanitissima battaglia contro questo sistema: per lo meno quella della maggioranza, da questo punto di vista, è una tesi che si presenta come tale, è un sistema che ci viene proposto come tale, almeno quando la maggioranza ha il coraggio, come in taluni momenti ha avuto, di presentarlo come tale, senza pretendere di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

venirci a raccontare che non si tratta di uscire dalla proporzionale, ma soltanto di attuare alcune piccole modifiche al sistema precedente.

Di fronte a questa tesi non può esservi che l'altra, onorevoli colleghi, e cioè la difesa integrale dell'altro sistema, soprattutto quando si imposta il problema morale. Se voi vi foste limitati ad impostare il problema politico, forse vi sarebbe anche stato possibile sostenere questa tesi: posto da un lato il sistema degli apparentamenti e dall'altro quello della unificazione, senza fare la questione morale e programmatica di principio, limitandoci cioè solo alla questione politica, può essere meno svantaggioso o meno contrario alla rappresentatività che vogliamo conseguire, per l'espressione della sovranità politica che vogliamo sia raggiunta, un sistema di unificazione di liste anziché il sistema dei collegamenti.

Ma, quando si imposta il problema di principio, quando s'imposta il problema morale, non si può uscire dal dilemma; l'alternativa diventa rigida: o si è proporzionalisti o non lo si è. E mi sembra che ragioni di immoralità, seppure forse meno gravi, militino anche contro il sistema delle liste unificate, che ci viene proposto. E mi sembra, altresì — e qui credo di avere ancor più ragione — che contro il sistema delle liste unificate, che ci viene proposto, militi l'esperienza; perché, se vi è una esperienza negativa, fatta, come dicevo, attraverso i risultati portati dalla formula del 18 aprile e attraverso i risultati della formula dell'apparentamento sancita nella legge elettorale amministrativa, se vi è una esperienza negativa per quanto riguarda l'apparentamento, dovete convenire che vi è un'esperienza altrettanto negativa (o per lo meno non positiva, non chiara sul piano morale) per quanto riguarda i blocchi.

A proposito dei blocchi, riferendosi alla esperienza del passato, si fa sempre menzione di un solo blocco, quello di Garibaldi: la lista del fronte popolare, presentata nelle elezioni politiche generali del 1948. Ci si dimentica di altra esperienza, che, a parer mio, è ancor più interessante e che, in certo senso, è più vicina al mio settore e riguarda un settore abbastanza vicino al nostro, non tanto come uomini rappresentativi quanto come base popolare: è il blocco liberal-qualunquista, che fu presentato alle elezioni politiche del 1948. Esso pure quale risultati ha portato? Ha portato ad un enorme disorientamento in questo settore; al frantumarsi, anziché al consolidarsi, di forze le quali avrebbero potuto avere ben altra funzione, se una politica più chiara fosse stata

seguita in quel settore, se non si fosse preteso di arrivare ad una strana simbiosi liberal-corporativa, come si pretese in quello strano programma che accompagnò il lancio del blocco, se si fossero chiarite le posizioni, se si fosse chiarita la posizione del blocco sul piano istituzionale — e non si ebbe il coraggio di farlo —, se si fosse chiarita la posizione sul piano sociale — e non si ebbe il coraggio di farlo —, se vi fosse stato il coraggio da parte degli esponenti di quel blocco di dichiarare che si trattava di dar vita ad un gruppo parlamentare e ad un blocco che avrebbe sostenuto una politica, direi, conservatrice (*absit iniuria, verbis*, ché questo è un termine che si ha paura a pronunziare da quando sono diventati tutti — a cominciare dai democristiani — di sinistra o di quasi sinistra o, addirittura, sinistri; come purtroppo stanno diventando soprattutto in questa fase della loro battaglia politica).

Quel tale blocco a che risultato ha condotto? Al risultato di un disorientamento totale del corpo elettorale; anziché condurre al chiarimento e al consolidamento di forze politiche, ha condotto al dissolvimento, al franamento di forze politiche, che, comunque giudicate, avrebbero potuto avere in questa Camera una funzione ed avrebbero impedito, per esempio, ai liberali, che in questa Camera siedono e sono venuti con voti espressi indubbiamente dalla destra economica, di mettersi a sedere al centro-sinistra e di venire a dichiarare, in questa discussione, che essi sono i tutori, i santoni del sinistrismo del Governo. Vi sarebbe stato un chiarimento, perché è mancato il settore della destra economica; essa, anziché affidarsi ad una forza qualificata, si è affidata ad un coacervo di forze, che, in sostanza, hanno finito per dissolversi e distruggersi, per disorientare il corpo elettorale e per dare dei vantaggi, in quelle zone dell'Italia meridionale dove una forza di quel genere avrebbe potuto contare qualche cosa, proprio a quelle forze di estrema sinistra che essa si riteneva destinata a combattere.

Quanto all'esperienza cui ha condotto il bloccismo, chiamiamolo così, del settore dell'estrema sinistra, se ne è parlato troppo in queste settimane e se ne parla troppo sulla stampa perché io voglia riprendere l'argomento, anche perché non ci riguarda tutto quello che sta accadendo o è accaduto in casa altrui. Mi sembra indubitato che anche in quel settore, se gli stessi esponenti del settore medesimo (si veda il discorso dell'onorevole Pietro Nenni pronunciato a Milano

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

l'altro ieri) sono giunti a concludere, dopo cinque anni da quando si presentarono in blocco, che è molto meglio politicamente, più proficuo ai loro fini ed interessi (e addirittura più morale, mi pare abbia detto l'onorevole Nenni) presentarsi in liste separate, ciò significa che l'esperimento è stato a loro giudizio improduttivo e non proficuo. Pertanto essi oggi dovrebbero essere gli ultimi a presentare degli emendamenti per sostituire al sistema dei collegamenti, che dichiariamo senz'altro immorale, il sistema dei blocchi che è ugualmente immorale.

POLETTI. È più immorale il sistema dei blocchi.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Ritengo che sia un po' meno immorale; comunque sempre immorale.

Quando due o più partiti alla vigilia di una prova elettorale blocchino e presentino un'unica lista, anche se essi non intendono chiarire interamente se stessi di fronte alla opinione pubblica, anche se essi non intendano chiarire fra loro i reciproci rapporti, anche se non vi è da parte dei singoli partiti che si raggruppano l'effettiva volontà di arrivare ad un programma concorde, tuttavia è la realtà delle cose che praticamente li costringe al chiarimento. In molti casi magari sarà un chiarimento per soppressione, ma è la natura delle cose che conduce a questo. Infatti può darsi che di tre o quattro partiti che si riuniscono, uno prevalga ed inghiotta gli altri, i quali diventano anche meno che satelliti. Ma anche questa è una chiarificazione, perché se ciò accade significa che le forze che in tal modo si lasciano inglobare da una forza maggiore non avevano una capacità di resistenza politica, non avevano un'effettiva funzione politica e rappresentativa e pertanto non era giusto che aspirassero ad averla attraverso le elezioni, neppure con il sistema proporzionale. Infatti, anche se con il sistema proporzionale avessero condotto una loro autonoma rappresentanza nel Parlamento, quella autonoma rappresentanza lo sarebbe stata solo formalmente, non già sostanzialmente, ed avrebbero finito per fare da satelliti nel Parlamento pur non avendolo fatto durante le elezioni. Perciò il sistema dei blocchi e delle liste unificate mi pare meno immorale, pur essendo anch'esso immorale, del sistema dei collegamenti: perché può condurre ad una determinata chiarificazione, sia pure per soppressione non violenta ma naturale di talune forze politiche, mentre il sistema dei collegamenti né prima, né durante, né dopo

la battaglia elettorale conduce ad alcuna chiarificazione ma induce ad una enorme confusione...

POLETTI. L'immoralità dei blocchi consiste nel fatto che essi imbrogliacono meglio gli elettori.

CAPALOZZA, *Relatore di minoranza*. È vero il contrario.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Sul piano politico, poi, mi sembra che ugualmente la richiesta di sostituire al sistema dei collegamenti il sistema delle liste unificate non si giustifichi pienamente, né voglio ripetere ancora una volta (ché sarebbe pleonastico) che la nostra avversione agli emendamenti in esame non implica affatto accettazione del sistema dei collegamenti ma vuole ribadire la nostra piena ed integrale difesa del sistema proporzionale.

L'unificazione delle liste alla vigilia delle elezioni o coincide con l'unificazione e con la fusione dei partiti, ed allora politicamente si ha una fusione di quelle forze, oppure dà luogo all'unificazione delle liste indipendentemente dalla fusione dei partiti nel quadro dei patti di unità d'azione fra i partiti (che non si sa mai bene cosa siano ed in qual parte lascino intatta l'autonomia dei partiti e in qual parte la vincolino e la vengano a violare). Una unificazione di liste, dicevo, che non sia stata una unificazione di partiti non vedo quale funzione politica abbia e nei riguardi della battaglia elettorale in sé e per sé e nei riguardi delle conseguenze politiche che si determinerebbero a battaglia elettorale conclusa e a nuovo Parlamento aperto.

Sul piano politico, dicevo, mi sembra non siano neppure da accettare gli emendamenti presentati dall'estrema sinistra, in quanto essi complicherebbero la situazione e non la chiarirebbero.

Lo stesso mi sembra si possa dire sul piano tecnico, e per dimostrarlo — non lo farò per risparmiare tempo — dovrei addentrarmi nell'esame dei singoli emendamenti ed emendamenti agli emendamenti. È sufficiente la lettura piuttosto complessa e complicata di questi emendamenti e degli emendamenti agli emendamenti per dimostrare che, se si accettasse questo sistema, si entrerebbe, dal punto di vista tecnico, in un ginepraio non molto difforme da quello in cui ci fa entrare il disegno di legge presentato dal Governo.

È facile sostenere il principio delle liste unificate; ma, quando poi si devono unificare delle liste e si deve stabilire con quale criterio l'unificazione debba avvenire, e si propone addirittura da parte di alcuni colleghi che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

per stabilire il criterio proporzionale della rappresentanza dei vari partiti nelle liste unificate ci si debba rifare ai risultati ufficiali del 1948, evidentemente si cade in delle contraddizioni o addirittura in delle manifeste assurdità, le quali non tanto rivelano, a mio avviso, l'errore in cui può essere incorso il singolo collega che ha presentato l'emendamento o l'emendamento all'emendamento quanto rivelano la sostanziale difficoltà dal punto di vista tecnico che si presenta a tutti i colleghi i quali vogliono attuare in norme di legge un sistema di unificazione che non ha bisogno — e questo poi è l'argomento fondamentale — di alcuna norma di legge per essere consacrato.

L'onorevole Tesauvo, che nella sua relazione ha fatto una sfuriata contro il sistema dei blocchi, dicendo che questa legge moralizza la situazione perché blocchi non se ne potranno fare più in quanto vi sono i collegamenti, ha in questo caso detto una delle parecchie assurdità consacrate in quella sua relazione. Perché la possibilità dei blocchi e della unificazione delle liste rimane perfettamente inalterata con questo sistema elettorale, come era sancito, senza che fosse detto e scritto, per il passato e come risulta da qualunque sistema. Se il mio partito volesse presentarsi alle elezioni in lista unificata con un altro qualsiasi partito, sarebbe sufficiente, prima delle elezioni, combinare un accordo, stabilire una lista unificata, e poi spetterebbe all'accordo fra i due partiti il presentare un simbolo piuttosto che un altro, o il presentare addirittura i due simboli accoppiati. Infatti, nelle elezioni provinciali abbiamo visto, in molti collegi, un cerchio che raccoglieva due o tre simboli di diversi partiti per indicare all'elettore che un solo candidato esprimeva il programma di un gruppo di partiti e doveva raccogliere i voti di questo gruppo.

Che cosa era questo se non un blocco? Vi era bisogno di una norma di legge per consacrarlo? Non vi era bisogno, e quindi ha torto l'onorevole Tesauvo quando sostiene che il sistema proposto in questo disegno di legge esclude l'immoralità dei blocchi, ed hanno ugualmente torto i colleghi i quali, per escludere l'immoralità dei collegamenti, sostengono che con una norma di legge si debba sancire il sistema dei blocchi, perché i blocchi sono la conseguenza politica di determinate situazioni, così come conseguenza politica di determinate situazioni sono le scissioni che avvengono in uno stesso partito.

Quindi, la possibilità che un partito presenti due liste, come la possibilità che due

partiti presentino una sola lista, è data dall'evoluzione della situazione politica: la legge in tutto ciò non ha nulla a che vedere.

Noi siamo pertanto contrari a questi emendamenti, perché, ripeto, ad un sistema immorale ne sostituiscono uno che, se non è altrettanto immorale, morale certamente non è, perché ad un sistema che politicamente ingenera confusione ne sostituiscono un altro che politicamente ingenera confusione, perché ad un sistema tecnicamente involuto ed informe ne sostituiscono un altro tecnicamente involuto ed informe. E perché infine non vi è alcun bisogno di norme di legge per sancire la possibilità che due o più partiti formino blocco in una prova elettorale. (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza onorevole Capalozza.

CAPALOZZA, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già in sede di chiusura della discussione generale ho avuto occasione di intrattenermi sull'origine giuridica, in alcune legislazioni straniere, del sistema degli apparentamenti. Ed ho avuto occasione di dimostrare *per tabulas* come tale sistema sia stato escogitato e sia stato attuato in altri paesi di Europa — in Svizzera, in Belgio, in Germania, in Finlandia — quale espediente, quale strumento per migliorare, per perfezionare la proporzionale, cioè per consentire anche ai piccoli partiti — così piccoli da non avere, con la proporzionale, la possibilità di vedersi assegnato un seggio o qualche seggio in Parlamento — di ottenerlo apparentandosi con altri piccoli partiti.

È nato, quindi, questo congegno senza premio di maggioranza. Non insisto sul premio di maggioranza, perché, evidentemente, non siamo ora in argomento. Avremo occasione in seguito, passando ad altra parte della legge, di intrattenerci sul tema e di approfondirlo. Dobbiamo per ora restare al collegamento in sé e al confronto tra il collegamento e la unificazione, consistente, quest'ultima, nel sistema per cui partiti, correnti o gruppi politici diversi, constatando l'identità o l'analogia dei loro intenti o predisponendo un unico programma, si presentano insieme, con lista comune, alle elezioni. Il quesito che si pone è questo: quale è il sistema migliore, il sistema più chiaro, più onesto, più morale? A prescindere, dicevo, dalla circostanza che, con la presente legge, dall'unione dei voti ottenuti dalle varie liste viene ad essere attribuito poi, al momento del conteggio, un cospicuo premio di maggioranza, è più chiara, onesta, morale la uni-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

ficazione dei singoli partiti, correnti, gruppi politici in una sola lista, o l'apparentamento di liste separate?

Ecco la domanda cui debbo rispondere, per dire il parere dell'opposizione di sinistra nella Commissione sul complesso di emendamenti che sono stati presentati da alcuni nostri colleghi.

L'onorevole Almirante, che mi ha preceduto, è contrario agli emendamenti perché egli avversa sia gli apparentamenti che i blocchi, pur riconoscendo che questi ultimi sono più onesti. Egli è stato interrotto, mentre parlava, dal collega Poletto, democristiano, il quale ha tenuto a ribadire la sua convinzione nella maggiore moralità e chiarezza politica delle liste collegate rispetto alla lista unica bloccata. Orbene, la polemica è iniziata, da noi, nel 1950, durante le trattative tra i partiti di centro in preparazione della legge per le elezioni comunali. Non sarei alieno dal consentire che, se nessun vantaggio derivasse ai partiti che si presentano in modo autonomo — pur essendosi apparentati al solo scopo di autolimitarsi per offrire agli elettori una piattaforma programmatica comune — il collegamento aggiungerebbe qualcosa di più che non il blocco al rispetto per la più totale indipendenza dei partiti e per la più differenziata sensibilità del corpo elettorale. Gli è, invece, onorevoli colleghi della maggioranza, che voi vi presentate distaccati al corpo elettorale, con l'unico obiettivo di ottenere dei benefici dalla dissimulazione. Infatti, il collegamento, effettuato ai vertici della piramide dai capi, dai dirigenti dei vostri partiti, è o può essere ignorato dal corpo elettorale: in particolare, dalla parte più ingenua, più sprovvista. Votando — poniamo — per il partito repubblicano, v'ha chi ritiene di mantenersi fedele a quelle che sono le istanze laiche d'una tradizione magari familiare, tramandata, forse, di padre in figlio, fedele alle idealità di Mazzini e di Garibaldi, fedele alle idealità di Eugenio Chiesa che era accanto ai Calda, ai Treves, ai Turati, alla Camera, a combattere le lotte della democrazia contro le prevaricazioni dell'esecutivo, contro le prepotenze della maggioranza, ed attuava, con essi, vivacemente l'ostruzionismo parlamentare, quell'ostruzionismo parlamentare contro cui si sono scatenate le ire dell'onorevole De Gasperi e contro cui vengono consumati fiumi d'inchiostro dai giornalisti della borghesia. V'ha chi votando per i socialdemocratici che si richiamano oggi — che si richiamano fraudolentemente — ai nomi dei Turati e dei

Treves, ritiene di restare nel binario democratico e, se volete, anticlericale, di questi onesti combattenti. L'elettore repubblicano o socialdemocratico non sa, non immagina, magari non presta neppure fede all'avvertimento dei nostri propagandisti che il voto che egli deporrà nell'urna andrà, in definitiva, a favore del partito della democrazia cristiana, e forse sarà proprio il suo voto a determinare quella maggioranza del 50 per cento più uno di cui tanto si è ragionato e che attribuisce tanto potere al partito più forte dello schieramento.

Onorevoli colleghi, l'operaio della fabbrica o della miniera, il lavoratore dei campi, il quale ritiene di dover dare il voto a un partito che si dice, insieme, democratico e socialista, e di doverlo dare appunto perché si dice socialista, non viene forse turlupinato se il suo voto contribuisce a far eleggere gli uomini della destra clericale o di quel partito liberale che, come è stato pur anche ricordato ieri in questa aula, è arrivato ad uscire dal governo, quando il governo ha, molto timidamente, impostato non dico la realizzazione, ma un pallido avvio alla realizzazione di quella riforma agraria burletta che è stata attuata sinora?

E pertanto, onorevoli colleghi, io penso che non si possa ritenere più onesto, più chiaro, più morale, il sistema dell'apparentamento con liste distinte di quello che non sia, invece, il blocco, con lista unica, di partiti o gruppi alleati, senza mistificazioni.

Già il 12 dicembre 1950, allorché si discuteva sulla stampa, nei comizi ed in Parlamento del sistema del collegamento, il senatore Scoccimarro (lo cito qui come giornalista e come dirigente di partito, non come membro dell'altra Camera), in un'intervista concessa all'*Unità*, ebbe a puntualizzare la differenza che intercorre fra blocchi e apparentamenti.

Dei blocchi siamo stati in certo senso gli iniziatori, già nell'emigrazione, in sede politica, fin dal lontano 1934, col patto di unità d'azione fra il partito comunista italiano e il partito socialista italiano sul piano della lotta contro il fascismo e contro la guerra; e ne siamo stati i realizzatori in Francia, in Spagna e in Italia coi fronti popolari.

Ebbene, il senatore Scoccimarro diceva: « I nostri blocchi erano formati da forze omogenee sulla base di un programma preciso. I clericali, invece, col sistema del collegamento, si uniranno » (e poi si sono uniti nelle elezioni amministrative del 1951 e 1952) « coi gruppi politici più disparati. Il che naturalmente esclude qualsiasi base programmatica ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

Ed è stato profeta, il senatore Scoccimarro, perché, nelle amministrative del 1951 e del 1952, una base programmatica unitaria non è stata presentata agli elettori dai partiti dell'apparentamento. E la profezia vale anche ora, vale anche per la prossima consultazione, perché, nonostante che le discussioni si siano prolungate per molto tempo fra le direzioni dei partiti apparentandi, non v'è stata una intesa su un programma politico futuro.

Continua il senatore Scoccimarro: « In questo modo, il povero elettore che voterà per i repubblicani perché aborre l'idea monarchica sarà sfacciatamente defraudato nel caso non impossibile che il suo voto serva alla conquista di un premio di maggioranza alla cui spartizione partecipino dei monarchici ».

Si potrebbe intendere monarchici come partito, secondo quanto è avvenuto, per la escogitazione del « caso per caso » durante le elezioni amministrative. Ma a prescindere da ciò, è certo che il voto dei repubblicani potrà andare a favore di monarchici: monarchici che militino nel partito di maggioranza democristiano o monarchici che come persone o come gruppo — se non come partito — aderiscano all'apparentamento governativo.

« Nessuno contesta ai partiti governativi il diritto di formare blocchi elettorali — conclude il senatore Scoccimarro —. Che li facciano, ma siano blocchi onesti, come sono sempre stati i blocchi popolari, sulla base di un programma preciso ».

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Anche se portavate via i seggi ai vostri compagni di lista, come avvenne nel 1948. Legga il deliberato del partito socialista del 29 aprile 1948 in proposito.

CAPALOZZA, *Relatore di minoranza*. Non so a che documento voglia riferirsi l'onorevole ministro.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Siccome ella parlava di onestà di blocchi, io ho citato un documento, molto significativo a questo proposito, del partito socialista italiano.

CAPALOZZA, *Relatore di minoranza*. I rapporti fra partito comunista e partito socialista non credo debbano interessare il Governo o la maggioranza democristiana.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Interessano l'opinione pubblica.

CAPALOZZA, *Relatore di minoranza*. Onorevoli colleghi, io ho fatto già riferimento nella relazione orale, a chiusura della discussione generale, al pensiero autorevole di un esponente del partito socialdemocratico, di un eminente collega di questa Camera, l'onorevole Vigorelli. Mi sono particolarmente

riferito a quanto contro il sistema degli apparentamenti e sulla base, in sostanza, delle stesse argomentazioni che noi abbiamo portato allora e continuiamo a portare oggi contro questa legge egli ebbe a scrivere nel documento 984A-bis, allorché egli era il portavoce non della sola sua parte nella Camera, ma di tutte le opposizioni: era il portavoce anche del partito comunista e del partito socialista contro l'introduzione del collegamento per le elezioni comunali.

Non mi sembra inopportuno, nel quadro di questa discussione, nel quadro della differenza di opinioni e di valutazioni circa l'apparentamento delle liste da un lato e la lista unica di blocco dall'altro, riportare anche quello che disse qui nella sua relazione orale lo stesso onorevole Vigorelli, allorché si richiamò proprio a motivi di chiarezza e di lealtà.

Egli così si espresse il 20 dicembre 1950 (*Atti*, pag. 24846): « Abbiamo tutti parlato di chiarezza e di lealtà. Mi sembra che sia veramente opportuno che la questione si imponi su un terreno di chiarezza e di lealtà e che si chiamino le cose con il loro nome ».

E aggiunse — ed io dedico quanto segue ai colleghi dei piccoli partiti e ai colleghi del partito democristiano i quali hanno affermato, affermano e continueranno ad affermare che la presente legge è stata ideata nell'interesse dei minori, a favore dei quali la democrazia cristiana, generosa e filantropica, rinuncia a notevoli vantaggi — e aggiunse, dicevo, l'onorevole Vigorelli, che appartiene ad uno di questi piccoli partiti: « Si è detto che la legge vuol difendere i piccoli partiti. Non ho nessuna veste, nessun potere di impegnare, in questo momento, quella qualunque linea di condotta che il mio partito crederà di dover adottare. Ma poniamo il quesito nella sua realtà obiettiva. Può esistere un piccolo partito, che voglia essere ad ogni costo fedele alla sua autonomia, che voglia ad ogni costo difendere piuttosto i valori morali che gli interessi materiali o, peggio, i profitti elettoralistici. Questo partito pensa di presentarsi solo alle elezioni. In che condizioni si troverà? ».

Così l'onorevole Vigorelli, rivolto al relatore di maggioranza, il democristiano onorevole Carignani. Oggi la situazione è diversa: il relatore di maggioranza democristiano ha accanto a sé sulle stesse posizioni, a sostenere una legge altrettanto pregiudizievole ed iniqua, il socialdemocratico onorevole Bertinelli! Circa due anni fa l'onorevole Vigorelli poteva dire: « È così che difendete, onorevole Cari-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

gnani, il piccolo partito? Voi lo difendete, solo che quel partito sia disposto a diventare un partito satellite. Solo a queste condizioni si ottiene la tutela; cioè quel partito è tutelato solo se accetta, non voglio dire di asservirsi, ma di menomare la sua libera indipendenza di pensiero, la sua autonomia di atteggiamento, di iniziativa, di azione politica. E allora non si tutelano i piccoli partiti! Si creano due specie di piccoli partiti: i partiti protetti ed i partiti trascurati; i partiti i cui elettori sono di prima categoria, ed i partiti i cui elettori sono di seconda categoria».

Queste cose avremmo potute dirle noi; invece le ha dette un esponente della socialdemocrazia! Non so fino a qual punto egli abbia, nel suo intimo, cambiato parere, e non so se abbia capovolto il suo atteggiamento per disciplina di partito. Non so se egli ritenga che le parole così vere e sagge che ebbe a pronunciare alla Camera il 20 dicembre 1950 non fossero vere, nè giuste. Ché, se lo erano allora, lo sono anche oggi!

Il sistema degli apparentamenti, così come è congegnato, non è che un aspetto della battaglia accanita, « costi quel che costi » — è stato detto in altra circostanza, ma può essere ora ripetuto dal Presidente del Consiglio — per dare al Governo i voti necessari a soffocare la voce della minoranza, per togliere peso, efficacia, efficienza parlamentare all'opposizione; è un elemento, per dirla con espressioni usate un giorno dall'onorevole Togliatti, « del bianco e nero come piace al Governo », è una pietra « nella costruzione del muro che non permette più nè discussione nè dialogo di alcuna sorta ».

L'onorevole Almirante, relatore di minoranza per la destra, si è pronunciato contro il blocco. Riconosce però che il blocco è più morale dell'apparentamento. Ma egli è contro il blocco perché ha dinanzi a sé un'esperienza negativa, l'esperienza di un blocco elettorale che si è sfaldato. Che cosa è accaduto — ha osservato — del blocco liberal-qualunquista, che si è presentato alle elezioni e poi è svanito come nebbia al sole?

Gli è che i blocchi che si sfaldano sono proprio quelli che non hanno una vitalità intrinseca, che sono dovuti a contingenti e transitori calcoli di carattere contingente. Sono proprio quelli che non dovrebbero essere costruiti, che non hanno ragione di essere. Pertanto, la circostanza storicamente esatta, ricordata dall'onorevole Almirante, secondo cui talvolta i blocchi si dissolvono, costituisce un limite etico-politico per i vari partiti o gruppi alla formazione di essi.

Ed uno dei motivi per cui la maggioranza democristiana e i partiti satelliti (il partito liberale o un suo troncone, il partito socialdemocratico o un suo troncone, il partito repubblicano o lo sparuto residuo di esso ancora fedele al verbo di Pacciardi o di La Malfa) non vogliono saperne di presentarsi in un blocco unico, è appunto questo: che il blocco è troppo scoperto, è troppo onesto. È assai probabile che l'elettore repubblicano o liberale di tradizioni laiche e l'elettore socialdemocratico di tradizioni socialiste e progressive rifiuterebbero di dare il proprio voto a candidati del partito repubblicano o liberale o socialdemocratico che si presentassero nella stessa lista con qualcuno di quegli uomini dell'Azione cattolica che sono così vicini ai Gedda o ai padre Lombardi. È assai probabile, altresì, che qualche democristiano di pura fede religiosa o particolarmente timorato degli insegnamenti della Chiesa rifiuterebbe di dare il proprio voto a candidati che si presentassero unitamente a repubblicani, a liberali o a socialdemocratici. Così farebbe qualche elettore cattolico d'Abruzzo dalla memoria del quale non sia cancellata la comunicazione pubblicata sull'*Aterno* del 25 maggio 1946, dove i fedeli venivano posti in guardia dal votare per qualunque altro partito che non fosse la democrazia cristiana.

Invece, i blocchi che hanno resistito a tutte le tempeste, a tutti gli attacchi, a tutte le minacce, a tutte le lusinghe, sono quelli che sono fondati su un substrato ideologico e politico, e, come il blocco tra il partito socialista italiano e il partito comunista italiano, sono addirittura cementati dal sangue della lotta, dal travaglio insieme patito.

Onorevoli colleghi, concludo questo breve intervento esprimendo l'avviso favorevole agli emendamenti presentati ed illustrati, e concludo non perché sia privo di altri argomenti, che potrei trarre agevolmente tra i tanti che i colleghi hanno esposto, ma perché sono più che certo che avrò altre occasioni di intervenire per chiarire altrimenti il mio pensiero, e soprattutto perché non voglio mancare in alcun modo di parola all'onorevole Presidente, al quale ho promesso che alle 13 precise avrei finito di esporre il parere della minoranza di parte socialcomunista. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza onorevole Bertinelli.

BERTINELLI, *Relatore per la maggioranza*. Poche parole, signor Presidente ed onorevoli colleghi, sulla questione in esame, perché

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

sembra a me che si stiano ripetendo affermazioni che già abbiamo più volte fatto in sede di discussione generale.

In sostanza, la proposta unificazione delle liste non rappresenta un vero « emendamento », cioè un correttivo, un miglioramento, una rettifica del sistema elettorale proposto, bensì un sovvertimento, un capovolgimento del sistema elettorale proposto: *aliud pro alio*, come diciamo noi avvocati in tema di azione redibitoria. Valga il vero.

Secondo il testo del disegno di legge ciascun partito può e deve presentarsi alla lotta elettorale, con propri uomini, con propria lista, con proprio programma, e, qualora esso abbia in comune con un altro partito o con altri partiti le linee generali di una politica o la soluzione dei più importanti e fondamentali problemi della vita nazionale, esso può collegarsi con questo partito o con questi partiti al fine di ottenere il premio di maggioranza e di conseguire, appunto attraverso il premio di maggioranza, quella maggioranza parlamentare che consenta di esprimere un governo relativamente stabile il quale attui una politica comune e adotti soluzioni comuni o comunemente prospettate: un governo che sarà diversamente articolato a seconda che ad esso partecipino tutti i partiti collegati oppure soltanto alcuni di essi, e, se solamente alcuni, questo piuttosto che quello.

Gli onorevoli Barbieri ed altri propongono, invece, che ciascun partito il quale abbia, in comune con altri, una linea politica o un problema, o intenda adottare una soluzione comune, non si presenti con lista propria, con proprie caratteristiche, con propria individualità, ma invece si confonda, si annulli in un nuovo raggruppamento politico diverso e distinto da ciascuno dei componenti, in una risultante assolutamente diversa da ciascun componente: che cioè si unifichi in una lista.

Su come poi debba avvenire questa unificazione, su come debba essere questa lista unificata, i pareri sono discordi, diversi, impen-satamente originali: alcuni vorrebbero una lista lunga, cioè composta di tanti nomi di ciascuno dei quattro partiti quanti sono i seggi della circoscrizione; altri vorrebbe, invece, la lista ridotta, cioè corrispondente al numero dei seggi, ma scelti, i nomi che la compongono, da elementi diversi dei diversi partiti. Circa l'emblema di lista, alcuni vorrebbero che fosse una specie di artistico fotomontaggio con tutti e quattro gli emblemi sistemati in ben composto ordine, come in certi portaritratti di famiglie borghesi; altri vorrebbe invece una specie di *cocktail* dei

quattro emblemi dei partiti mischiati assieme, e quindi una nuova combinazione con un tantino di edera, un tantino di sole nascente, un tantino di scudo crociato e un tantino di bandiera liberale; altri, infine, vorrebbe che fosse un emblema nuovo e diverso da ciascuno dei quattro componenti, che per l'onorevole Spallone dovrebbe essere l'emblema del partito nazionalmente più forte e per altri invece quello del partito localmente più forte.

Come debbano essere poi scelti coloro che saranno eletti in questa lista comune è ancora un contrastato mistero: vi sono al riguardo diverse proposte. Per alcuni, nella ipotesi di un collegio di 12 seggi, con otto da assegnarsi alla maggioranza, dovrebbero essere eletti coloro che hanno avuto più voti di preferenza; altri vorrebbe che fossero eletti gli otto primi in lista; altri vorrebbe che fossero eletti i primi otto candidati in ordine alfabetico, oppure i primi otto « a singhiozzo », cioè il primo sì e il secondo no, mentre altri vorrebbe la elezione « a canguro »: uno sì e tre no.

Insomma, tutte cose bellissime, originali, divertenti, che hanno portato una nota di colore in questa discussione talvolta pesante, ma che tuttavia non hanno niente a che fare con il sistema elettorale proposto. Infatti tutte queste proposte pongono in essere una legge elettorale quale l'opposizione di sinistra farebbe, in subordine, se fosse nella condizione parlamentare di esprimere una legge. Esse non possono quindi essere considerate emendamenti alla legge in discussione e debbono, di conseguenza, essere respinte. Il che ci dispensa dal riesaminare le questioni sulla correttezza, sulla chiarezza e sulla moralità della legge; questioni che abbiamo già trattato in sede di discussione generale e sulle quali pensiamo, o ci illudiamo, di aver già esaurientemente risposto. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se la discussione generale e il voto per il passaggio agli articoli servissero a qualcosa, se il concetto finalistico dell'emendamento non fosse nella pratica stranamente inteso, gli emendamenti di cui si tratta, a nostro sommo avviso, non avrebbero meritato di essere posti in discussione.

Con essi, infatti, si tende a sostituire la confusione della lista unica, variamente congegnata, alla distinzione delle liste, che costi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

tuisce l'essenza funzionale del collegamento e uno dei criteri informativi fondamentali del disegno di legge.

Sostanzialmente, quindi, attraverso la speciosa forma dell'emendamento, si tende ad annullare il voto sul passaggio all'articolo unico e comunque a rigettare un punto di capitale importanza del disegno di legge. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Circa la pretesa moralità della lista unica rispetto alla pretesa immoralità del collegamento, non avrei che da ripetere quanto dissi ampiamente in proposito in sede di discussione della legge elettorale amministrativa vigente. Qui mi basterà osservare che la moralità deve essere assai relativa se i suoi sostenitori passano facilmente e indifferente-mente dal blocco alle liste distinte a seconda delle situazioni locali, e addirittura non esitano a ripudiare i propri connotati per meglio ingannare gli elettori.

E circa l'onestà dei blocchi mi permetto di ricordare il deliberato della direzione del partito socialista italiano, in data 29 aprile 1948, con il quale si denunciava, in termini naturalmente di amichevole correttezza, il furto dei seggi consumato con il blocco dal partito comunista italiano ai danni del partito fratello. (*Proteste all'estrema sinistra*).

SANSONE. Ma è possibile che il ministro dica queste cose? Il partito socialista italiano non le ha mai dette.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. A questa moralità politica noi preferiamo quella che assicura la presentazione autonoma delle varie correnti politiche, con i propri simboli, con il rispetto di se stesse e dell'elettore, ed assicura a ciascun gruppo collegato un numero di seggi rigorosamente proporzionale ai voti riportati.

Per questi motivi, il Governo non può, ovviamente, non dichiararsi contrario a tutti gli emendamenti tendenti a introdurre il concetto di unificazione delle liste, nonché agli emendamenti ai suddetti emendamenti. (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo ora al voto che, secondo il raggruppamento logico che ripetutamente ho enunciato, avrà per oggetto, in sostanza, il principio delle liste unificate. Praticamente noi possiamo assumere uno degli emendamenti presentati al comma primo del punto I, ad esempio quello dell'onorevole Bernieri, votando per divisione la frase: «le liste dei candidati possono unificarsi». È evidente che, se il principio della unificazione fosse accettato, si passerebbe agli emendamen-

ti che riguardano le modalità dell'unificazione, mentre, se non fosse accolto, si passerebbe ad esaminare particolarmente gli scopi del collegamento.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Mi permetto di fare un'osservazione, non sul principio, ma sul sistema in questo momento posto in atto. Se infatti il principio ella intendesse porlo ai voti come tale ovvero sotto forma di un ordine del giorno, ogni mia obiezione cadrebbe. Ma, poiché ella intende porre in votazione un testo su cui vi è una richiesta di modifica, non so come si possa votare il testo stesso senza prima votare la modifica.

PRESIDENTE. Evidentemente si deve procedere per gradi, onorevole Almirante.

MICELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Desidero dire che l'adozione del criterio di votare « per principi » non dovrebbe, a mio avviso, svuotare di contenuto la votazione stessa. Ora, noi non possiamo votare una cornice entro la quale non sia alcun quadro. Gli emendamenti all'emendamento sull'unificazione delle liste costituiscono, appunto, il quadro che dà contenuto a questa cornice che è l'unificazione. A mio parere, quindi, si potrebbe votare in modo diverso a seconda che si sappia che la votazione porti ad un effetto anziché ad un altro: ché una cosa è votare il principio della unificazione configurato già in un certo modo e altra cosa è saper configurato il principio stesso in un modo che non si può *a priori* prevedere.

Una conseguenza di questa mia osservazione è questa: io proporrei che — a sua scelta (non potendoli mettere tutti in votazione) — siano posti in votazione gli emendamenti all'emendamento sull'unificazione. Desidero, inoltre, richiamarmi ad una sua promessa, cioè che gli emendamenti successivi, aventi come oggetto l'unificazione, non siano scartati, una volta fatta questa votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, se ella avesse ragione, è chiaro che non avrebbe alcuna ragione di essere il raggruppamento degli emendamenti ch'io ho chiamato « logico ». Naturalmente questo sistema dipende dalla natura degli emendamenti, poiché, mentre questi di cui ora si parla rendono necessario il raggruppamento e per la discussione e per la votazione, per altri il raggruppamento sarà logico soltanto per lo svolgimento e non anche

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

per la votazione, come è il caso di quelli concernenti lo scopo del collegamento.

Nel caso odierno ci si trova di fronte ad un principio: quello della scelta fra liste unificate e liste collegate. Quello che potrà, eventualmente, sopravvivere del meccanismo dell'unificazione, qualora il principio fosse respinto, potrebbe essere riproposto come emendamento più avanti.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, sono perfettamente d'accordo con lei che su questo principio si debba votare una sola volta. Si tratta, ora, a mio avviso, di vedere se vi è un sistema che, per seguire questo principio, non ne comprometta altri. Mi permetto di suggerire una soluzione: scelga lei, signor Presidente, fra i vari emendamenti un emendamento al quale non siano stati proposti emendamenti; faccia votare quell'emendamento e saremo tutti tranquilli, perché io non vorrei che attraverso questa votazione si stabilisse un pericoloso precedente, che cioè sia legittimo votare un emendamento al quale sono stati presentati dei sub-emendamenti senza che siano preventivamente votati i sub-emendamenti stessi.

Se non vi fosse un tale emendamento privo di sub-emendamenti, si preghino i presentatori dei sub-emendamenti di ritirarli, ma non si stabilisca un principio nuovo nella nostra prassi.

PRESIDENTE. Capisco dove può arrivare talvolta la passione politica, del resto legittima; ma dove sorge la questione?

MICELI. La questione sollevata dall'onorevole Roberti è fondata.

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, la votazione per divisione non è stata mai negata.

Onorevole Roberti, ella non può temere che si presenti un analogo problema se non in un caso di questo genere, cioè in caso di raggruppamento logico; per il resto la questione non sorgerà mai, se non per la soppressione di un inciso o di una parola che non tolga il senso al resto dell'articolo. Quindi evidentemente non vi è il pericolo da lei temuto.

ROBERTI. Sta bene.

PRESIDENTE. Se vuole essere più tranquillo, potrà porre in votazione il principio che questo non costituisce un precedente...

ROBERTI. No, mi basta la sua assicurazione.

PRESIDENTE. Sulla frase dell'emendamento ch'io ho indicato non sono stati presentati emendamenti (i quali si riferiscono

tutti alla restante parte); comunque, per evitare dissensi, porrò in votazione « il principio » della unificazione delle liste.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. È stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Bertola, Lombardi Colini Pia, Salizzoni, Coppi Alessandro, Salvatore, Mussini, Titomanlio Vittoria, Boidi, Spoleti, Sabatini, Repossi, Adonnino, Jervolino Angelo Raffaele, Fasina, Cara, Lazzati, Tommasi, Menotti, Cecchini Lina, Scalfaro e Mannironi.

Indico la votazione segreta sul principio dell'unificazione delle liste.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GHIOSTERGI

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	442
Maggioranza	222
Voti favorevoli	156
Voti contrari	286

(La Camera non approva).

La seduta è sospesa fino alle 16.

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alessandrini — Alicata — Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amicone — Andreotti — Angelini — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arcaini — Arcangeli — Armosino — Artale — Assenato — Audisio — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baglioni — Bagnera — Baldasari — Balduzzi — Barbieri — Barbina — Baresi — Barontini — Bartole — Basso — Bavaro — Bazoli — Bellato — Bellucci — Beltrame — Bennani — Bensi — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Bersani — Bertazzoni — Berti Giuseppe fu Angelo — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Boldrini — Bolla — Bo-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

nino — Bonomi — Bontade Margherita — Borioni — Bosco Lucarelli — Bottai — Bottonelli — Bieganze — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Burato — Buzzelli.

Caccuri — Cagnasso — Calandrone — Calasso Giuseppe — Calcagno — Campilli — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cappi — Cappugi — Cara — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Carron — Cartia — Caserta — Casoni — Casiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Cecchini Lina — Cerabona — Ceravolo — Cessi — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chini Coccoli Irene — Chiostergi — Ciufoli — Clerici — Clocchiatti — Coccia — Codacci Pisanelli — Coli — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbi — Cornia — Corona Achille — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Costa — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cuttitta — Cuzaniti.

Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — D'Amico — D'Amore — De' Cocci — Delle Fave — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Meo — De Michele — De Palma — Diaz Laura — Di Donato — Diecidue — Di Leo — Di Mauro — Di Vittorio — Donati — Donatini — Driussi — Ducci — Dugoni.

Ebner — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Failla — Fanfani — Faralli — Farinet — Fassina — Fazio Longo Rosa — Ferrandi — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fina — Fittaioli Luciana — Floreanini Della Porta Gisella — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Galati — Gallico Spano Nadia — Gallo Elisabetta — Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giammarco — Giannini Guglielmo — Giavi — Giolitti — Giordani — Giuntoli Grazia — Gorini — Grammatico — Grazia — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Guidi Cingolani Angela Maria — Gullo.

Helfer.

Imperiale — Improta — Ingrao — Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano.

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Malfa — La Marca — La Rocca — Larussa — Latanza — Lazzati — Lecciso — Leone Giovanni — Leoni Giuseppe

— Lettieri — Liguori — Lizier — Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombardo Ivan Matteo — Lombardi Pietro — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi.

Maglietta — Malagugini — Mancini — Mannironi — Manuel-Gismondi — Manzini — Marabini — Marazza — Marazzina — Marcellino Colombi Nella — Marchesi — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martuscelli — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mastino Gsumino — Mattarella — Mattei — Matteotti Carlo — Matteucci — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Micheli — Migliori — Minella Angiola — Molè Elsa — Molinaroli — Momioli — Montanari — Montelatici — Montecrisi — Monticelli — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino — Motolese — Mürdaca — Murgia — Mussini.

Natali Ada — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negri — Nenni Giuliana — Nicoletto — Noce Longo Teresa — Notarianni — Novella — Numeroso.

Ortona.

Pacati — Pacciardi — Paganelli — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Palenzona — Paolucci — Parente — Pavan — Pecoraro — Pella — Pelosi — Perlingieri — Pesenti Antonio — Pessi — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Pollastrini Elettra — Ponti — Preti — Puccetti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Reggio D'Acì — Reposi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Rosasio — Roberti — Rochetti — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Roveda — Rumor — Russo Carlo — Russo Perez.

Sacchetti — Saggin — Saija — Sallis — Sala — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Saragat — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Scappini — Scarpa — Scelba — Schiratti — Scoca — Scotti Francesco — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Serbandini — Sica — Simonini — Sodano — Spallone — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Storch — Stuardi — Sullo — Suraci.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

Tambroni — Tanasco — Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova Corrado — Tomanlio Vittoria — Togni — Tomba — Tommasi — Torretta — Tosato — Tosi — Treves — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Vecchio Vaia Stella — Venegoni — Veronesi — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigorelli — Viola — Viviani Luciana — Vocino — Volgger — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

Sono in congedo:

per motivi di famiglia:

Caiati — Castellarin.

Fascetti.

Negrari.

Pignatone.

per motivi di salute:

Chiesa Tibaldi Mary.

Ferrarese — Ferrario.

Pastore.

Saccenti — Sammartino.

per ufficio pubblico:

Benvenuti — Bovetti.

De Vita — Dominedò.

Montini.

Sabatini.

Zagari.

(La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 16).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PRESIDENTE. Dichiaro preclusi, in seguito al risultato della votazione segreta, tutti gli emendamenti, e con questi gli emendamenti agli emendamenti, che si riferiscono al concetto della unificazione delle liste invece che del collegamento.

Non essendovi altre alternative, saranno ora svolti gli emendamenti e i sub-emendamenti che concernono gli scopi del collegamento; successivamente saranno svolti quelli riguardanti l'ambito, le condizioni e le modalità.

Al gruppo di emendamenti che saranno ora svolti appartengono quelli degli onorevoli Viola (pag. 23 del fascicolo n. 5), Serbandini, Barontini, Turchi (pag. 27), Marcellino Colombi Nella, Roasio, Sannicolò, Grilli (pag. 28), Dugoni (pag. 24), Ciufoli, Baldassari (pag. 28),

Barontini, Amendola Pietro (pag. 26), Beltrame (pag. 28).

Faccio una riserva sull'emendamento Corbi (pag. 23), che propone una variante formale.

AUDISIO. Scusi, signor Presidente, vi sono altri due emendamenti che si collegano a questo gruppo: Gallico Spano e Audisio (pag. 33).

PRESIDENTE. Esatto. Possono essere benissimo riferiti a questo gruppo.

Alcuni colleghi hanno fatto richiesta che i sub-emendamenti siano svolti emendamento per emendamento, per maggior chiarezza. Nessuna difficoltà: se dobbiamo adottare un criterio ritengo che effettivamente questo sia il migliore.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

ALICATA. Scusi, signor Presidente, mi pare che vi siano altri due emendamenti, che sono forse formali, ma che mi sembra vadano inclusi in questo gruppo; anzi, secondo il mio parere, dovrebbero essere discussi per primi. Sono gli emendamenti Bernieri e Failla (pag. 26).

PRESIDENTE. Esatto anche questo.

L'onorevole Viola ha presentato il seguente emendamento, inteso a sostituire il primo comma del punto I con il seguente:

« Le liste dei candidati possono collegarsi agli effetti di una eventuale comune formazione di governo. Le dichiarazioni di collegamento debbono essere reciproche ».

Ha facoltà di svolgerlo.

VIOLA. Se il mio emendamento fosse di natura ostruzionistica, non avrei nessuna difficoltà a dichiararlo.

L'opposizione è qui per evitare che una legge da essa ritenuta ingiusta, inopportuna e antidemocratica possa essere approvata, e la maggioranza è qui per ottenere un risultato opposto.

Il mio emendamento considerato in sé potrebbe sembrare inutile o quasi. Invece di dire: « le liste dei candidati possono collegarsi agli effetti della determinazione della cifra elettorale di gruppo per l'assegnazione dei seggi », il mio emendamento propone la dizione testé letta dal signor Presidente.

Il mio emendamento, ripeto, non avrebbe senso o avrebbe uno scopo assai limitato, e potrebbe forse essere anche considerato affatto estraneo all'oggetto in discussione, se non si proponesse di limitare il premio di maggioranza al minimo indispensabile: ovvero a un seggio, nel caso in cui un gruppo di liste, pur

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

avendo raggiunto il 50 per cento dei suffragi più 1, non abbia conseguito un seggio di più.

Accetto, quindi, il principio del premio di maggioranza, limitato però ad un solo seggio, sempre che un gruppo di liste collegate, pur avendo superato la metà dei voti validi, non abbia conseguito un seggio di più.

Il mio emendamento si propone inoltre di integrare questo modesto, ma onesto risultato con altri vantaggi a favore — s'intende — del gruppo che abbia raggiunto la maggioranza: vantaggi che resistono ad ogni critica, che non potrebbero in nessun caso essere chiamati truffaldini, che si intonano invece ai più rigidi principî democratici.

Infatti, invece di 385 o 380 seggi a favore di chi superi il 50 per cento dei voti validi e non raggiunga il 65 per cento, io propongo un premio assai minore, come ho già detto. Il mio emendamento potrebbe pertanto completarsi così: nel caso in cui un gruppo di liste collegate abbia raggiunto la metà più uno del totale dei voti validi attribuiti a tutte le liste, l'ufficio centrale nazionale assegna al gruppo il numero di seggi che gli compete; tuttavia, ove il gruppo non superi di almeno una unità il totale dei seggi delle altre liste, il numero mancante è colmato sottraendolo a quelle altre liste i cui resti abbiano determinato una maggiore attribuzione di seggi.

E potrebbsi ancora aggiungere: il gruppo di liste collegate che abbia raggiunto sul totale dei seggi una maggioranza inferiore a 20 seggi e si trovi nelle votazioni della Camera con deputati assenti e in regolare congedo, ha diritto alla neutralizzazione di un numero di voti delle opposizioni adeguato alle assenze ingiustificate di ambedue le parti.

In quanto vi ho or ora detto sta la parte essenziale della mia proposta. Il diritto alla neutralizzazione di un numero di voti dell'opposizione proporzionato alle assenze giustificate della maggioranza potrebbe estendersi, secondo la mia proposta, alle successive formazioni di governo. E perciò dovrebbe aggiungersi quanto segue. Nel caso in cui, nel corso della legislatura, il gruppo di liste collegate che ha ottenuto la maggioranza dei seggi venisse a trovarsi in minoranza per volontaria defezione di parte dei suoi componenti o per qualsiasi altro motivo, sia alla nuova come alle successive eventuali maggioranze costituitesi in sede parlamentare è riconosciuto il diritto di cui ho poc'anzi parlato, sempre che si tratti di una maggioranza inferiore a 20 seggi.

In altre parole, presentando la nuova, complicata e in molte parti incomprensibile

legge elettorale, si è detto che si andava alla ricerca del mezzo per provvedere alla funzionalità della Camera. Perché — si è detto — con una maggioranza di pochi seggi è assai probabile che, mancando uno o più deputati per ragioni di malattia o per altre ragioni, la maggioranza possa diventare d'improvviso minoranza. Ebbene, se questa è la ragione vera, alla funzionalità voi potrete provvedere adottando il mio sistema. Cioè voi potrete collegarvi, ma per formare un governo; e per poter far ciò dovrete prima intendervi su un programma minimo; ma, se anche questo non faceste, il ragionamento vale lo stesso. Supponiamo, infatti, che dopo le elezioni la vostra maggioranza raggiunga i 10 seggi. Voi potrete rendere validi e operanti questi 10 voti sempre e dinanzi a tutte le votazioni, perché, allorquando vi manchino uno o più deputati fino a 10, voi potrete ottenere, con un regolamento legislativo o con quello che volete, la neutralizzazione da 1 fino a 10 voti dell'opposizione. Se invece questi 10 voti di maggioranza dovessero ridursi cammin facendo (perché qualcuno potrebbe non essere più d'accordo con la vostra politica), in quel caso perché dovrete ancora pretendere di poter contare su 10 voti di maggioranza?

La mia proposta provvede anche all'inconveniente per cui una determinata maggioranza possa venirvi a mancare completamente e perciò, cadendo il Governo, debba rendersi necessaria la costituzione di una nuova maggioranza. Con la mia proposta quando la nuova maggioranza non superi i 20 voti (se li supera il metodo non si applica) si potrà ricorrere alla neutralizzazione di un numero di voti dell'opposizione adeguato al numero dei vostri deputati che siano in regolare congedo.

Vedete bene, onorevoli colleghi, che la proposta è ragionevole. Il metodo che propongo è peraltro adottato da alcune nazioni civili. Esso vi metterebbe nelle condizioni di poter governare senza difficoltà, vi risparmierebbe critiche e invettive, eviterebbe di far dire, come accade ormai un po' dappertutto, che la vostra legge antidemocratica ha il solo scopo di farvi conservare quella maggioranza che il popolo con ogni probabilità non vi accorderebbe più, e vi rimetterebbe su un piano morale contro il quale la opposizione ben poco potrebbe fare.

Ho cercato, in un primo momento, di farvi capire che anche il sistema del collegio uninominale vi avrebbe messo nella condizione non dico di andare avanti sulla strada

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

democratica, ma almeno di non tornare troppo indietro: in ogni modo adottandolo non avreste fatto una brutta figura.

La mia proposta sul collegio uninominale ha subito, in Commissione, la fine che conoscete; mi si è usato un grave sopruso, sul quale non voglio tornare. Non mi è stato consentito, insomma, di determinare un voto della Camera sulla mia proposta di legge sul collegio uninominale. Riuscirò ora ad ottenere il voto su una proposta che vi darebbe ancora il modo di uscire dal labirinto in cui vi siete cacciati?

Ripeto: se andate alla ricerca di un sistema per garantire la funzionalità della Camera, qui lo avete; se invece vi proponete un altro scopo, ditecelo apertamente: ci risparmiemo molte parole inutili.

Nella fiducia che si voglia considerare il mio emendamento con spirito obiettivo e sicuro come sono di servire la democrazia, resto in attesa del responso della Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Pieraccini ha proposto due emendamenti all'emendamento Viola: col primo, firmato anche dall'onorevole Ghislandi, chiede di inserire la parola « anche » dopo « agli effetti »; col secondo di aggiungere, dopo « Governo », « purché lo dichiarino ».

Ha facoltà di svolgerli.

PIERACCINI. Lo scopo di entrambi gli emendamenti è di togliere all'emendamento Viola il carattere della obbligatorietà e della unicità. A noi pare, infatti, che, così come è stato presentato, l'emendamento Viola sia difficilmente sostenibile. Perché evidentemente non è concepibile che si possa pensare ad un congegno elettorale in cui un gruppo di partiti si apparenti, e per il fatto dell'apparentamento formi un governo. È evidente che, se questo fosse l'unico scopo della legge elettorale, noi ci troveremmo in una situazione ben strana.

Se, per esempio, si verificasse successivamente una crisi di governo in seguito alla quale uno dei due partiti apparentati uscisse dal governo, che cosa accadrebbe, se si consideri che la legge elettorale era stata congegnata in modo da dare vita ad un governo espressione di quell'apparentamento? Si dovrebbero rifare le elezioni o si dovrebbero sciogliere le Camere. È sufficiente porre questa questione — ed altre se ne potrebbero porre — per dimostrare come, nella sua rigidità, l'emendamento Viola forse non sia sostenibile; secondo me, senza neanche il forse.

Invece, emendato nel senso di trasformare l'obbligatorietà in facoltà, mi pare che lo emendamento Viola avrebbe una notevole

importanza di moralizzazione politica. Cioè, la legge resta quella che è — vale a dire con lo scopo, che voi le avete dato, dell'attribuzione del premio di maggioranza — ma se i partiti collegati intendono andare assieme al governo, debbono dichiararlo. In altri termini, è una facoltà che riporta a quel problema che più volte noi abbiamo affrontato in sede di discussione generale: il problema della necessità, a nostro parere, di dare un volto politico all'apparentamento. Perché se questa dichiarazione, di voler fare una politica comune e di voler governare insieme, non si fa, evidentemente gli elettori sapranno che l'unico scopo che resta è quello della spartizione del bottino elettorale. Padronissimi di farlo. Ecco la differenza fra la mia posizione e quella dell'onorevole Viola. Padronissimi, dunque, di farlo, perché, se noi sancissimo la obbligatorietà e l'unicità dello scopo, ci troveremmo di fronte a tutte quelle difficoltà alle quali accennavo poc'anzi.

Ma, questa facoltà di scelta chiarirà agli elettori che cosa si intende fare. Hanno questi partiti apparentati effettivamente un programma comune e una prospettiva comune per governare insieme il paese su di una determinata linea politica? Se l'hanno, va bene. Allora, lo dichiarino all'atto dell'apparentamento stesso. Non lo vogliono dichiarare? E allora il paese sappia che il congegno dell'apparentamento è un puro espediente elettorale che tiene insieme dei gruppi eterogenei che non hanno nessun'altra ragione di unirsi se non quella di spartirsi il bottino di 83 seggi.

Allo stato attuale, questa richiesta di chiarimento politico sullo scopo dell'apparentamento posta all'atto dell'apparentamento stesso, è tanto sentita in quanto, come abbiamo osservato molte volte, durante la discussione generale, le forze che in concreto vogliono apparentarsi, il partito repubblicano, il partito liberale, il partito democristiano, e il partito socialdemocratico, non hanno affatto un programma comune, né hanno una politica comune. Perché, onorevoli colleghi, non dimentichiamoci che due di questi partiti sono al Governo e due di questi partiti sono all'opposizione. Che cosa è questo loro amalgama? Quale significato ha? Non è questo un punto di scarsa importanza che si può porre dinanzi all'elettorato così come voi lo ponete, senza nessuna misura che cerchi di illustrare, di chiarire agli elettori italiani lo scopo politico di questo apparentamento. Evidentemente, noi tendiamo, sia pure con qualche modifica che attenua la posizione dell'onorevole Viola, a far sì che si chiarisca anche lo scopo politico

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

della legge che voi avete sottoposto al nostro esame, e che abbiate il coraggio di assumere le vostre responsabilità di fronte al paese.

Noi riteniamo che ci sia da parte di tutti questa necessità di chiarezza, e non possiamo ammettere che questa legge possa giustificarsi soltanto col desiderio di alcuni partiti di spartirsi dei seggi a cui essi non avrebbero diritto. Credo, quindi, che la nostra proposta sia una proposta accettabile. Il nostro emendamento, lo ripeto ancora una volta, chiudendo queste mie brevi dichiarazioni, ha uno scopo morale che dovrebbe vedere concorde tutta la Camera nella sua accettazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Negri propone di aggiungere, alla fine dell'emendamento Viola, le parole: « depositando insieme con le dichiarazioni di collegamento il comune programma politico ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

NEGRI. L'emendamento dell'onorevole Viola ha, come dianzi rilevava il collega Pieraccini, un notevole valore moralizzatore di questa legge, assegnandole non soltanto il fine della suddivisione di voti e seggi, ma anche il fine di proporre ad un gruppo di forze politiche un obiettivo politico ben precisato e comuni responsabilità di governo.

Credo che nessun uomo politico pensi che un partito od una alleanza di partiti si proponga di governare per governare. All'atto in cui pone al paese la richiesta della fiducia per governare, esso deve dire agli elettori in quale modo intende governare, quale programma di governo, sia pure espresso in termini generici, esso intende attuare, qualora la fiducia popolare gli dia la facoltà, il diritto ed il dovere di governare.

Questa esigenza politica — che dovrebbe essere primaria per ogni partito serio — di presentare non soltanto delle liste o dei simboli, ma anche e soprattutto un programma delineato e preciso, dovrebbe costituire l'elemento fondamentale della democrazia italiana.

L'esempio ci viene da un paese, del quale si può fare l'apprezzamento che si vuole, ma che è il paese della più vecchia democrazia che esista in Europa e nel mondo: l'Inghilterra. In questo paese, che ha 700 anni di esperienza e di vita democratica — esclusa, se non erro, la breve parentesi di Cromwell — oggi, quando un qualunque partito pone alla coscienza dell'elettore la scelta di una determinata via politica, presenta innanzitutto con chiarezza, con precisa delimitazione, il programma politico di governo. Abbiamo avuto l'esempio, veramente ammi-

revole, dei laburisti, i quali sono arrivati persino ai dettagli nel loro programma.

Quando si pensa di fare un collegamento, una coalizione, la cui conseguenza è non soltanto quella di usufruire dei propri voti, ma di avvantaggiarsi di un maggior numero di seggi, è anche necessario stabilire con chiarezza e precisione un minimo comune denominatore, in base al quale i partiti collegati e coalizzati, se avranno la ventura di governare, si impegnano a governare in un certo senso. E questo ancor più nel caso in esame, quando i quattro partiti, che ci preannunziano il loro collegamento, hanno dei programmi che io non esito a definire contrastanti.

Signori, parliamoci chiaro: come può un socialdemocratico o un democristiano conciliare o pensare di conciliare, domani, in una futura azione di governo, la propria impostazione politica con quella di un partito liberale, che vuole la difesa assoluta della proprietà privata e della libera iniziativa individuale? E i socialdemocratici e i democristiani, che, se è vero quello che affermano ammettono per contro un minimo di collettivizzazione, come possono non sentire la necessità di raggiungere una base comune di programma politico davanti al corpo elettorale con partiti con cui sono in contrasto su infiniti altri punti, compresi i punti fondamentali? Il partito liberale notoriamente è uscito da una precedente formazione di governo plurima, proprio perché non voleva neppure quel minimo di riforma agraria che il governo democristiano a modo suo sta attuando.

Come potrà domani l'uomo della strada scegliere e sapere se, per avventura, nella futura azione di governo, questi quattro partiti seguiranno l'indirizzo dell'uno o dell'altro dei quattro partiti collegati?

Da qui la necessità, onorevoli colleghi, dell'onestà politica di dire: « Non soltanto noi ci colleghiamo, ma ci colleghiamo perché chiediamo la fiducia che ci consenta di governare e, nel caso che questa fiducia ci sia data, ci impegniamo a sviluppare insieme questo o quest'altro programma ». Non chiedo che siano precisati i dettagli degli occhiali e delle dentiere (come hanno fatto i laburisti inglesi), ma che almeno sia indicato un indirizzo generale sulla futura linea politica del Governo, in modo che il corpo elettorale possa orientarsi.

In materia economica prevarrà la concezione liberista o quella collettivista, sia pure attenuata, dei socialdemocratici? L'uomo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

della strada che ha delle simpatie verso i vecchi socialisti deve sapere se domani nel governo, qualora la coalizione vincessesse le elezioni, prevarrà un minimo di ispirazione socialista o invece prevarrà la ispirazione liberista, la quale eserciterà un'azione di freno laddove invece l'ispirazione socialista dovrebbe servire di stimolo e di ferula per un'opera di più larga giustizia sociale.

Tanto ciò è vero che la stampa italiana (mi riferisco a quella che si preoccupa della serietà politica del nostro paese) ha sottolineato appunto che il problema non era quello di trovare l'accordo per il collegamento, ma di raggiungere l'accordo su un programma di governo futuro: questo era il punto centrale su cui dovevano vertere le discussioni dei quattro partiti e su cui si doveva cercare l'accordo.

Invece abbiamo assistito a qualcosa di peggio. Lo stesso partito democristiano (che, è inutile nascondere la realtà, si presenta come quello che più probabilmente guiderà la futura alleanza politica) ha fatto un congresso in cui ha enunciato delle cose molto generiche, riservandosi di formulare in un congresso, successivamente alle elezioni, quale sarà il suo programma di azione governativa. Viceversa avrebbe dovuto stabilire prima tale programma, perché è in base a quegli impegni che l'uomo della strada ed il cittadino che non milita in alcun partito scelgono la forza politica alla quale dare il proprio voto.

Purtroppo siamo in una fase di ostruzionismo e quindi questa discussione perde buona parte del suo valore politico; ma se per un momento voi seguirete questo mio intervento non potrete non convenire che il problema è serio e costituisce il tema centrale della democrazia italiana. Una grande coalizione, che ha le maggiori probabilità di conquistare il diritto di governare il paese, ha nel suo seno elementi di contrasto fondamentali e non enuncia un minimo di programma comune. Un vuoto maggiore di questo non vi può essere, un'offesa maggiore allo sviluppo ed alla serietà della democrazia credo non vi possa essere; sottovalutazione più grande della funzione del voto non si può concepire.

Perché chiamiamo i cittadini a votare? Per chi? In quale direzione e su quali principi chiedete di governare? Nulla di tutto questo voi dite se non l'espressione generica: difesa della democrazia nell'ambito della Costituzione.

Nell'ambito della Costituzione, aggiungete. Anche su questo punto nessuna garanzia

avranno i ferventi regionalisti democristiani e socialdemocratici: che speranza essi hanno di veder realizzato dal futuro governo il principio costituzionale dell'autonomia regionale, quando essi sanno che i liberali, che fanno parte della coalizione, sono i più fieri nemici dell'ente regione e della legislazione che a questo ente dovrebbe dar vita? Quali garanzie ha, quindi, un cittadino nel fare la sua scelta? In base a quali elementi obiettivi può giudicare o scegliere? Quale funzione hanno i vari partiti l'uno nei confronti degli altri? Sarà domani più sentita la frusta che dovrebbero dare i socialdemocratici o sarà più sentita nella coalizione il freno che indubbiamente cercheranno di porre i liberali?

È un problema politico per i partiti, ma diventa un problema di coscienza per i cittadini. Non dimenticate che una minima parte degli italiani milita nei partiti con chiara coscienza degli obiettivi che i partiti stessi si pongono. Molte volte, addirittura, si arriva al cittadino che non conosce neppure il programma fondamentale del partito nel quale milita. Figuratevi come il cittadino può trovarsi, di fronte a una coalizione, che ha — ripeto — dentro di sé elementi contraddittori, che si guarda bene dall'impegnarsi a raggiungere un minimo comune denominatore per un programma di governo futuro e di renderlo noto al paese.

Ma, signori, in questo modo non si difende la democrazia, non si sviluppa la formazione di quella abitudine che deve acquistare l'uomo, ogni uomo, come tale, a discernere, a meditare prima di determinarsi ad una scelta.

PRESIDENTE. Onorevole Negri, si ricordi che ella sta svolgendo un emendamento ad un emendamento. Inoltre la questione che ella sta illustrando è stata già proposta quattro o cinque volte: ne abbiamo parlato tutto il pomeriggio di ieri e tutta la mattina di oggi. Abbia la cortesia di non dimenticarlo.

NEGRI. Se mi concede altri pochi minuti, concludo. Per le ragioni di principio già diffusamente illustrate, noi siamo contrari a questa legge. Vorremmo, tuttavia, migliorarla di quel tanto che è migliorabile. Una cosa brutta, evidentemente, rimane brutta; tuttavia il tentativo di renderla meno brutta è cosa utile e buona.

Pertanto, noi chiediamo che i vari partiti che si presentano coalizzati sentano il dovere di presentare anche un minimo comune denominatore di programma di governo, almeno per salvare la faccia nei confronti della serietà della democrazia e della vita politica italiana.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

Questo io chiedo con il mio emendamento all'emendamento Viola, che migliora già notevolmente la legge, perché assegna a questo disegno di legge un obiettivo più serio e più sostanzioso della semplice spartizione dei seggi.

Per questi motivi, io mi permetto di raccomandare alla Camera l'accoglimento del mio emendamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Maglietta ha presentato il seguente emendamento all'emendamento Viola:

« Al punto I, comma terzo, dopo le parole: La dichiarazione di collegamento, aggiungere le parole: col programma che si presenta al paese ».

Ha facoltà di svolgerlo.

MAGLIETTA. L'idea di questo emendamento mi è venuta leggendo la relazione dell'onorevole Tesauro. In detta relazione si afferma che è necessario moralizzare un'esperienza che è venuta a crearsi, cercando di regolare il collegamento. Io sono andato a controllare quali sono i sistemi con i quali l'onorevole Tesauro ha voluto moralizzare il collegamento, e non sono riuscito che a scoprirne due: il primo è quello di dichiarare davanti a un notaio che si è collegati (io mi sono domandato che specie di moralizzazione è questa!), il secondo è quello di riconoscere, a chi ha fatto la dichiarazione davanti al notaio, un premio di maggioranza.

Mi sono allora domandato (dato che la premessa era quella della moralizzazione) come si possa giungere sul serio a moralizzare questa situazione: evidentemente ponendo un programma accanto alle dichiarazioni di collegamento e come premessa alla conquista di un premio di maggioranza. Perché quando ci si presenta al popolo italiano dicendo: noi siamo parenti, è evidente, trattandosi di parenti che si richiamano a dottrine, a principi, a considerazioni di carattere diverso, che si debbano esporre le ragioni comuni per le quali questi parenti rivolgendosi al corpo elettorale chiedono il riconoscimento del collegamento ed il premio di maggioranza.

La cosa diventa tanto più seria e tanto più importante quando si afferma nella relazione Scelba e poi nella relazione Tesauro che è necessario dare al paese un governo stabile. L'onorevole Tesauro si esprime precisamente in questi termini: « Il sistema proposto serve... a mettere tutte le forze in competizione di fronte al dovere che esse hanno verso se stesse e verso il paese di assumere la loro precisa posizione in relazione alle grandi linee diret-

trici intorno alle quali si svolge la lotta politica e di manifestare con decisione la posizione stessa ». Se si accettano queste affermazioni dell'onorevole Tesauro, allora si deve arrivare inevitabilmente al riconoscimento della giustizia della nostra posizione, e cioè che le grandi linee direttrici intorno alle quali si svolge la lotta politica devono trovare una risposta conforme in un programma che questi gruppi apparentati portano al paese. Aggiunge l'onorevole Tesauro: « Il disorientamento, l'ondeggimento o, peggio ancora, l'assenza nella battaglia sui problemi fondamentali della lotta politica, nella visione esclusiva e limitata d'interessi particolari, determina, fatalmente, la situazione di incertezza sull'effettivo orientamento del paese, che è la causa vera della mancanza di uno stabile equilibrio delle forze politiche ».

Cioè a dire, lo squilibrio, la instabilità delle forze politiche sarebbe determinata, secondo le affermazioni dell'onorevole Tesauro, da una incertezza sull'effettivo orientamento del paese. Come si può fare a determinare una certezza nell'orientamento del paese se non si offre come condizione *sine qua non* di ogni collegamento e di ogni premio di maggioranza un programma comune, che diventa necessario per le considerazioni che hanno fatto altri colleghi e per alcune modeste considerazioni che io faccio?

Badate: l'onorevole Tesauro cita l'esempio del fronte popolare. Altri colleghi hanno già dimostrato che si tratta di una cosa sostanzialmente diversa e che non ha termini comuni, meno che una cosa, il programma: perché il fronte popolare si è presentato al paese con un unico simbolo e con un unico programma, ed ha dimostrato al paese, sui banchi dell'opposizione, di saper tener fede a questo simbolo e a questo programma.

Ma quale è il programma che fino al momento in cui stiamo discutendo viene offerto al paese? Noi non possiamo utilizzare che la relazione del ministro e la relazione di maggioranza e quelle poche dichiarazioni che sono venute fuori attraverso la voce di rappresentanti della maggioranza. Due cose io ho capito: anticomunismo e patto atlantico. Tra questi due poli oscilla tutta la scienza politica accomunata, apparentata e collegata dei gruppi di maggioranza. Vale a dire si offre al paese un programma su cui è scritto semplicemente: non facciamo questo. Il paese, cioè il disoccupato che ha fame, il negoziante che paga troppe tasse, il contadino che vuol risolvere i suoi problemi, l'artigiano che vuole risolvere la questione dell'appren-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

distato, colui che vuole esportare chincaglierie, ecc., non vogliono sapere quello che non sarà fatto ma quello che sarà fatto.

Ora, io non ritengo che sia veramente brillante come premessa ad una legge di questo genere un programma così negativo, come è stato dimostrato coi fatti dal 18 aprile ad oggi. Quando due candidati al matrimonio si presentano dal parroco o dall'ufficiale di stato civile, questi, leggendo gli articoli attinenti alle disposizioni matrimoniali non elencano le cose che non si debbono fare, ma i doveri dei coniugi. Del resto un qualsiasi contratto fra due persone, oltre agli obblighi di carattere negativo, notifica sempre anche quella che è l'azione da espletare nel reciproco interesse.

La mia richiesta è tanto più necessaria in quanto non ci troviamo di fronte a gruppi omogenei, nel qual caso il programma comune si chiarirebbe attraverso lo sviluppo della propaganda o attraverso l'azione politica di ciascun socio. Ma qui si tratta di gruppi del tutto diversi e di istanze addirittura opposte. Per esempio, in caso di vittoria del centro apparentato, saranno applicate nelle azioni del futuro governo le richieste dell'onorevole Pastore, segretario della C.I.S.L. e membro autorevole della democrazia cristiana, o quelle di coloro che chiedono addirittura l'abolizione della legge stralcio? Evidentemente, l'elettore deve vederci chiaro in questo apparentamento ed ha il diritto di conoscere un minimo di programma per l'azione futura.

Tutto questo, se è necessario per tutta l'Italia, è addirittura vitale per il Mezzogiorno che è la vittima degli impegni d'onore che sono stati presi durante tutta la sua storia e che, per non essere stati mantenuti, sono diventati il disonore della miseria, dell'avvilimento e perfino della sporcizia. Noi cittadini del Mezzogiorno, da secoli o da decine di anni, se si limita l'esame dalla unificazione italiana in poi, stiamo facendo una triste esperienza di carattere trasformistico: ed uno degli aspetti di tale trasformismo è proprio dovuto al fatto che, quando si votava, il candidato prometteva tutt'al più una latrina pubblica od una fontana nella piazza del paese, ma non si sapeva affatto che cosa egli avrebbe sostenuto di concreto alla Camera.

Senonché, le condizioni del Mezzogiorno non sono oggi quelle di qualche tempo fa. L'ultimo episodio trasformistico di cui esso è stata la vittima è l'impegno d'onore della democrazia cristiana, ma il Mezzogiorno sa già come comportarsi in proposito. Vi sono,

infatti, nel sud delle forze nuove, ed alle proteste frammentarie si è sostituita l'azione organizzata, alla votazione cieca per il candidato filogovernativo si è sostituita l'azione della classe operaia in alleanza coi ceti medi e intellettuali progressisti, all'assenza di programma si è sostituita la rinascita del Mezzogiorno. E, di fronte a questa situazione, il Mezzogiorno è sveglio, è attivo, è operante. Il Mezzogiorno, che ha conquistato quella sia pur piccola cosa che è la legge-stralcio e quelle altre piccole leggi che sono l'industrializzazione del Mezzogiorno, oggi si pone un problema, ha un dubbio: saranno mantenute queste cose, o ci sarà una specie di revisione anche di questa politica pavida e timorosa che si è condotta fino ad oggi?

Di fronte a questa esigenza, il Mezzogiorno giustamente pretende, come *conditio sine qua non*, un minimo di coerenza che si esprima in un programma che anche per il Mezzogiorno abbia una parola chiara. Ciò anche perché non si vuole che l'assenza d'un programma possa segnare una specie di caduta nel trasformismo. Noi non vogliamo cioè trovarci di fronte a delle comparse, di fronte ad una politica che noi ignoreremmo, se questo programma non venisse imposto per il collegamento.

E poiché il campanello del Presidente mi richiama alla brevità, permettetemi, onorevoli colleghi, che io termini questo brevissimo, troppo breve, intervento con un piccolo scherzo che non è mio, onorevole Presidente, ma che è d'un italiano il quale è noto a tutti e che si divertiva coi versi a sferzare la gente che non faceva il proprio dovere. È uno scherzo che mi è venuto fra le mani in questi giorni; non più di mezza pagina, onorevole Presidente. esso è sostanzialmente fatto così: c'è un poeta il quale risponde a degli eroi di poltrona:

« Poeta — Eroi, eroi, che fate voi ?

Eroi — Ponziamo il poi.

Poeta — Meglio per noi. E del presente che avete in mente ?

Eroi — Un tutto e un niente ».

PIGNATELLI. Che bello scherzo !

MAGLIETTA. Già, è un suo lontano parente: il Giusti.

« Poeta — Che brava gente ! E l'Italia ?

Eroi — L'abbiamo a balia.

Poeta — Patria pretesca, liberalesca, nostra o tedesca ?

Eroi — Vattelappesca.

Poeta — Lo so; sta fresca ! » (*Applausi all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

PRESIDENTE. L'onorevole Audisio propone di sostituire, nell'emendamento Viola, alle corrispondenti parole le seguenti: « soltanto agli effetti di una comune partecipazione al Governo, con una dichiarazione preventiva del programma politico ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

AUDISIO. Il mio emendamento all'emendamento Viola non è un emendamento puramente formale, anzi è decisamente sostanziale, in quanto l'onorevole Viola, pur precisando nel suo emendamento il fondo morale che dovrebbe essere a base d'ogni alleanza elettorale, lascia tuttavia un largo margine alle possibilità delle coscienze elastiche per realizzare tale principio morale.

Il mio emendamento tende, invece, a restringere questo margine perché pone senza altro, a coloro che vogliono partecipare alla competizione elettorale usufruendo dei benefici di questa legge, nell'eventualità che fosse approvata, siano partiti o movimenti o individui raggruppati, una precisa responsabilità di fronte al corpo elettorale. In altri termini, fino ad oggi, se dovessimo mettere in un grande alambicco tutte le cose che sono state dette dai rappresentanti più o meno ufficiali o incaricati dei partiti cosiddetti di centro (partito maggiore coi partiti minori, grande astro coi suoi satelliti), che cosa ne verrebbe fuori? Una cosa sola: una professione aperta, netta, di anticomunismo. E niente altro.

Dicevano poc'anzi altri oratori (e non lo ripeterò) che si conosce la parte negativa del programma di questi partiti. Io, signor Presidente, poiché ho ben presente la successione degli emendamenti, almeno fino a un certo punto, non tratterò il programma elettorale perché su questo dovrò specificamente intervenire con altro mio emendamento. Mi voglio invece soffermare su questo aspetto negativo per risalire ad una questione di carattere più generale. Cioè, non è possibile presentarsi al corpo elettorale dicendo: siamo collegati da questo invisibile e pur resistente filo dell'anticomunismo. Non è possibile che voi quattro cavalieri della legge truffa vi presentiate al corpo elettorale dicendo: votate pure per i nostri partiti perché vi garantiremo dai colpi oscuri che vi potranno venire dai comunisti. Quando si abbonda in queste dichiarazioni negative, si giunge perfino ad accomunare gli estremismi di destra e di sinistra; ma questo è il passo estremo cui siete giunti nelle vostre affermazioni propagandistiche.

Invece, pare a me che essenzialmente il corpo elettorale possa votare con coscienza soltanto quando i partiti che partecipano alle elezioni dichiarino espressamente e prevalentemente che cosa intendono fare essi partiti presentandosi in quel determinato modo e con quella determinata formula organizzativa alla competizione elettorale e quali prospettive hanno se otterranno i risultati elettorali che si propongono di ottenere. Si è rievocato il periodo del trasformismo in Italia, quando le competizioni elettorali erano ai loro primi passi ed il nostro paese rifletteva ancora la relativa instabilità di situazioni e di coscienze. Tuttavia vi sono anche in questa legislatura gli intralazzi politici che hanno cambiato nome, ma che si sono ripresentati all'attenzione nostra e del corpo elettorale.

Voi volete associarvi e avete forgiato lo strumento idoneo perché, attraverso l'associazione vostra, possiate ottenere quel risultato che vi siete prefisso, cioè una maggioranza stabile che assicuri un governo stabile; ma non avete ancora detto che cosa volete fare con quel governo una volta che sia sorto da quella determinata maggioranza. Lo dovette dire e fin da oggi! Fin da questo momento dovette sentire l'imperiosa esigenza di dire al corpo elettorale cosa farete se, con l'applicazione di questa legge, otterrete i risultati che sperate. Dovete formare il governo unico. I quattro partiti devono dire fin d'ora: andremo al governo tutti e quattro uniti.

Il corpo elettorale deve sapere se votando per l'onorevole Vigorelli (vedo lui qui presente in rappresentanza dei socialdemocratici) voterà per un candidato al prossimo governo, e quali sono le determinazioni politiche, economiche, sociali che questi signori della socialdemocrazia sapranno trasfondere nell'azione di governo; perché nel 1948... (*Interruzione del deputato Quarello*).

Stia calmo, onorevole Quarello, se vorrà un posto anche lei nel prossimo governo.

Perché, dicevo, nel 1948 con il programma negativo esclusivamente basato sull'anticomunismo, del « salto nel buio », e di ciò che sarebbe capitato al nostro paese, voi socialdemocratici avete carpito una parte dei voti al corpo elettorale. È vero che siete andati al governo, ma ad un certo momento ne siete usciti. Adesso volete ritornarvi. Ma lo dovette dichiarare prima se volete ritornare al governo e dovette dire con quale programma di governo, e non solo con quale programma elettorale — se pur l'avrete, — vi volete pre-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

sentare alle elezioni, perché con il programma elettorale potrete vendere fumo finché vorrete, in quanto sono cose che riguardano il vostro partito, ma il programma di governo non è una cosa che riguarda il vostro partito soltanto, bensì riguarda il paese; ed il paese deve essere portato a conoscenza delle vostre intenzioni.

Così dicasi per il partito liberale, il quale è stato dopo di voi trascinato all'uscita dal Governo dopo avervi partecipato, e vi è stato trascinato fuori, direi...

PRESIDENTE. Onorevole Audisio!

AUDISIO. Lo so cosa vuol dirmi, signor Presidente, però è una questione fondamentale.

PRESIDENTE. È stata già detta da molti.

AUDISIO. Io sarò molto più breve degli altri ma sottolineerò ancora questo aspetto: che i socialdemocratici, i liberali e i democristiani devono dire oggi che essi formeranno un governo comune. Non per nulla ho escluso il partito repubblicano, perché questo, in realtà, ha «sgovernato» già troppo nel nostro paese ed è ora che ritorni nelle sue storiche posizioni di attesa, perché ormai il compito che voleva assolvere lo ha completamente esaurito. Ma voi due, partito liberale e partito socialdemocratico che rappresentate correnti ancora notevoli dell'opinione pubblica (non parlo della democrazia cristiana, perché è un partito di massa, ancora notevole nel nostro paese) non potete sottrarvi a questo obbligo.

Dovete dichiarare preventivamente che voi parteciperete al governo insieme con la democrazia cristiana e che partecipando al governo farete quelle determinate cose che la democrazia cristiana vuole che siano fatte, perché vi è già il voto trasferito, vi è già il voto multiplo, vi è già ogni sorta di turlupinatura per il corpo elettorale, per cui dovete dare almeno agli elettori che vogliono votare per voi la netta sensazione di ciò che farete andando al governo.

Vi è un'ultima osservazione da fare e poi ho finito, signor Presidente, ed è questa: andando al governo per che cosa vi impegnate? Come vi impegnate? Per quanto tempo vi impegnate di rimanere al governo?

Ciò perché — parliamo chiaro — vi sono emendamenti che al momento opportuno verranno alla vostra attenzione e dovete stare attenti perché noi abbiamo fatto di tutto per portare alla vostra attenzione i vari aspetti che si nascondono fra le pieghe di questa legge-truffa.

Tuttavia vi domando: per quanto tempo volete rimanere al governo?

BERTINELLI, *Relatore per la maggioranza*. Fino alla consumazione.

AUDISIO. Ebbene, vi auguro che la consumazione vostra sia la più dolorosa possibile e che possiate confondervi completamente con il grande partito che sotto le sue ali protettrici vi ha raccolto. Questa volta andate a dire al corpo elettorale che voi farete esattamente ciò che vuole il dipartimento di Stato americano, tutto quello che in politica estera vi sarà ordinato dagli americani, andate a dire che in politica interna farete ciò che il ministro dell'interno onorevole Scelba dirà di fare, vi piaccia o non vi piaccia; andate a dire che nel campo economico-finanziario, vi piaccia o non vi piaccia, finché vi sarà l'onorevole Pella a reggere le sorti del Tesoro, voi dovrete applaudire e associarvi completamente alla sua politica dichiarando che sarete sempre d'accordo. Ma dovete dirlo; dovete presentarvi con la vostra figura di partito così «autonomo e indipendente» che sarà poi completamente legato ai voleri del partito di maggioranza.

E con questo mi pare che l'emendamento, che si collega chiaramente al ragionamento esposto dall'onorevole Viola, serva a precisare come questa funzione di moralità non possa mancare, se sentirete ancora per lo meno un minimo di esigenza di moralità, di osservanza a quegli stessi principi in cui tante volte avete professato la vostra fede. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bernieri ha presentato il seguente emendamento:

« *Al punto I, comma primo, alle parole: Le liste dei candidati possono collegarsi agli effetti della determinazione della cifra elettorale di gruppo per l'assegnazione dei seggi, sostituire le parole: Le liste dei candidati possono unificarsi agli effetti della determinazione dei voti elettorali di gruppo per il conferimento dei seggi* ».

Evidentemente non vi è differenza tra l'espressione « ai fini » e l'espressione « agli effetti ». Trattasi, quindi, di un emendamento di pura forma che non posso ammettere allo svolgimento.

BERNIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. La prego di essere breve.

BERNIERI. Non si tratta di un emendamento puramente formale. Infatti l'emendamento Viola parla di « una eventuale comune formazione di governo ». Ora, togliendo l'« eventuale », è chiaro che la formazione di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

un governo diventa in un certo senso obbligatoria. Questa è una differenza sostanziale. Ciò che per l'onorevole Viola è una pura eventualità, lasciata alla facoltà, alla volontà dei partiti che formano la maggioranza, secondo il mio emendamento....

PRESIDENTE. Onorevole Bernieri, sia cortese! Evidentemente, ella non può seriamente pretendere che, quando si presenta una lista di candidati, ci si impegni con ciò a formare il governo. Quello che forma il tratto distintivo dell'emendamento Viola è questo: mentre nel testo governativo si vogliono le liste collegate per acquisire un determinato premio di maggioranza, l'onorevole Viola parla di collegamento non per questo fine, ma per rendere possibile una formazione di governo. Ma non si può pretendere fin da principio che ciò si renda obbligatorio, onorevole Bernieri. Ci sono dei limiti oltre i quali, per la serietà stessa dell'Assemblea, non si deve andare.

Non posso pertanto dichiarare ammissibile l'emendamento.

L'onorevole Baldassari ha presentato il seguente emendamento, che si sostituisce, per sua preghiera, a quello dell'onorevole Serbandini:

« Al punto I, comma primo, sostituire alle parole: agli effetti della determinazione della cifra elettorale di gruppo per la assegnazione dei seggi, le seguenti: allo scopo di ottenere il premio di maggioranza stabilito dalla presente legge ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BALDASSARI. Il mio emendamento si rende necessario per motivi di chiarezza. Se esaminiamo il disegno di legge, al punto primo, comma primo, constatiamo che, agli effetti della determinazione della cifra elettorale di gruppo per l'assegnazione dei seggi, si è reso necessario costruire l'articolo 16-bis. Ma qui bisognerebbe essere troppo ingenui per convenire che l'articolo 16-bis sia reso necessario soltanto per assegnare in un certo modo i seggi. Perché anche con la proporzionale, quando si arriva a fare i conti, in definitiva si assegnano i seggi.

Con l'articolo 16-bis si vuol distruggere la proporzionale. E, se si distrugge la proporzionale, questo lo si fa per raggiungere un determinato scopo. Lo scopo non è quello indicato dal primo comma, ma è un altro e molto preciso. È quello che giustifica il furto! Lo scopo è quello cioè di ottenere il premio di maggioranza stabilito dalla presente legge.

Di solito gli articoli bis di una legge non hanno molta importanza, ma invece in questo

caso con l'articolo 16-bis si distruggono tutti gli altri che lo seguono e lo precedono. Se voi non volete essere tacciati di disonesti, se non volete passare da imbrogliatori, voi dovete almeno assoggettarvi a dire pane al pane e vino al vino. Il paese deve sapere con chi ha a che fare. Gli elettori del 18 aprile 1948 che credettero a tutte le vostre promesse devono sapere oggi che, con l'articolo 16-bis e con il comma di cui sto parlando, voi volete commettere una cosa che dovrebbe essere contemplata dal codice penale poiché questa è una truffa bella e buona.

Siccome, purtroppo, vi sono ancora delle persone che credono alle vostre parole e alle vostre promesse, noi dobbiamo dir loro chiaramente: « State attenti, perché votando in un determinato modo non ottenete il risultato che è indicato in questo comma primo dell'articolo 16-bis ». In definitiva, con il vostro voto voi non fate funzionare un certo meccanismo per cui si arriva poi a determinare l'assegnazione dei seggi, voi distruggete la proporzionale, fate funzionare un sistema diverso dalla proporzionale, cioè il sistema maggioritario, e stabilite l'assegnazione dei seggi in relazione all'ottenimento di un premio di maggioranza.

Un elettore dice: « Voto per il partito liberale, voto per il partito socialdemocratico, voto per il partito repubblicano, e così la democrazia cristiana può darsi che non ritorni robusta come era prima ». Questo non è vero niente. La distribuzione dei seggi si fa dopo e non si dice: poiché la democrazia cristiana ha ottenuto il 38 per cento dei voti, un altro partito il 5 per cento; un altro partito ancora il 6 per cento, entreranno deputati in Parlamento in relazione al 38, al 5 e al 6 per cento.

No! Quando la coalizione cosiddetta governativa, in virtù di questa truffa, riesce ad ottenere il 50 più uno per cento, la democrazia cristiana viene qui da padrona, ed allora tutti quelli che le hanno fatto da sgabello — voglio dire quelli dei partiti minori — hanno ingannato prima di tutto loro stessi (ma quelli avranno un altro tornaconto che è facile indovinare), ma hanno ingannato anche gli elettori.

Quindi, agli elettori noi diciamo: state attenti, perché con l'approvazione di questo comma dell'articolo 16-bis non si arriva alla distribuzione dei seggi, ma si arriva soltanto ad assicurare alla democrazia cristiana la maggioranza assoluta. E siccome vi sono ancora dei gonzi che credono di essere contro la democrazia cristiana, di avere ragioni da vendere per essere contro la demo-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

crazia cristiana, e poi, votando per i parenti di questa, finiscono per votare per la democrazia cristiana e per consolidarla, per questa ragione noi abbiamo presentato questo emendamento, per far sì che coloro che si accingono a votare stiano attenti ed abbiano la percezione sicura, precisa, che questo comma dell'articolo 16-bis serve, ancora una volta, ad ingannare una parte notevole dell'elettorato italiano.

Chi non vuole, come la volta precedente, ricadere nell'errore e dare il suo voto a coloro che hanno dimostrato di non far niente o di fare molto poco, troppo poco, nell'interesse del popolo, deve essere questa volta più avveduto: deve saper distinguere gli amici dai nemici, i veri democratici dai falsi democratici. Perché non basta parlare di democrazia, come se ne parla ad ogni rigo nelle relazioni presentate da voi...

PRESIDENTE. Ella, evidentemente, ha dimenticato quale è il suo emendamento:

BALDASSARI. È facile sconfinare perché questo disegno di legge è un labirinto.

PRESIDENTE. Però, io non posso permetterglielo.

BALDASSARI. La ringrazio per avermi ricordato che mi stavo alquanto dilungando.

PRESIDENTE. Questo serva per tutti: non riduciamo lo svolgimento degli emendamenti ad un artificio di palese umorismo. Ciò sarebbe cosa ridicola, che suonerebbe offesa all'istituto parlamentare.

BALDASSARI. Io mi guardo bene dall'offenderlo!

PRESIDENTE. Comunque, concluda rapidamente, per favore.

BALDASSARI. Concludo immediatamente raccomandando l'accoglimento del mio emendamento, perché si sappia che la determinazione della cifra elettorale per l'assegnazione dei seggi vuol mascherare, invece, lo scopo di ottenere il premio di maggioranza stabilito dalla presente legge. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Failla ha presentato un emendamento all'emendamento Baldassari, diretto ad aggiungere la parola «eventuale» a «premio».

Evidentemente, non è un emendamento che possa essere ammesso.

Che cosa cambia, infatti, o meglio quale significato effettivo può avere quell'«eventuale»? Se il premio di maggioranza vi è, i gruppi collegati vi concorrono; se non vi è, manca l'oggetto del concorso.

FAILLA. Se ella mi consente, dirò che non vi è soltanto l'aggiunta della parola «eventuale».

Mentre l'emendamento Baldassari dice che, senz'altro, il collegamento dà diritto al premio di maggioranza, io penso che sia una forma più appropriata quella di dire «concorrere».

PRESIDENTE. Onorevole Failla, questo si vedrà in sede di coordinamento, perché non porta alcun cambiamento sostanziale.

FAILLA. Prendo atto della sua dichiarazione.

PRESIDENTE. Lo stesso può valere per l'onorevole Lozza, il cui emendamento parla di «ripartizione proporzionale» del premio. Ma cos'altro vuol dire «concorrere», se non ripartizione proporzionale?

LOZZA. A me pare, signor Presidente, che l'emendamento da me proposto non sia implicito né pleonastico. A me pare che l'emendamento Baldassari lasci la questione impregiudicata. Si può capire, è vero, che si tratta di una divisione proporzionale, però ciò non è subito ammesso nel primo comma.

PRESIDENTE. Allora lo può svolgere in pochi minuti, limitandosi a precisare che desidera che la ripartizione sia proporzionale.

LOZZA. Intendo specificare che la ripartizione del premio di maggioranza deve essere proporzionale, rispondente cioè alle forze che i partiti riescono ad avere come risultato della votazione. Siccome è caduta la questione dell'unificazione — e con l'unificazione i voti di un partito avrebbero potuto aiutare anche l'altro partito collegato — penso che, non solo per chiarezza, ma nell'interesse stesso dei partiti che intendono collegarsi, debba risultare chiaro che le forze nazionali contribuiscono almeno a rapportare in Parlamento una quantità proporzionale col premio di maggioranza. Io non sono favorevole al premio di maggioranza ma almeno intendo che la divisione — benché capisca che si tratta di divisione di un furto — sia fatta secondo quella che è la rispondenza della cifra elettorale nazionale di ogni partito.

Perché, se noi teniamo conto che il partito della democrazia cristiana è il partito di maggior forza e teniamo altresì conto che gli altri — i quali da noi e da tutti sono chiamati partitini — hanno un rapporto di forze di entità veramente inferiore rispetto all'altro, l'emendamento Baldassari potrebbe lasciar capire che i partitini possano avere un rapporto di divisione maggiore di quello della democrazia cristiana stessa.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

Infine, l'emendamento, oltre ad apportare un contributo di chiarezza, porta anche un coefficiente di chiarificazione a quella che dovrebbe essere la divisione proporzionale.

PRESIDENTE. La onorevole Marcellino Colombi Nella ha proposto il seguente emendamento:

« Al punto I, comma primo, sostituire alle parole: agli effetti della determinazione della cifra elettorale di gruppo per l'assegnazione dei seggi, le seguenti: onde costituire un blocco politico elettorale uniforme, con lo scopo di contrapporsi agli altri partiti concorrenti alle elezioni e sottrarre a questi i seggi costituenti il premio di maggioranza previsto dalla presente legge ».

Ha facoltà di svolgerlo.

MARCELLINO COLOMBI NELLA. Il mio emendamento si compone di due concetti fondamentali: uno è il concetto al quale si è riferito l'onorevole Presidente, l'altro è quello relativo alla costituzione di un blocco politico elettorale. Nella legge si dice: « ...le liste dei candidati possono collegarsi... ». Io credo che noi dobbiamo trovare i motivi per cui si è adottata questa formulazione. Per quali ragioni le liste possono collegarsi? Per quali ragioni si collegano e quali risultati si vogliono raggiungere in questa Camera e nel paese?

Voi dite che il collegamento delle liste avviene agli effetti della determinazione della cifra elettorale di gruppo per l'assegnazione dei seggi. Ora, a me pare che questa formulazione della legge manchi assolutamente di chiarezza, soprattutto ai fini di quello che si vuole effettivamente ottenere nel caso in cui il gruppo di liste collegate raggiunga il 50 per cento dei voti più uno. Inoltre, detta formulazione non spiega nè dice agli elettori quello che si vuol fare.

È per questa ragione che ho proposto questo emendamento. Il premio di maggioranza, infatti, sarà attribuito a quel gruppo di liste collegate che avrà raggiunto il 50 per cento più uno dei voti. Ma, questo premio di maggioranza eserciterà i suoi effetti in favore di ciascuna delle liste che fanno parte di quel gruppo, e ciascuna lista, dunque, beneficerà singolarmente della maggiorazione dei suoi seggi e quindi della maggiorazione attribuita al valore di ciascuno dei voti che ha raccolto; e aumenterà così il numero dei seggi che effettivamente le sarebbero spettati secondo il numero dei voti raccolti.

In altre parole, una sola lista potrà raggiungere la maggioranza assoluta dei seggi,

e poiché il collegamento ha carattere ed efficacia esclusivamente elettorale, come vedremo in seguito, quella lista sarà poi padrona della nuova Camera. Ora, questo è lo scopo che voi volete raggiungere ed in ogni caso e indipendentemente dal fatto che si tratti di una o di più liste se un gruppo di liste collegate raccoglierà il 50 per cento più uno dei voti, quel gruppo acquisterà il diritto a 385 seggi, cioè al 65,25 per cento dei seggi della futura Camera; e questo 65,25 per cento lo otterrà col 50 per cento dei voti. Ecco perché, signor Presidente, io ho messo nel mio emendamento la parola « sottrarre »: perché, in realtà, il gruppo di liste collegate, che otterrà il 50 per cento dei voti più uno, sottrarrà il 15,25 per cento dei seggi agli altri gruppi di partiti, agli altri partiti, che dovranno essere rappresentanti in questa Camera e che si presenteranno alle elezioni. Avverrà che 296 seggi, che sono pari al 50,16 per cento dei seggi, saranno attribuiti a quel gruppo di liste collegate, che otterrà soltanto il 38,44 per cento dei voti. Questa è la realtà.

Ora, io chiedo che questo sia detto chiaramente nella legge: cioè, che chi ottiene il 50 per cento più uno dei voti avrà in questa Camera il 65,25 per cento dei seggi. Questo deve essere detto, se vogliamo che l'elettore sappia per chi vota e come vota.

In sostanza, voi volete fare un blocco elettorale, che si contrapponga agli altri partiti concorrenti; e con questo blocco elettorale voi volete sottrarre agli altri partiti un numero di seggi pari al premio di maggioranza, ossia la differenza fra il 50,16 per cento e il 65,25 per cento dei seggi. In altre parole, con questa legge voi rubate 85 seggi ai partiti di minoranza, se ottenete il 50 per cento dei voti più uno.

Ripeto: noi chiediamo che questo sia messo nella legge e risaputo dagli elettori. Chiediamo questo anche perché voi avete difeso il premio di maggioranza: lo avete difeso nella relazione del ministro e nei vostri pochi interventi. Proprio perché avete difeso questo premio di maggioranza, bisogna che si sappia che questo lo rubate — non trovo altra parola — ai partiti che si contrappongono al vostro nella campagna elettorale. Voi volete mantenere il premio di maggioranza. Questo è stato detto e ripetuto da più parti; ne avete discusso a lungo, più fuori di qui che qui; ne hanno discusso i partiti minori, per bocca di Saragat e di Romita, ma ne hanno discusso, in genere, fuori del Parlamento; ne hanno discusso fra di loro. In un primo tempo qualche cosa è

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

apparso sui loro giornali. Ricordo che sul giornale del partito socialista democratico italiano noi avevamo letto che i socialdemocratici chiedevano che il premio di maggioranza fosse ridotto a non più di 370 seggi; ma non ottennero neppure questo.

Credo che giovi ricordare, anche agli effetti della illustrazione del mio emendamento, che il 15 novembre fu firmato il famoso accordo quadripartito, col quale il premio di maggioranza veniva fissato in 380 seggi, vale a dire cinque seggi in meno di quello che è scritto nella legge; e questi cinque seggi in meno stanno a simboleggiare l'autorità, che Saragat ha sui democristiani o sul partito della democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Venga all'argomento, onorevole Marcellino.

MARCELLINO COLOMBI NELLA. Signor Presidente, mi permetto farle osservare che io sto proprio illustrando l'emendamento.

PRESIDENTE. Senza dubbio, soltanto che per illustrare l'emendamento non occorre dilungarsi tanto.

MARCELLINO COLOMBI NELLA. Va bene. Dicevo che se ne è discusso: non se ne è discusso di fronte alle masse popolari, ma nei salotti, nelle sedi dei partiti, suppongo. E un tale accordo è stato firmato tra i quattro partiti, che sono venuti a sostenere questa legge.

Ora, noi chiediamo questo: che si faccia almeno una formulazione chiara, che si dica chiaramente nel testo della legge quello che si vuol fare.

D'altra parte l'onorevole Scelba ha difeso, nella relazione scritta e nel suo intervento orale, il premio di maggioranza; e nella relazione scritta ha tentato di dimostrare la necessità di questo premio. Infatti in quel documento si parla di «funzionalità del Parlamento cui sarebbe strettamente connessa la funzionalità del governo», di «premio di maggioranza che darebbe un governo stabile», di «liberare gli uomini dalla paura della tirannia, che nel momento attuale è il compito più alto e più arduo dei regimi democratici». Inoltre si dice che questa legge sarebbe «un contributo alla difesa delle libere istituzioni democratiche e dovrebbe consentire la formazione di una maggioranza numericamente sufficiente per esprimere un governo stabile per meglio fronteggiare i pericoli della sicurezza esterna ed interna della nazione ed assicurare il progresso materiale e morale dei cittadini».

Se i fini della vostra legge sono così nobili come si sostiene nella relazione ministeriale, ditelo chiaramente nella legge: dite che voi volete sottrarre a noi il 15,25 per cento dei seggi nel caso che conseguiste il 50 per cento più uno dei voti; e che tutto questo fate per fini nobilissimi, cioè per assicurare il progresso morale e materiale dei cittadini. Se così fosse, voi non dovrete aver paura di accettare il mio emendamento, ma la realtà è che dietro a queste belle parole si nasconde la politica che avete fatto finora e che volete continuare a fare domani.

Se i vostri fini sono così nobili, non capisco perché dovrete opporvi al mio emendamento. Dovreste accettarlo e dire chiaramente nella legge che volete contrapporvi agli altri partiti concorrenti nelle elezioni per togliere ad essi i seggi rappresentati dal premio di maggioranza.

PRESIDENTE. Ella dice delle cose molto ovvie, perché è evidente che un partito si contrappone ad un partito concorrente nelle elezioni per guadagnare dei voti a proprio profitto. Ho detto questo per dimostrarle che è il caso di condensare.

MARCELLINO COLOMBI NELLA. Quanto dico è così vero che nella relazione del ministro Scelba non si è osato fare l'esempio del 50 per cento più uno dei voti, ma tutta la relazione è stata impostata sull'esempio del 60 per cento, irraggiungibile dal vostro blocco. Vi siete serviti di questo esempio per far apparire minore il numero dei seggi che avreste rubato in quel caso alle minoranze.

Il disegno di legge comincia con queste parole: «Le liste dei candidati possono collegarsi». Leggendo poi il testo della legge si capisce che possono collegarsi per avere un premio di maggioranza, ma trattandosi di elezioni politiche io chiedo che si costituisca effettivamente un vero e proprio blocco politico che abbia alla sua base un programma politico...

PRESIDENTE. In questo caso ella ricade nel concetto dell'unificazione respinto stamane. Le consiglio di non proseguire su questo terreno.

MARCELLINO COLOMBI NELLA. Il mio emendamento dice: «onde costituire un blocco politico elettorale uniforme». Debbo illustrare questo concetto.

PRESIDENTE. Ella ha già illustrato questo punto. Parli ora del premio di maggioranza e cerchi di concludere. Non conviene ad alcuno superare certi limiti.

MARCELLINO COLOMBI NELLA. Mi pare di non aver superato alcun limite, ma di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

essere rimasta nell'ambito del mio emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Marcellino, cerchi di concludere, altrimenti le dovrei togliere la parola.

MARCELLINO COLOMBI NELLA. Ho ancora alcune cose da dire.

PRESIDENTE. Vediamo quali!

MARCELLINO COLOMBI NELLA. Io devo dare una spiegazione alla presentazione del mio emendamento.

Dicevo che si tratta di elezioni politiche, è, quindi, i vari partiti, conducendo la campagna elettorale devono presentarsi al paese sulla base di un programma politico comune. Questo credo sia necessario dire nella legge, perché il collegamento di liste si fa per impadronirsi del governo.

Perché temete di dire queste cose agli elettori?

Eppure voi fate un blocco elettorale, e il sistema dei blocchi consiste nell'unione di determinati partiti sulla base di un programma politico comune da sottoporsi agli elettori.

PRESIDENTE. Ella ripete per la terza volta quello che ha già detto. Per di più, ella legge.

PAJETTA GIAN CARLO. Segue un filo.

PRESIDENTE. Lasci andare, onorevole Pajetta!

Concluda, onorevole Marcellino. (*Commenti all'estrema sinistra*). Voi volete fare la guerra comoda, ma evidentemente la guerra è scomoda!

MARCELLINO COLOMBI NELLA. Il collegamento delle liste, stando alla vostra legge, dovrebbe servire soltanto ai partiti collegati per dividersi il bottino dei seggi ottenuti con la truffa e ingannando gli elettori.

Questa legge è così una doppia truffa: perché prevede da una parte questo sistema di collegamento e dall'altra questo largo premio di maggioranza!

Evidentemente, perché l'apparentamento possa operare effettivamente, è necessario che i partiti che si vogliono apparentare abbiano una piattaforma elettorale uniforme, cioè si costituisca un blocco politico. E poiché i voti dati alla democrazia cristiana — secondo questa legge — serviranno ad eleggere deputati socialdemocratici, liberali e repubblicani, io chiedo che questi partiti abbiano il coraggio di presentarsi alle elezioni con un programma elettorale unico, in modo da formare un blocco politico unico.

Se noi ricordassimo l'accordo dei quattro partiti alla vigilia della presentazione di questa legge, noi troveremmo delle cose abba-

stanza strane. Infatti, l'accordo è avvenuto su una base prettamente reazionaria. Dico su base reazionaria perché effettivamente non si è neanche ottenuto che la democrazia cristiana ritirasse le tre leggi eccezionali (sulla stampa, antisindacale, polivalente).

PRESIDENTE. Onorevole Marcellino, non mi costringa a fare un atto scortese verso di lei. Cerchi di concludere. Io le do ancora tre o quattro minuti. Ella parla da venti minuti.

MARCELLINO COLOMBI NELLA. Sono spiacente e concludo in osservanza a quanto ella mi chiede. Però debbo dire che in questo emendamento vi sono due idee fondamentali, e credevo di aver diritto di esporle. La cosa non è possibile; mi dispiace di essermi illusa e concludo.

Di fronte all'accordo fra i quattro partiti e in presenza di questa legge, noi abbiamo la necessità di chiedere ai partiti che vogliono apparentarsi con la democrazia cristiana, ai liberali, ai socialdemocratici e ai repubblicani di avere una maggiore onestà politica e di porre almeno alcune condizioni alla democrazia cristiana, in modo che le cose dette dall'onorevole Gonella al IV congresso della democrazia cristiana non siano supinamente accettate anche dai liberali, dai repubblicani e dai socialdemocratici, perché, onorevoli colleghi, al congresso della democrazia cristiana si è detto chiaramente di voler fare domani un governo democristiano, un governo « forte » che tenda a clericalizzare tutto lo Stato. (*Proteste al centro e a destra*).

Credo che i partiti liberale, repubblicano e socialdemocratico per apparentarsi con la democrazia cristiana e per costituire un blocco politico devono chiedere determinate garanzie, devono opporsi alla clericalizzazione dello Stato, se no non sarebbero più i partiti che pretendono di essere, e gli elettori senza dubbio non giudicherebbero sulla base dei singoli programmi dei tre partiti citati ma sulla base soltanto delle enunciazioni del programma della democrazia cristiana! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Geraci ha proposto un emendamento all'emendamento Marcellino Colombi Nella, tendente a sostituire alla parola « uniforme » le altre: « sulla base di un comune programma politico ».

Ha facoltà di svolgerlo.

GERACI. Con l'emendamento della collega Marcellino siamo ancora una volta nel campo teleologico (non teologico!) degli apparentamenti. Ma io debbo assolutamente limitarmi ad un punto che sembra di impor-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

tanza lievissima ma che ha la sua grande importanza.

Il mio emendamento riguarda la prima parte dell'emendamento Marcellino. Prego i colleghi di credere che non si tratta di un emendamento puramente formale: essi del resto sanno che fra Bartolomeo di San Concordio scrisse delle magnifiche pagine per discutere sulla convenienza dell'uso di una parola piuttosto che di un'altra e perciò non si meravigliano della sostituzione che io chiedo e che, oltre tutto, investe una questione di moralità e di probità politica su cui poco fa ha egregiamente parlato il collega Negri.

In sostanza, io desidero che il collegamento dei partiti sia basato su un preciso programma politico. Forse la stessa cosa vuole la collega Marcellino, ma io penso che sia meglio dirlo espressamente, tanto più che, dal punto di vista lessicale, la parola « uniforme » riferita a partiti politici, che hanno una loro dinamica, è tutt'altro che appropriata.

PRESIDENTE. L'onorevole Nadia Gallico Spano ha presentato un emendamento che tende a sopprimere la parola « uniforme ». Se la collega lo desidera, io posso consentirle di svolgerlo, ma, data l'analogia del suo emendamento con quello ora illustrato, ciò potrebbe essere del tutto superfluo.

GALLICO SPANO NADIA. Signor Presidente, in verità, il mio emendamento non riguarda soltanto la parola « uniforme ». Io, comunque, non insisto nel volerlo svolgere, ma sulla seconda parte del mio emendamento mi permetto di dire che ci sarebbero state molte cose da precisare. Non che l'emendamento della collega Marcellino non sia giusto, ma ci sarebbero state molte cose da precisare soprattutto dopo certi discorsi dell'onorevole De Gasperi e dopo certe affermazioni che sono state fatte e che suscitano preoccupazioni anche sul terreno istituzionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Invernizzi Gabriele vuole sopprimere la parola « elettorale »: anche qui mi pare che la rilevanza sia estremamente dubbia.

INVERNIZZI GABRIELE. Avrei una mia ragione, signor Presidente, nel sostenerlo: comunque, se ella crede, potrei abbinarlo allo svolgimento dell'altro mio emendamento.

PRESIDENTE. A quale altro emendamento allude, onorevole Invernizzi ?

INVERNIZZI GABRIELE. A quello sul collegamento delle liste.

PRESIDENTE. Effettivamente sarà la sede più adatta.

L'onorevole Miceli ha un emendamento in cui insiste dapprima per la presentazione

di un programma politico e in secondo luogo per un impegno di attuare il programma stesso. Almeno la seconda parte mi sembra superflua, perché, se uno presenta un programma politico, evidentemente s'impegna ad attuarlo.

MICELI. L'esperienza veramente dimostra il contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Che successivamente si ponga in discussione se questo impegno sia stato mantenuto, è evidente; ma quando lo si presenta l'impegno è implicito.

MICELI. Io desideravo porre il mio emendamento in relazione col premio di maggioranza e con esso giustificarlo: comprendo tuttavia che è forse superfluo che io lo svolga e non vi insisto.

PRESIDENTE. Ritira il suo emendamento, onorevole Miceli ?

MICELI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene. L'onorevole Barontini ha presentato i seguenti due emendamenti:

« Al punto I, comma primo, alle parole: Le liste dei candidati, fino a: per l'assegnazione dei seggi, sostituire le parole: Le liste dei candidati possono essere collegate per stabilire la cifra elettorale di gruppo nell'assegnazione dei seggi »;

« Al punto I, comma primo, sostituire alle parole: agli effetti della determinazione della cifra elettorale di gruppo per l'assegnazione dei seggi, le seguenti: al fine di sommare tutti i resti per concorrere con una unica lista al collegio unico nazionale ».

Il primo è di pura forma e quindi rinviabile al coordinamento.

La pregherei, onorevole Barontini, quindi di mantenere il suo secondo emendamento, ma di rinunciare al primo.

BARONTINI. D'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Ha facoltà di svolgere il suo secondo emendamento.

BARONTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo scopo di qualunque legge elettorale che si basi veramente sui principi democratici, che si ispiri cioè a quelle che sono le aspirazioni e a quella che è la volontà degli elettori, delle masse lavoratrici nel loro insieme, dovrebbe essere quella che dà la possibilità ad ogni elettore di esprimere la propria opinione politica; soprattutto gli deve dare la sicurezza che il proprio voto vada veramente alla lista per la quale ha votato; e deve dargli la certezza e la garanzia di contribuire alla formazione di un determi-

DISCUSSIONI. — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

nato governo e alla formulazione del suo programma politico, economico e sociale.

Ora, è evidente che a questo scopo non corrisponde affatto l'attuale legge in discussione; anzi, si fa sempre più strada nell'opinione pubblica del paese la persuasione che questa è una legge truffa che non dà la certezza e la garanzia agli elettori di partecipare attivamente nella stessa misura, con lo stesso peso e valore, alla formazione di un determinato governo in rapporto alla concezione politica di questo o di quest'altro elettore; non permette, quindi, di partecipare interamente alla formazione di un governo e alla realizzazione in un determinato indirizzo politico di una assemblea legislativa determinata.

Il mio emendamento tende ad eliminare queste difficoltà e a dare possibilità all'elettore di partecipare per intero alla formazione di un determinato programma e alla formazione di un determinato governo: dare la possibilità quindi di avere meno dispersione di voti nei resti del collegio unico nazionale e una più ampia garanzia per l'elettore di far giungere il proprio voto a quella lista da lui scelta e che risponde alle sue aspirazioni.

Con questa legge, il voto di un certo elettore può valere uno, mentre il voto di un altro elettore dello stesso comune o circoscrizione, che ha votato per una determinata lista anziché per un'altra, invece di avere lo stesso valore del primo, viene ad un certo momento ad avere il valore di una metà o di due terzi, a seconda della percentuale dei voti che vengono espressi in quella determinata circoscrizione. Ma una imperfezione in questo senso, da non paragonarsi neanche lontanamente alla antidemocraticità della attuale legge esisteva anche nella legge con la quale è stata eletta questa Assemblea nel 1948.

È indiscusso che questo mio emendamento ha come sua naturale premessa la creazione del collegio unico nazionale. Come avveniva la ripartizione dei seggi nel collegio unico nazionale secondo la legge del 1948? Avveniva nel modo seguente: si sommarono i resti di tutte le liste delle circoscrizioni e tale somma si divideva per il numero dei seggi che erano assegnati al collegio unico nazionale. Per esempio, avevamo, nelle ultime elezioni per questa Assemblea, assegnati 23 seggi nella lista del collegio unico nazionale. Il quoziente elettorale del collegio unico era di 157.887 voti. Si prendeva il quoziente elettorale del collegio unico nazionale e si divideva la somma dei voti riportati in campo nazionale

da ciascuna lista e si sono avuti i seguenti risultati: il partito dei contadini italiani, che aveva riversato al collegio unico nazionale 50.805 voti, non ebbe nessun deputato eletto nel collegio unico nazionale; il movimento sociale italiano riversò sul collegio unico nazionale 379.740 voti; due deputati eletti con la perdita di 63.966 voti; la lista di unità socialista riversò al collegio unico nazionale un totale di 593.186 voti ed ebbe 4 deputati eletti nel collegio unico nazionale perdendo 38.668 voti; il blocco nazionale riversò 478.295 voti sul collegio unico nazionale ed ebbe 3 deputati eletti perdendo 4.634 voti; il partito repubblicano riversò sul collegio unico nazionale 400.441 voti, 3 deputati eletti, voti guadagnati 73.220; la democrazia cristiana riversò 725.819 voti: 5 deputati eletti, voti guadagnati 63.616; il fronte democratico popolare riversò sul collegio unico nazionale 707.784 voti: 4 deputati eletti, voti perduti 76.236.

In merito alla elezione dei deputati nel collegio unico nazionale sono state fatte da parte dei partiti della minoranza tutta una serie di critiche nei nostri confronti, dicendo che noi non avremmo sollevata nessuna protesta per la elezione dei deputati nel collegio unico nazionale. A parte che questa legge fu accettata unanimemente da tutti, non venne sollevata nessuna obiezione da parte di chicchessia. Tutti all'Assemblea Costituente fummo concordi nel preparare questa legge elettorale e nel fare le elezioni con questa determinata legge.

Ora, questo mio emendamento tende ad evitare che, ad esempio, al fronte democratico popolare abbia a verificarsi, sotto un'altra forma, o al partito socialista o al partito comunista, abbia a verificarsi, dicevo, presso a poco la stessa situazione verificatasi nel 1948, cioè la perdita di 76.236 voti.

Che cosa si è verificato in quella circostanza? Si è verificato che mentre il fronte democratico popolare ha perduto 76.236 voti (metà del quoziente elettorale della circoscrizione nazionale), il partito repubblicano e la stessa democrazia cristiana ne hanno guadagnato rispettivamente 73.220 e 63.616 voti, prendendone circa 76 mila al fronte democratico popolare e circa 63 mila al movimento sociale italiano.

Che cosa si viene a determinare di fronte ad una situazione di questo genere?

È evidente che quell'elettore che ha votato per il fronte democratico popolare ha votato per il fronte stesso perché questo si è presentato al corpo elettorale con un determinato

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

programma e l'elettore, dando il suo voto intendeva che questo suo voto arrivasse fino in fondo per la realizzazione di quelle che egli sentiva essere le sue aspirazioni.

Ad evitare che si possano ripetere cose di questo genere, io ho proposto il mio emendamento, il quale naturalmente dovrebbe dare la possibilità alle liste collegate tra di loro di non più ripartire i propri resti in rapporto al quoziente elettorale per ogni lista, ma ripartirli in rapporto a un'unica lista, onde determinare questo quoziente e avere una più equa ripartizione e meno dispersione di voti in rapporto ai resti che si vengono a determinare nelle varie circoscrizioni del nostro paese. Il mio emendamento acquista maggiore importanza di fronte a questa vostra legge elettorale, con il premio di maggioranza a quel gruppo di liste collegate che abbia raggiunto il 50 per cento più un voto e ciò determinerà, per raggiungere con maggior garanzia quel 50 per cento, la necessità di far uscire tutta una serie di listarelle, che non potranno avere un quoziente nel collegio unico nazionale, ma serviranno soltanto alla democrazia cristiana.

Io ritengo che attraverso la votazione di questo emendamento, che, ripeto, ha come base e presupposto il collegio unico nazionale, che d'altra parte viene proposto da emendamenti successivi presentati da altri colleghi, si possa dare la possibilità di vedere fino in fondo realizzarsi l'aspirazione democratica dell'elettore che da il suo voto a una lista la quale si presenta con un determinato programma politico e tende a realizzare le proprie aspirazioni politiche, economiche e sociali.

Se il mio emendamento verrà accettato, non vi è dubbio che esso contribuirà in modo non indifferente ad eliminare questa discordanza, la quale naturalmente porta sia pure in modo limitato degli squilibri anche negli stessi rapporti di forze. Perché, è vero che 76 mila voti allora non corrispondevano a un quoziente elettorale, perché questo era di 157.887 voti; ma, ciò nonostante, è dimostrato che i voti di 76.236 cittadini, i quali hanno votato per il fronte democratico popolare così come quelli del movimento sociale, che ha perso 63.966 voti, non hanno avuto la possibilità di vedere, attraverso il proprio voto, realizzarsi quelle che erano le proprie aspirazioni. Ritengo che il mio emendamento possa eliminare queste discordanze, questi contrasti, queste diversità, e dare quindi la possibilità all'elettore di avere quella garanzia necessaria che gli permetta di veder realizzare le proprie aspirazioni politiche nell'ambito della libertà

e della democrazia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ferrandi ha presentato un emendamento all'emendamento Barontini, tendente a sostituire alle parole « con un'unica lista » le altre: « con liste nazionali apparentate ».

Ha facoltà di svolgerlo.

FERRANDI. Svolgerò il mio emendamento con la massima brevità per quanto il problema sollevato dall'emendamento Barontini sia della massima importanza. L'onorevole Barontini ha giustamente e chiaramente illustrato alcuni dei motivi che sostengono questo emendamento. Forse perché era troppo evidente, non ha fatto una premessa, che va posta alla Camera anche per il pericolo nel quale versiamo, cioè che la moltitudine degli emendamenti faccia perdere il senso della reale portata di ciascuno di essi.

Voglio anzitutto ricordare a me stesso e ai colleghi che cosa significa questo emendamento, per poi giustificare la modificazione che io propongo. In sostanza, se non cado in errore, l'emendamento Barontini sconvolge la legge, eliminando l'apparentamento in quanto esso possa valere a determinare la cifra elettorale. Si avrebbe, quindi, questa conseguenza: che, salvo l'utilizzazione dei resti nel paese, nelle circoscrizioni elettorali le liste vedrebbero eletti i loro candidati a seconda dei voti ottenuti prescindendo da qualsiasi effetto dell'apparentamento.

Invero, onorevoli colleghi, qui si tratta nientemeno (e per questo, pur proponendo una modifica, io personalmente sostengo l'emendamento Barontini) di sovvertire ciò che il disegno di legge stabilisce al primo comma statuendo che le liste dei candidati possono collegarsi agli effetti della determinazione della cifra elettorale del gruppo per l'assegnazione dei seggi; cioè « per conseguire il premio di maggioranza ».

L'emendamento Barontini si propone di stabilire che le liste dei candidati possano collegarsi al fine di sommare tutti i resti per concorrere con un'unica lista al collegio unico nazionale; di conseguenza l'emendamento Barontini propone che venga soppresso il punto secondo del disegno di legge governativo.

Insomma, le elezioni avverrebbero così. In ogni circoscrizione ogni partito presenta le sue liste; quanti quozienti vengono coperti dai voti che la lista riceve, tanti eletti di quella lista si avranno. Questione dei resti: soltanto per l'utilizzazione dei resti si avrebbe l'apparentamento.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

Onorevoli colleghi, voi capite l'importanza di una modifica di questo genere. In questa modifica si inserisce l'emendamento all'emendamento che io propongo. Laddove l'emendamento Barontini fosse approvato (e credo che troverà almeno il consenso di questi settori della Camera) io chiedo che si sostituisca all'unica lista che dovrebbe concorrere alla utilizzazione dei resti — quindi a utilizzare i seggi che siano rimasti scoperti nel paese e nelle singole circoscrizioni — la dizione «liste apparentate»

In altre parole, l'autonomia delle liste che sarebbe mantenuta (approvandosi lo emendamento Barontini) nel paese, troverebbe la sua corrispondenza nell'apparentamento, cioè in una differenziazione delle liste nella fase dell'utilizzazione dei resti in sede di collegio unico nazionale.

Questo, sì, sarebbe non dico la proporzionale corretta ma l'apparentamento corretto e reso, se non onesto, accettabile. Questo, sì, sarebbe qualche cosa che tutta la Camera potrebbe prendere in considerazione al fine di ovviare anche ai difetti, che noi per primi abbiamo riconosciuto, della legge del 1948. Ma da questo discende chiara, evidente la ragione della modifica che propongo all'emendamento Barontini.

Onorevoli colleghi, chi abbia avuto la sorte (non dico fortunata) di ascoltare il mio intervento di ieri può pensare a un motivo di contraddizione nella quale io mi pongo con me stesso. Non è vero. Ieri, discutendosi l'emendamento Barbieri e intervenendo modestamente nella discussione generale, io sostenevo che quando passasse il criterio dell'apparentamento così come concepito (apparentamento totale per la determinazione della cifra elettorale, per il conseguimento del premio di maggioranza sul piano nazionale da suddividersi poi nelle varie circoscrizioni secondo i sistemi segnati da questa legge) invece di liste apparentate si dovrebbe parlare di «alleanze», con l'inclusione dei candidati dei vari partiti in un unico listone generale, con un numero di candidati raddoppiato, triplicato, quatruplicato o quintuplicato a seconda del numero dei partiti convergenti nell'unica lista.

Ma se — come ormai è sicuro, perché l'emendamento Barbieri è stato respinto — noi ammettessimo, secondo l'emendamento Barontini, che l'apparentamento non dovesse funzionare per l'assegnazione dei seggi rispondenti ai quozienti ottenuti in via autonoma da ciascun partito, senza riflessi, senza conseguenze quanto ai collegamenti dichia-

rati, allora non vi sarebbe ragione perché le liste che, in via autonoma, abbiano combattuto la loro battaglia nel paese, pur ritenendo di avere motivi per apparentarsi, per collegarsi ai ridotti — ai molti ridotti — fini della utilizzazione dei quozienti rimasti scoperti (quindi dell'utilizzazione dei resti) non possano conservare, anche in quella sede, la loro autonomia formale e sostanziale.

Unicità della lista: qui mi si consenta di spiegare il mio pensiero. È un problema che è politico nelle sue premesse e nella sostanza, che si articola e si sviluppa in aspetti tecnici che mi sembrano di sommo interesse. E mi si consenta di contraddire l'onorevole Barontini nel punto sul quale la mia modifica si pone in antitesi con il suo emendamento.

Non è vero, secondo me — forse sbaglierò — che la lista unica venga ad eliminare, con tutta certezza, la possibilità di una perdita di voti per qualche partito. Non è vero nemmeno che l'emendamento Barontini renda chiaro il modo con il quale poi, nell'interno dei gruppi collegati ed a favore dell'uno o dell'altro partito, le assegnazioni potrebbero avvenire.

Quando si accettasse l'emendamento Barontini senza la modifica che io propongo, bisognerebbe far seguire un'altra serie di norme per determinare il modo con il quale i vari apparentati, o riuniti, o collegati, o fusi, nella lista unica, potrebbero lucrare dei seggi che verrebbero in quel modo assegnati.

Insomma, onorevoli colleghi, concludendo questa che spero sia stata breve, e che ho cercato di rendere chiara, giustificazione della mia proposta, ripeto che a liste apparentate, per la determinazione della cifra elettorale (quindi, per il conseguimento totale del premio di maggioranza), noi avremmo preferito la lista unica. A liste, invece, che vengono (secondo l'emendamento Barontini) collegate per lottare e per competere, sul terreno elettorale, in via sostanzialmente autonoma nel paese, rispondono, per l'utilizzazione dei resti, tutt'al più gli apparentamenti; ma sussiste la differenziazione delle liste medesime, vale a dire il criterio del collegamento in luogo del criterio della unicità della lista. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Capacchione ha presentato un emendamento all'emendamento Barontini, tendente a sostituire alle parole «con un'unica lista», le altre: «con liste apparentate».

Ha facoltà di svolgerlo.

CAPACCHIONE. Aggiungerò soltanto qualche considerazione a quel che è stato

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

detto poc'anzi dai colleghi Barontini e Ferrandi.

L'onorevole Barontini, illustrando il suo emendamento, ha dimostrato la evidente fondatezza della sua richiesta. In sostanza, si tratta di limitare gli effetti del collegamento, di cui al punto I, comma primo, del progetto di legge, al solo fine di sommare tutti i resti per concorrere con liste nazionali apparentate al collegio unico nazionale. Si tratta quindi di introdurre una sostanziale limitazione al principio informatore della legge.

Si tratta altresì, signor Presidente, di evitare gli inconvenienti che sono stati poc'anzi esaurientemente documentati dal collega Barontini in ordine alla dispersione dei voti, che nelle passate elezioni è stata piuttosto rilevante ed ha determinato sul piano elettorale, e di riflesso su quello parlamentare, una falsificazione dei rapporti di forze secondo la manifestazione di voto liberamente espressa dal corpo elettorale.

Io credo che la Camera non dovrebbe avere alcuna difficoltà ad accogliere questo emendamento ed a votarlo con l'ulteriore modificazione che viene introdotta con la prima parte del nostro subemendamento; con la modificazione, cioè, relativa alle liste nazionali apparentate le quali abbiano il diritto di concorrere ai fini della somma di tutti i resti per il collegamento.

Anche di ciò le chiare e fondate ragioni sono state esaurientemente spiegate dal collega Barontini e poi dal collega Ferrandi. Sicché io ritengo di potermi richiamare senz'altro a quelle considerazioni e, ad esse rifacendomi, invitare la Camera a votare il mio subemendamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Martuscelli ha presentato un emendamento all'emendamento Barontini, tendente ad aggiungere le parole: « In caso di assegnazione esclusivamente circoscrizionale, i voti delle liste collegate si sommano per concorrere a tale assegnazione ».

Questo emendamento è evidentemente improponibile.

L'onorevole Roasio ha presentato il seguente emendamento:

« Al punto I, comma primo, sostituire alle parole: agli effetti della determinazione della cifra elettorale di gruppo per l'assegnazione dei seggi, le seguenti: ai fini della presentazione di un comune programma elettorale ».

Ha facoltà di svolgerlo.

ROASIO. L'emendamento che ho l'onore di illustrare non ha un carattere formale ma sostanziale, in quanto tende a correggere le

norme fondamentali che stanno alla base del collegamento, cioè a rovesciare la formulazione che è contenuta nel disegno di legge sottoposto al nostro esame, formulazione la quale afferma che le liste dei candidati possono collegarsi agli effetti della determinazione della cifra elettorale di gruppo per l'assegnazione dei seggi.

Io, invece, col mio emendamento tendo a stabilire che il collegamento fra i partiti debba costituirsi soltanto al fine di presentare un comune programma elettorale, cioè a costituire un blocco di partiti con un programma elettorale comune, con una fisionomia politica ben precisa. Questo del resto è anche previsto da una norma costituzionale. Infatti l'articolo 49 della Costituzione dice: « Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale ».

Durante la discussione generale sono state fatte delle osservazioni critiche alla legge, ed è ormai convinzione generale nel paese che questa legge è una truffa escogitata a portar via dei seggi alla minoranza per attribuirli ai gruppi collegati della maggioranza.

L'onorevole Corbino, in maniera brillante ha già dimostrato come questo sia un errore grave, e inoltre, è stato anche osservato da altri colleghi che non esiste un accordo politico, e neppure un accordo elettorale fra i vari partiti che intendono apparentarsi. Essi hanno raggiunto un accordo soltanto sul numero dei seggi da assegnare al gruppo dei partiti apparentati che raggiungerà il 50,1 per cento dei voti, e cioè invece di conseguire 298 seggi farsene attribuire 380.

Quindi, lo scopo che deve essere raggiunto, è quello di rubare 80 seggi alla minoranza. Ma vi è anche un altro aspetto della truffa che si vuol consumare ai danni dell'elettore, in quanto i partiti che intendono apparentarsi, non presentandosi con programma politico unico, chiedono al corpo elettorale che rilasci a loro favore una cambiale in bianco. In altri termini, questi partiti dicono: dateci il vostro voto e poi si vedrà. Noi, in questo modo, arriviamo a degli assurdi, a dei fatti veramente strani per i quali un elettore che non voglia dare il voto all'opposizione, ma che nello stesso tempo non voglia neppure darlo alla democrazia cristiana, con il sistema dell'apparentamento, finisce con il suo voto di favorire la democrazia cristiana e non solo uno qualsiasi degli altri tre partiti apparentati al quale l'elettore intendeva originariamente destinare il suo voto.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

Inoltre, può verificarsi il caso che sapendo che la democrazia cristiana è apparentata al partito repubblicano o al partito liberale, questo elettore, pur di non dare il voto alla democrazia cristiana si astenga dal votare. Quindi questo sistema non è altro che una truffa, che pone l'elettore dinanzi a dubbi di coscienza che possono portare soltanto all'astensione. Favorendo l'astensione degli elettori il sistema del collegamento non fa altro che limitare un diritto sancito dall'articolo 48 della Costituzione, che dice: « Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età. Il voto è personale ed eguale, libero e segreto ». Ora, il voto non può essere libero, in quanto questa legge mette l'elettore di fronte ad un dubbio di coscienza, che non si può risolvere; quindi l'elettore, per non dare il suo voto ad un partito di cui condanna la politica, è costretto ad astenersi.

Ci sono anche esempi di questi blocchi, diciamo così, ibridi, non basati su un programma elettorale. Sul piano nazionale noi abbiamo questi quattro partiti, che sono legati o sentono di legarsi su una base elettorale e che non riescono ad avere un programma governativo comune. Poi abbiamo anche esempi locali dell'instabilità di simili blocchi, di simili legami, basati sull'inganno, non su un programma elettorale. Ne voglio citare uno solo: a Piacenza, nelle ultime elezioni amministrative, il collegamento tra i vari partiti governativi ha permesso loro di conquistare la maggioranza in seno alla deputazione provinciale; ebbene, dopo alcuni mesi, quando la deputazione ha discusso il piano di lavoro, cioè il programma di azione verso la montagna, si è avuta immediatamente una rottura di questo blocco. E così vi è ora una deputazione provinciale, in cui il 50 per cento è all'opposizione e solo il 50 per cento è alla direzione.

BERTI GIUSEPPE fu GIOVANNI. Ma non è vero. Non abbiamo fatto il collegamento; ella è informato male.

ROASIO. A Piacenza non avete fatto il collegamento nelle elezioni amministrative? Avete il coraggio di negare?

PRESIDENTE. Onorevole Roasio, veda di concludere un po' rapidamente.

ROASIO. Abbiamo questo fatto concreto di blocchi instabili, che si rompono.

Abbiamo questa instabilità, che si cerca di raggiungere attraverso blocchi basati su obiettivi truffaldini, per conquistare dei seggi in più.

Vorrei sostenere l'esigenza del programma elettorale alla base del collegamento, perché questa esigenza è contenuta negli atti dei

congressi nazionali dei vari partiti, che vogliono collegarsi.

Se diamo uno sguardo a quella che è l'impostazione programmatica dei quattro partiti, noi vediamo la posizione del partito liberale attraverso i congressi provinciali, nel quale tutti furono concordi nel ritenere che occorre una chiara caratterizzazione del partito sul terreno economico. Esaminando la relazione del segretario politico del partito repubblicano, Oronzo Reale, presentata all'ultimo congresso tenuto da quel partito, vediamo che è sottolineata l'esigenza di un programma elettorale. In quel rapporto si sostiene la necessità della partecipazione dei repubblicani al governo e si dice che « fu volontà precipua del partito repubblicano che in occasione dell'ultima crisi vi fosse un programma unico dei partiti che stanno al governo proprio per caratterizzare la fisionomia dei vari partiti ».

Se esaminiamo i lavori dell'ultimo congresso democristiano, vediamo che nel giorno conclusivo dei lavori del congresso *Il Popolo* pubblicava un articolo di fondo in cui era detto: « Su tre direttive si sono indirizzati sostanzialmente i principali interventi: individuare e precisare la linea politica del partito nelle attuali condizioni; accentuare il lato sociale della politica economica del Governo; perfezionare gli strumenti per accrescere l'efficienza del partito ». L'onorevole Gonella sottolineò l'esigenza di un legame delle forze democratiche fra la democrazia cristiana e le forze democratiche e laiche per una piattaforma di azione politica. Nel suo rapporto al congresso lo stesso onorevole Gonella diceva: « Il nostro congresso ha come portato prevalente la determinazione delle linee generali del programma per le battaglie elettorali, programma che il Consiglio nazionale dovrà precisare ».

La stessa cosa è avvenuta nell'ultimo congresso socialdemocratico svoltosi a Genova.

PRESIDENTE. Onorevole Roasio, debbo leggerle qualche resoconto stenografico per dimostrarle che queste cose sono state già sostenute e ribadite varie volte?

PAJETTA GIAN CARLO. Poiché varia sempre il gruppo di deputati democristiani che è nell'aula, bisogna ripeterle. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Questo può essere abbastanza spiritoso, ma non contrasta la mia obiezione.

PAJETTA GIAN CARLO. A mano a mano tutti i colleghi della maggioranza conosceranno le nostre ragioni, e alla fine voteranno contro la legge.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

SCALFARO. Da un mese andate ripetendo le stesse cose. (*Commenti all'estrema sinistra*).

ROASIO. Affermo che nessuno dovrebbe respingere questo emendamento perché esso sta alla base dei lavori dei congressi nazionali dei quattro partiti che vogliono collegarsi per affrontare la battaglia elettorale. Nei congressi di questi partiti e nelle varie assemblee provinciali dei dirigenti si è sempre sostenuta la tesi della necessità di elaborare un comune programma elettorale.

Se ci riferiamo al congresso della socialdemocrazia tenuto a Genova (non parlo di quello di Bologna in cui fu approvato un ordine del giorno che fissava la posizione precisa di questo partito nei confronti della legge elettorale), rileviamo che l'onorevole Zagari in un articolo di fondo scrisse: « Il problema fondamentale per noi non è quello della riforma elettorale, ma quello di una revisione della politica democratica sulla base di un programma comune dei partiti ».

L'onorevole Matteo Matteotti ritiene che il programma economico-sociale sia molto importante, e si dichiara lieto che il partito abbia già fatto molti passi avanti in questa direzione.

Prendiamo la stessa relazione dell'onorevole Romita, segretario del partito socialdemocratico il quale sostiene la tesi e l'esigenza di un programma di partito, e di un programma elettorale come elemento essenziale per presentarsi agli elettori; e la necessità, attraverso questo programma elettorale, questo programma comune di difesa della democrazia, di presentarsi con una fisionomia ben precisa di fronte al corpo elettorale. Il senatore Romita testualmente dice: « Il problema elettorale va quindi risolto in modo da consentire l'inserimento del nostro partito, come fattore determinante della politica italiana, sulla base di un piano economico ».

Questo elemento della necessità di un programma elettorale era sentito anche dalla corrente di destra (Simonini-D'Aragona), la quale poneva, in merito alla politica interna, una leale, feconda solidarietà delle forze sinceramente democratiche repubblicane sulla piattaforma di un programma. Cioè, l'esigenza di un programma stava alla base delle dichiarazioni degli esponenti delle varie correnti del partito socialdemocratico.

PRESIDENTE. Ancora una volta, la prego di concludere.

ROASIO. Prendiamo il problema costituzionale. Come possono presentarsi questi quattro partiti collegati alle elezioni quando il

partito liberale pone in discussione, nei propri congressi provinciali, il problema della riforma della Costituzione? Il *Giornale d'Italia* di ieri lo dice chiaramente: « Il problema della riforma della Costituzione, con particolare riguardo all'articolo 139, sarà posto al prossimo congresso del partito liberale ».

Il problema della riforma della Costituzione è stato posto anche dall'onorevole Gonella nell'ultimo congresso della democrazia cristiana.

Ebbene, io domando al partito repubblicano: che cosa ne pensa di questa impostazione dei due partiti alleati? Il partito liberale chiaramente dice di porre in discussione il problema istituzionale (repubblica o monarchia), il partito democristiano si mantiene più sulle generali e dice che si pone un problema di riforma della Costituzione per avere un Parlamento forte.

Allora, se questa è la posizione del partito democristiano e del partito liberale, io domando anche ai socialdemocratici: dove vanno a finire le decisioni del congresso di Genova?

PRESIDENTE. Onorevole Roasio, la prego ancora una volta: non si dilunghi eccessivamente.

ROASIO. Signor Presidente, io faccio solo dei riferimenti.

PRESIDENTE. Ma ella sa da quanto tempo parla su un argomento di cui hanno parlato in questa stessa seduta altri cinque o sei oratori?

ROASIO. Non mi pare di aver sentito parlare di questo argomento.

Il problema è di chiarire questo equivoco di fronte al corpo elettorale, questo equivoco che è stato creato con il collegamento da parte dei segretari dei quattro partiti.

Esso sta di fronte ai dirigenti di due di questi partiti, i quali dovranno dire, di fronte al paese, cosa ne pensano del programma del partito liberale e della democrazia cristiana sul problema istituzionale.

Oltre a questo ci sono tanti altri problemi, ma io non voglio dilungarmi, anche per corrispondere all'invito del Presidente, quantunque essi meriterebbero di essere approfonditi a vantaggio dell'elettorato.

Quale sarà il vostro programma elettorale? L'elemento comune che oggi unisce i quattro partiti è l'anticomunismo. Ma anche su questo problema oggi non siete d'accordo. Se poi prendiamo il problema delle riforme sociali, sappiamo che ogni partito affronta le elezioni ogni volta con un programma sociale proprio. E se noi guardiamo quale è la posizione del partito socialdemocratico nel-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

l'ultimo congresso a questo riguardo, vediamo che esiste una divergenza di fondo tra esso e il partito repubblicano da una parte, e dall'altra il partito socialdemocratico e quello liberale.

È necessario chiarire l'equivoco che sta alla base del collegamento. È questo il problema che io pongo qui oggi. Ogni partito deve affrontare questa battaglia con sincerità, dicendo ai propri elettori quello che è e quello che vuole. I partiti che intendono collegarsi presentino un programma unico, eliminando ogni motivo di incertezza e di equivoco nel corpo elettorale.

Attraverso questa premessa di moralità sarà possibile agli elettori mettere le loro schede nelle urne, nella sicurezza di dare il voto a quel partito in cui hanno fiducia, a quel partito che si presenta con un programma chiaro e che possa, attraverso questo programma, risolvere i problemi angosciosi che stanno di fronte a loro. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Amendola Giorgio ha presentato un emendamento all'emendamento Roasio, tendente ad aggiungere in fine le parole « particolarmente nel campo economico-finanziario ».

Ha facoltà di illustrarlo.

AMENDOLA GIORGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sono d'accordo sulla necessità di richiedere ai partiti che vogliono collegarsi la presentazione obbligatoria di un programma elettorale, ma credo anche che occorra sottolineare l'esigenza che tale programma non consista in poche formule politiche e vaghe come « democrazia politica », « difesa della democrazia contro i totalitarismi », ecc. È necessario che il « comune programma elettorale » esprima l'impegno dei partiti collegati ad affrontare i problemi massimi della nostra vita economica ed a risolverli in un determinato modo, proponendo al Parlamento appositi disegni di legge. Se non c'è un obbligo del genere, il programma elettorale non sarà che un impegno estremamente vago, e facile quindi ad eludersi e potrà, conseguentemente, risolversi in una nuova truffa, in aggiunta a quella che è alla base della nuova impostazione elettorale.

Che cosa vogliamo noi evitare con l'insistere sulla necessità di un comune programma elettorale da parte dei partiti che vogliono collegarsi per concorrere al premio di maggioranza? Appunto che si formino delle coalizioni elettorali con l'unico scopo di dividersi il premio di maggioranza. Si so-

stiene che il premio di maggioranza è necessario per la formazione di maggioranze stabili, e di governi saldi, per sfuggire a continue crisi governative. Ma è evidente che si potrà raggiungere tale risultato soltanto se vi è preventivamente un accordo intorno ad un preciso programma comune. Da un Parlamento eletto con voti uguali e con la proporzionale il cambiamento delle maggioranze può avvenire secondo le esigenze politiche: come cambiano i problemi e le situazioni, così possono cambiare le maggioranze.

Ma con un Parlamento costituito sulla base di una legge che tende alla formazione di una maggioranza preconstituita, la dissoluzione di questa maggioranza stessa creerebbe tali problemi di carattere politico da cambiare tutta la situazione parlamentare e da rendere necessario, perfino, lo scioglimento della Camera. Abbiamo visto che cosa è accaduto in Francia: i partiti radicale, socialdemocratico e democristiano ed i gruppi indipendenti si erano collegati nelle ultime elezioni per utilizzare il premio di maggioranza, e si erano anche essi presentati come « difensori della democrazia » contro le estreme di sinistra e di destra. Poiché tuttavia essi non erano preventivamente uniti da un programma governativo preciso, dopo parecchie crisi, questa maggioranza, che pure aveva usufruito dei vantaggi di una legge antidemocratica, si è dissolta e si è spostata a destra raccogliendo anche i gollisti, ed escludendo i socialisti.

Una maggioranza sorta per combattere, come affermava, i gollisti, si è scissa, ed ha dato il posto ad una nuova maggioranza, basata sull'alleanza coi gollisti. Ciò che volete fare in Italia, voi, democratici cristiani: presentare la legge come strumento di difesa della democrazia contro i monarchici, e preparare intanto la futura alleanza appunto con i monarchici.

Giustificatissima, quindi, mi sembra la esigenza di un programma che precisi gli impegni politici e renda difficili queste manovre. Ma il programma deve essere soprattutto impostato sui problemi economici e finanziari che sono i più scottanti e i più gravi per il nostro paese. La stessa maggioranza nata dalla coalizione del 18 aprile ha sempre trovato i suoi maggiori ostacoli nei problemi di politica economica. Si veda la crisi del 1950, quella del cosiddetto « terzo tempo », e la crisi del 1951 con l'uscita di Togni dal Ministero dell'Industria e il contrasto fra Vanoni e Pella. Fu per dichiarati contrasti di politica economica che i liberali e poi i socialdemocratici uscirono dal Governo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

Necessario quindi mi sembra che nella formazione del programma si ponga l'accento sui problemi di politica economica. Insomma, dal momento che voi volete preconstituire una maggioranza sicura, abbiate almeno la sincerità di presentarvi al paese dicendo: vogliamo avere questo premio per sviluppare questa determinata politica di carattere economico. Vi sono nel paese due milioni di disoccupati che vogliono sapere che cosa farete per dare loro lavoro, per affrontare il problema della disoccupazione. Vi sono tante migliaia di operai che sono alle prese con la minaccia del licenziamento. Vi sono fabbriche che si chiudono. Vi è tutta la massa impiegatizia con stipendi di fame. Vi sono i ferrovieri, i pensionati, con le loro gravi situazioni e le loro rivendicazioni insoddisfatte. Vi sono i contadini oberati dalle imposte, i quali domandano una politica diversa la quale assicuri la difesa dei prodotti agricoli e il miglioramento delle condizioni dell'agricoltura.

Tutti costoro vi domandano che cosa farete quando vi accingerete a fruire del premio di maggioranza che pretendete di ottenere, quando un'altra volta avrete chiesto e ottenuto la fiducia del paese.

Ora, è evidente che vi sono molte difficoltà che si oppongono all'accoglimento della nostra proposta. Non vi è possibile tracciare un comune programma di politica economica. Ma queste difficoltà confermano la necessità che la legge elettorale da voi proposta venga respinta.

Le difficoltà alla formulazione di un comune programma elettorale economico finanziario non nascono dalle differenze ideologiche che dividono il partito democratico cristiano dal partito socialdemocratico, dal partito liberale, dal partito repubblicano. Non sono certamente le questioni ideologiche quelle che comandano od impediscono la formazione di coalizioni, di maggioranze, e di governi. È su problemi concreti, ed attuali, che le coalizioni e le maggioranze si formano. Ora le ultime manifestazioni programmatiche fatte dai rappresentanti di questi partiti governativi, le dichiarazioni fatte nei loro congressi hanno dimostrato che è su questioni economiche di cocente attualità che vi sono posizioni profondamente diverse.

Che cosa farete dunque di questo premio, se un'altra volta il paese vi avrà dato la sua fiducia? Che cosa farà questa maggioranza preconstituita e che non potrà mutare, legata dalla complicità della truffa assieme attuata ai danni degli altri partiti? Cosa farete, ad

esempio, della riforma agraria? Ci sono fra di voi i liberali i quali dichiarano apertamente che sono contrari anche ai primi timidi e stentati passi da voi compiuti, ma vi sono dall'altra parte i socialdemocratici che dichiarano di voler procedere più speditamente. C'è il problema dell'elettricità: qualcuno fra di voi si è pronunciato contro i monopoli, contro l'aumento delle tariffe, ma vi è il partito liberale che è invece per il mantenimento dei monopoli. E l'I. R. I.? È di ieri la richiesta che siano restituite ai privati le imprese di Stato, fatta dai liberali col loro nuovo programma di politica economica, quando noi sappiamo che c'è il ministro La Malfa il quale aveva presentato al Governo un programma....

PRESIDENTE. Si limiti a fare dei riferimenti, onorevole Amendola.

AMENDOLA GIORGIO. Signor Presidente, io enuncio solamente i principali problemi economici, ma sono enunciazioni che hanno un'importanza politica.

Ci sono i problemi monetari e quelli del credito, e ci sono i problemi legati al fallimento dell'O. E. C. E., tutti i problemi del nostro commercio estero. C'è il problema dei rapporti economici con l'est, con l'U. R. S. S., con la Cina e con i paesi di democrazia popolare, e c'è il problema della chiusura delle frontiere commerciali dell'area del dollaro. Sono tutti problemi sui quali evidentemente la nuova maggioranza dovrà prendere una posizione; ma bisogna farlo oggi e non domani.

Noi sappiamo che la destra economica, la quale ha nelle mani le leve della vita economica del nostro paese, cerca di superare le difficoltà del momento attuale con un aggravamento, un inasprimento dell'oppressione e dello sfruttamento delle classi lavoratrici, per diminuire ancora di più il tenore di vita delle masse lavoratrici. Ma vi sono gruppi e esponenti politici che appartengono agli stessi partiti di maggioranza e che pensano il contrario, o almeno dicono, affermano che i problemi economici vanno affrontati per altra via.

Ora, io credo che questi problemi vadano assolutamente chiariti. Una coalizione che pretende di tenere il governo per altri cinque anni deve dire chiaramente quali sono le sue intenzioni. L'onorevole Presidente mi permetterà di citare un passo del *Mondo economico*, in cui, sotto il titolo di « Coalizioni faticose », un titolo che esprime molto bene il travaglio, le difficoltà e l'immoralità della coalizione che si sta tentando di avvantaggiare con la presente legge, si sostiene

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

la necessità che ogni partito, «all'infuori delle troppo ovvie enunciazioni programmatiche generiche, definisca un programma politico sia per quanto riguarda l'atteggiamento che intende seguire nei confronti dei vari problemi nazionali in sospenso, sia per quello che il partito ritiene debba essere la sua linea di condotta in uno sforzo decisivo e sincero di moralizzazione della vita politica del paese».

D'altra parte, rileva ancora il *Mondo economico*, «non mancano in Italia gravi problemi e grosse difficoltà su cui sarà indispensabile, ancor prima delle elezioni, di richiamare l'attenzione delle masse degli elettori. Basti accennare alla situazione degli scambi con l'estero... e così via. Nello stesso *Mondo economico* si fa in questi giorni un'inchiesta sull'attuale situazione economica: si domanda agli esponenti di vari partiti e diverse categorie economiche di precisare la loro posizione nei confronti dei problemi economici del momento. Ora, dalle risposte date a queste domande appare il contrasto fra la posizione assunta da uomini della democrazia cristiana e la posizione presa da esponenti degli altri partiti.

Quindi, l'esigenza che ho voluto sottolineare col mio emendamento mi pare fondata e risponde ad un bisogno di chiarezza politica e di sincerità. Non basta presentarsi agli elettori e pretendere un premio di maggioranza in nome di non so quale democrazia politica, secondo la formula cara all'onorevole Saragat; non basta cavarsela con qualche frase sull'anticomunismo o sulle necessità di «difesa della democrazia». Bisogna affrontare i problemi concreti e prendere impegni concreti, bisogna dire al paese che cosa si vuol fare e dove si vuole portarlo! Se respingerete il mio emendamento confermerete di essere uniti unicamente per dividervi il bottino, per partecipare alla divisione di questo premio di maggioranza che volete rubare ai voti delle opposizioni, confermerete l'immoralità della vostra posizione e la volontà di calpestare la democrazia e la Costituzione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giuliano Pajetta ha presentato un emendamento all'emendamento Roasio, tendente ad aggiungere le parole: «particolarmente su ciò che concerne la politica estera».

Ha facoltà di svolgerlo.

PAJETTA GIULIANO. Signor Presidente, sono stato spinto a questo emendamento da ragioni analoghe a quelle che hanno

indotto l'onorevole Amendola a chiedere questa precisazione nell'emendamento Roasio. E ciò mi pare che abbia particolare importanza in quanto, innanzitutto, abbiamo una certa esperienza di battaglie elettorali e sappiamo che le precedenti sono state caratterizzate da una serie di partiti che si presentavano con dei programmi (mantenuti o no) su altri temi, ma che sulle questioni di politica estera si sono tenuti sul generico, volendo evitare qualsiasi dichiarazione programmatica.

Sappiamo che alla vigilia del 18 aprile vi sono state dichiarazioni estremamente impegnative, da certi punti di vista non meno impegnative delle dichiarazioni programmatiche: per esempio, tutta la gamma di dichiarazioni (in particolare degli onorevoli De Gasperi, Saragat e Pacciardi) sulle questioni di «nessuna alleanza», «nessun impegno militare», e così via.

Però queste dichiarazioni sono state abbondantemente smentite dalla pratica di questa legislatura e dalla politica governativa successiva. Perciò, questa precisazione ci sembra doppiamente necessaria: in primo luogo, per la stessa influenza che tutta la politica estera ha sulla vita nazionale e, direi, sulla stessa legge elettorale. Il fatto che, in circostanze che ricordiamo molto bene, sia stato ritirato in quel modo e in quella forma e sotto quelle pressioni l'ordine del giorno Giannini, non toglie che quei motivi contenuti in quell'ordine del giorno, che sono stati detti in forma troppo ingenua secondo le considerazioni di qualcuno e che hanno portato al ritiro di quell'ordine del giorno, vi siano veramente e sia necessario un impegno su tali questioni.

Questo è necessario se si vuole avere un programma, poiché non vi può essere un'alleanza senza un programma; diversamente, c'è solo un'associazione più o meno a delinquere o qualcosa del genere, ma non è un'alleanza politica o tanto meno elettorale che vanti determinate pretese.

Altri colleghi hanno sottolineato come su temi politici in generale e in particolare su temi sociali delle diversità, almeno nelle enunciazioni dei capi partito, devono ancora di più far sentire questa esigenza. E direi che sulla questione della politica estera abbiamo una situazione diversa in quanto è forse uno di quei temi in cui i capi dei partiti, che si sono autoinvestiti della democrazia e di altre prerogative del genere, dimostrano in generale, almeno negli ultimi anni, una unanimità.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

Non abbiamo avuto delle grosse divergenze di programmi, ma non le abbiamo avute, anche perché non si è parlato molte volte di programmi, perché sulla questione di politica estera si è voluto e si vuole continuare — del resto lo vediamo quando si svolgono tali dibattiti qui — a mantenersi sul generico, sulle banalità e sui luoghi comuni. Però questo silenzio vuol dire accordo sui problemi? Perché qui abbiamo avuto una cosa curiosa. In uno degli ultimi dibattiti di politica estera un nostro collega socialdemocratico ha vantato il fatto che l'Italia ha superato l'America, perché mentre in America vi è una politica estera bipartitica, in Italia vi è una politica estera quadripartitica, in quanto vi sono quattro partiti che vanno completamente d'accordo.

Ma adesso, quando appare chiaro a tutti, se non fra i capipartito, fra la stessa grande opinione pubblica americana, che non vi è una sola aspirazione di politica estera e che la politica estera cosiddetta bipartitica non esiste più, per cui non vi è nemmeno bisogno di fare un programma o facendolo non vi è bisogno di specificare che si è d'accordo su tutti i temi di politica estera, non sarebbe male che su queste cose si parlasse.

Evidentemente, non voglio aprire un dibattito di politica estera, ma voglio soltanto sottolineare come, se in certi dibattiti che si svolgono a Montecitorio, se nei dibattiti anche congressuali sui temi di politica estera non si vuole stabilire dei programmi precisi e quindi non si notano delle grandi differenze fra liberali, repubblicani, democristiani e socialdemocratici, questo avviene soltanto perché di certe cose si fa come in una famiglia, cioè delle cose non tanto pulite si cerca di evitare di parlare, si cerca di girarvi attorno.

Però vi sono temi di politica estera così legati alla vita nazionale in un paese come l'Italia, così sentiti, non da qualche specialista della diplomazia o della politica, ma così sentiti da milioni e milioni di cittadini, che questi temi non si possono evitare, e bisognerà che vi sia un impegno di tutti i partiti nel loro programma e quindi anche dei partiti associati; e si dovrà vedere se questo impegno è lo stesso, perché non basterà dire: siamo occidentali, siamo latini. Tutte queste frasi fatte non valgono niente. Bisognerà enunciare anche le prese di posizioni concrete di ogni partito e vedere se sono simili, tali da determinare un'alleanza sulle grandi questioni, per esempio della cessazione del fuoco in Corea. Bisognerà dire se questa guerra dovrà conti-

nuare, se dovrà continuare in questo modo. Noi sappiamo che in campo internazionale fra questi quattro partiti dello schieramento governativo o paragovernativo esistono delle grandi divergenze.

Vorrei fare un piccolo riferimento. Non entrerei nel merito, ma lo indicherò soltanto per chiarire il mio concetto. Per esempio la posizione dei laburisti inglesi su una serie di problemi riguardanti l'Asia e il vicino oriente è molto diversa dalla posizione di altri gruppi inglesi o americani. Su questi problemi i vari partiti dello schieramento non presenteranno nessuna differenza, ma dovrebbero dirlo, in modo che la gente sappia che vota per partiti apparentati in una determinata servitù.

Oggi abbiamo una grave questione: la comunità difensiva europea. Essa si farà sentire con forza presso l'opinione pubblica italiana. È di due giorni fa la notizia che il Consiglio di Stato belga ha dichiarato incostituzionale il documento riguardante quella comunità. È notorio che su questa questione vi è una grande diversità di opinioni, e vi sono dibattiti molto vivaci in Francia, in Germania e in altri paesi.

In merito a questo problema, questi partiti italiani hanno tutti la stessa posizione? Non so quanti deputati di questi partiti abbiano preso conoscenza di questo documento. Non so quanti dei nostri colleghi sappiano già (cosa resa pubblica da *Relazioni internazionali*) che fra gli allegati di questo documento è detto che il generale Ridway, il « generale peste », diventa capo della comunità difensiva europea. Nel documento vi è un punto particolare che tratta delle scorte vive e morte di insetti che sono a disposizione di questa comunità. Bisognerà pur chiedere agli elettori se sono d'accordo su queste scorte vive o morte di insetti da mettere in comune.

Vi è poi il grosso problema di Trieste. Questi quattro partiti sono tutti d'accordo nel lasciare andare le cose di Trieste come vanno? Sono tutti d'accordo sul modo come si devono fare le alleanze balcaniche? Sono tutti d'accordo di fronte all'occupazione straniera in atto in una serie di province italiane? Bisognerà pur dirlo e parlare della situazione in cui si trovano Livorno, Pisa, Napoli. E vi sono dei temi sussidiari sui quali sarà pure interessante vedere se vi è unanimità.

Sono temi contemporaneamente di politica estera e interna. Vi sono i problemi che riguardano le relazioni internazionali culturali. Dobbiamo vedere se è stata la politica estera o interna che ha voluto il convegno vinciano

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

con la partecipazione di delegati stranieri e con la presidenza dell'onorevole Marazza, presidente anche della Commissione che ci porta questa legge. Dobbiamo vedere il perché della proibizione ai cittadini italiani di andare in determinati paesi e il perché del ritiro dei passaporti. Bisogna vedere se questi partiti, che fanno da altoparlanti alla parola d'ordine di Goebbels sulla «cortina di ferro», sono d'accordo su questo taglio delle relazioni internazionali.

Io ritengo necessario, non solo approvare l'emendamento Roasio, ma che a questo emendamento sia aggiunta quella semplice frase che potrebbe apparire pleonastica perché un programma elettorale comune evidentemente comprende tutti i problemi della politica.

Però, nelle condizioni concrete della vita italiana e in quelle che saranno nelle prossime settimane, il riferimento a questi problemi ha una grande importanza. È necessario che vi sia comunanza degli impegni presi di fronte al corpo elettorale, il quale ha diritto di vedere, una volta presi questi impegni, se si abbandonano determinate posizioni, se si fa una politica di abbandono anche della nostra sovranità nazionale ed una politica di disprezzo verso qualsiasi iniziativa che sia di accordo, di pace, politica che ha voluto dire porre in non cale quella mozione Giavi che è stata votata tanto clamorosamente da voi.

Il corpo elettorale deve sapere che siete d'accordo su tutto questo. Per questo io ho presentato il mio emendamento, che merita di essere accolto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Nadia Gallico Spano e Maria Lisa Cinciari Rodano propongono di aggiungere all'emendamento Roasio le parole: «e particolarmente per quanto concerne le norme di attuazione della Costituzione».

L'onorevole Nadia Gallico Spano ha facoltà di svolgere questo emendamento.

GALLICO SPANO NADIA. Credo che nessun'altra specificazione come quella contenuta dal mio emendamento sia così indispensabile. Sono d'accordo con l'emendamento dell'onorevole Roasio e con le precisazioni dei colleghi che mi hanno preceduto e che hanno voluto puntualizzare la necessità di questo comune programma. Perché questa coalizione, che noi sappiamo non unita da un'unica origine ideologica su un comune fine e con obiettivi chiari, potrebbe sfasciarsi se non ci fosse alla base un chiaro programma elettorale.

Credo che almeno per quanto riguarda l'attuazione delle norme costituzionali dovrebbe essere fuori di dubbio la necessità di esprimere chiaramente agli elettori l'orientamento dei partiti collegati.

Non dimentichiamo che la Costituzione non è una carta stesa da poche persone; essa è nata da una lotta alla quale ha partecipato unanime tutto il popolo italiano, il quale, attraverso questa lotta, ha riscattato l'Italia, ha creato un nuovo regime che poi è stato sancito dalla Costituzione.

Le norme costituzionali che hanno rispecchiato questa nuova situazione italiana sorta dalla lotta di liberazione, dalla insurrezione nazionale, dall'opposizione al fascismo e alla monarchia complice del fascismo, sono state il frutto di ampi dibattiti. Il suo contenuto scaturisce dall'azione condotta nel paese, sui campi di battaglia e nella lotta antifascista, esso si è concretizzato in quest'aula quando insieme abbiamo cercato di stendere la carta fondamentale per il popolo italiano.

La adozione della Costituzione era un impegno d'onore di questa prima legislatura repubblicana. Credo che l'onorevole Maglietta abbia giustamente rilevato che troppi impegni d'onore sono stati presi dalla maggioranza e non sono stati mantenuti, perché oggi si possa ancora credere semplicemente alle parole e alle buone intenzioni.

Ma noi sappiamo che persino l'inferno è pavimentato di buone intenzioni!

Comunque, l'attuazione delle norme costituzionali doveva essere un impegno di onore di questa prima Camera repubblicana. Sono passati cinque anni: cinque anni sono lunghi. Sono lunghi per coloro che hanno atteso dal Governo attuale quelle riforme necessarie ad assicurare il pane e il lavoro, a garantire la libertà, a garantire cioè tutti quei diritti che la Carta costituzionale sancisce, ma che non hanno ancora trovato pratica attuazione nel nostro paese.

Cinque anni sono lunghi, ma le norme costituzionali non sono state attuate. E alla vigilia delle elezioni, al momento in cui presentate una legge elettorale e parlate di programma unico tra i quattro partiti, questo silenzio su questi punti è quanto mai pericoloso.

In cinque anni avete fatto di tutto non per attuare ma — diciamo pure, anche se so che la parola vi offenderà — per sabotare l'attuazione delle norme costituzionali. (Vedo che non vi siete nemmeno offesi. Probabilmente non ignorate la verità di quanto dico, ma siete inerti di fronte agli impegni che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

prendete con tanta leggerezza, di fronte al popolo italiano, e non vi importa nulla, assolutamente nulla, se qualcuno vi fa osservare che avete tradito l'impegno che avete preso).

Ma dove il velo del silenzio su questo punto particolare del vostro programma è stato sollevato, noi constatiamo che vi è un pericolo maggiore.

Quando è stato sollevato il velo del silenzio su un problema fondamentale per il nostro paese?

Tutti ricorderanno il discorso del trentino di De Gasperi, il quale ha tentato di rassicurare i monarchici affermando che la Costituzione si poteva rivedere mediante le forme che la Costituzione stessa prevede, e per le quali voi vi state preconstituendo, attraverso questa legge elettorale, la maggioranza necessaria.

Ma se si rassicurano i monarchici, onorevoli colleghi, diventa sempre più perplesso il popolo italiano, il quale ha voluto la Repubblica perché ha voluto rompere con un passato di vergogna, con un passato di tradimento, con un passato che ci ha portato alla guerra e alla sconfitta.

Ove il velo del silenzio, quindi, è stato sollevato, si è constatato un pericolo anche per l'istituto fondamentale del nostro paese, per la Repubblica stessa.

Ed io non voglio parlare, per brevità (perché mi sono ripromessa di non tediare molto a lungo la Camera) del Consiglio superiore della magistratura. Ma anche su questo punto noi sappiamo che fra i quattro partiti, che si apparenteranno nelle prossime elezioni, vi sono dei pareri discordi.

Quale è il vostro intendimento? Ditelo chiaramente; spiegate; che tutti sappiano quello che volete fare.

Né voglio parlare — a proposito dell'attuazione o meno delle norme costituzionali — di due norme fondamentali, che io credo che non possano entrare nel vostro programma, perché debbono essere realizzate da questa Camera che è ancora in tempo ad approvarle. Io credo che la Corte costituzionale e il referendum debbano vedere la luce, debbano essere approvati prima che si scioglia questa Camera, ed io credo che dobbiamo portarli a termine noi, durante la prima legislatura della Repubblica italiana.

A questo proposito, penso sia veramente opportuno fissare un termine alla Commissione che deve esaminare questi progetti di legge, perché essi costituiscono un impegno che fu preso e che bisogna mantenere.

Anche su altre norme costituzionali vi è dissenso. Ricordiamoci che alla Costituente i liberali non erano favorevoli alle regioni, mentre la democrazia cristiana era favorevole e si è battuta per le regioni. Poi, ha cambiato parere, non le ha realizzate, non ha attuato questa norma.

Ma perché? Che cosa avete intenzione di fare? Avete intenzione di realizzarle nella prossima legislatura? Siete d'accordo coi liberali? Insieme le farete? In che modo? Con quali criteri? In quanto tempo?

Sono tutti problemi aperti, ai quali voi non avete dato nessuna indicazione per mettere l'elettore in condizioni di orientarsi. Eppure, le regioni, laddove sono state costituite, hanno avuto una ragione d'essere, hanno avuto una funzione, nonostante i contrasti, nonostante le limitazioni, e diciamo pure, nonostante le umiliazioni che qualche volta si sono volute imporre ai consigli regionali. Inoltre, l'istituto delle regioni è una esperienza che si è dimostrata positiva dove è stata realizzata, e dovrebbe essere estesa anche in altre regioni d'Italia, in modo da avvicinare al popolo le questioni che più lo interessano affinché esso possa affrontarle direttamente. È dunque necessario che il corpo elettorale sappia che cosa intendete fare.

Vi è, poi, anche un altro aspetto nel mio emendamento che riguarda la necessità della attuazione di determinate norme costituzionali, e cioè che questo programma sia più chiaro e che sia soprattutto un programma comune dei partiti apparentati. Questo, perché su molte leggi di carattere urgente, e di importanza costituzionale, è sceso il silenzio più perfetto. Così è accaduto per la legge sindacale, per la legge sulla stampa. È questa storia recente, di pochi mesi fa, e tutti i colleghi, immagino, la ricorderanno. Vorrei dire che non ci sono soltanto dei dubbi, dei dissensi ma ci sono contrasti aperti, espliciti fra i partiti che compongono lo schieramento governativo. Avete forse dimenticato, onorevoli colleghi, il congresso di Genova, dove i socialdemocratici hanno preso impegno tassativo di non approvare la legge sindacale? È evidente che le trattative furono laboriose, lunghe, certamente molto più lunghe di quella che è stata recentemente la relazione dell'onorevole Tesauro a questo disegno di legge che è durata sette minuti; ma, in quelle trattative così laboriose, questo problema fu posto, e i socialdemocratici non potevano certamente rinnegare l'impegno preso al congresso di Genova.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

Noi vogliamo che non soltanto i nostri elettori, ma gli elettori dei socialdemocratici sappiamo in precedenza quale sarà il programma elettorale per quanto riguarda la legge sindacale e la legge contro la libertà di stampa. Questi sono problemi vivi che interessano non solo gran parte dell'opinione pubblica, ma l'intero popolo italiano. Poiché ormai sono noti i contrasti profondi esistenti fra i partiti dello schieramento governativo è giusto che si sappia come verranno realizzati e attuati i principi costituzionali. Quando è un problema assai serio non soltanto nei riflessi del paese, ma anche nei riflessi dell'unico argomento che voi avete portato a sostegno di questa legge. Voi avete affermato che avete superato alcuni contrasti, ma in concreto avete raggiunto un accordo soltanto sul numero dei seggi che intendete attribuirvi, cioè su quei cinque seggi che fanno scendere da 385 a 380 il limite di maggioranza che voi ritenete sia sufficiente a dare una certa stabilità ad un futuro governo. Questo è stato l'argomento fondamentale che voi avete addotto a sostegno di questa legge. Ora, io vi domando, se domani doveste attuare la legge sindacale, e un partito che ha fatto parte dello schieramento la respinga, che cosa accadrà? Infatti questo schieramento è creato soltanto allo scopo di conseguire il 50,1 per cento dei voti, ma sul terreno politico interno, sul terreno della politica economica, non vi è accordo, non vi è un unico programma. Capisco benissimo che è una causa nobilissima quella di trovare tutti gli accorgimenti necessari a farvi rieleggere deputati, ma tuttavia dateci almeno la garanzia che vi troverete d'accordo domani anche per l'attuazione delle norme costituzionali e che il futuro Governo, che dovrebbe essere così stabile, avrà almeno l'appoggio di tutti coloro che avranno beneficiato della legge truffaldina. *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Audisio propone « Al punto I, comma primo, dell'articolo, dopo le parole: « per l'assegnazione dei seggi » aggiungere le seguenti: « nonché ai fini della presentazione di un comune programma elettorale ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

AUDISIO. Signor Presidente, la prego di darmi atto che questo emendamento è completamente diverso da quello dell'onorevole Roasio, in quanto io preferisco precisare che, nel caso in cui si ammetta il collegamento delle liste per l'assegnazione dei seggi, sia fatto anche obbligo di presentare un comune

programma elettorale. Non possiamo dire a questo momento che vi sia stata chiarezza nella impostazione data dai partiti che propugnano la riforma della legge elettorale; così come non si può dire che vi è uniformità d'intendimenti, d'indirizzi, direi di opinioni, soprattutto. E, siccome già in precedenza in un mio brevissimo intervento accennai alla esigenza di sottolineare questi aspetti, credo non sia cosa vana richiamare gli insegnamenti che al riguardo ci sono pervenuti da coloro che, prima di voi, hanno intrapreso la strada della riforma elettorale col metodo dei collegamenti di lista. Se gli annoiati colleghi della maggioranza utilizzassero del tempo leggendo qualche libro di storia parlamentare, per esempio della Svizzera, troverebbero che nel regolamento alla legge elettorale del 1918 veniva in chiare lettere precisato un concetto, che è esattamente l'opposto di quello al quale vi siete appigliati voi per instaurare lo stesso sistema elettorale.

Si diceva nel 1918 nella conservatrice Svizzera che è ammissibile il sistema dei collegamenti delle liste ma non già per scopi diversi da quello di favorire soprattutto le minoranze; e non si prospettava nemmeno lontanamente al pensiero del legislatore una possibilità diversa da questa. Inoltre era fissato in termini perentori che si escludevano assolutamente le alleanze ibride tra liste con programmi politici non consoni. In altre parole, la legge svizzera poneva a base fondamentale dell'uniformità di applicazione del sistema elettorale una chiarezza che era inconfondibile: non potevano, da un punto di vista morale e di interpretazione della legge, collegarsi quelle liste che erano già maggioranza nel paese, ed inoltre la legge era fatta soltanto in quanto le liste che erano in minoranza nel paese potevano collegarsi per non veder dispersi i propri voti e per essere rappresentate nel Consiglio federale svizzero. Condizione di questo collegamento era però che le liste si presentassero con un unico programma elettorale.

Se questo avveniva nella piccola Svizzera per le liste di minoranza, perché voi, che siete i rappresentanti dei partiti di maggioranza, non vi presentate al corpo elettorale con un unico programma elettorale? In tal caso dovrete accettare questo emendamento che vi impone di ottemperare a quest'obbligo morale oltre che politico di fronte al corpo elettorale.

Desidero richiamarmi, senza approfittare della cortesia dell'onorevole Presidente, a recentissime affermazioni apparse al riguardo sulla stampa italiana, non già da parte di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

uomini politici che possono essere sospetti di simpatia verso l'estrema sinistra, ma da parte di uomini che sono notoriamente di pensiero liberale e che ogni giorno redigono sulla stampa cosiddetta liberale ed indipendente la loro nota politica per sottolineare gli aspetti che a loro avviso debbono essere messi in evidenza.

Ebbene, nel momento in cui in questo Parlamento si discute la riforma della legge elettorale, Enrico Mattei (noto giornalista della *Gazzetta del Popolo*, del *Tirreno* e della *Gazzetta del Lunedì*) ha scritto: « Che cosa è accaduto in Italia? È accaduto semplicemente questo: che i partiti della coalizione che si apprestano a chiedere al corpo elettorale il mandato di governare il paese, non solo non hanno rivelato di avere un programma, ma hanno anzi dimostrato di essere in pieno disaccordo sul programma ».

È tempo perso venire a richiamare la vostra attenzione sulla gravità di simili affermazioni? Avete voi già deciso di passar sopra a qualsiasi freno morale ed a qualsiasi manifestazione d'intelligenza politica che il vostro comportamento ogni giorno di più induce a dubitare che possa ancora manifestarsi?

Lo stesso Enrico Mattei, fin da quando il ministro dell'interno aveva presentato il suo disegno di legge, aveva squillato il suo segnale d'allarme quando vi aveva detto: « Badate bene, l'illusione che una democrazia che non voglia rinnegare se stessa possa difendersi e rinvigorirsi con la sola cura ricostituente di una legislazione protettiva, è la più infantile e disgraziata che possa albergare nel cervello di una classe dirigente ». Voi non siete più sensibili nemmeno a questi richiami. Vi siete già fortificati riparandovi dietro uno spesso strato di amianto che non vi dà più la possibilità di farvi percepire tutto ciò e di sensibilizzare la vostra coscienza e la vostra dignità politica.

Manca la reazione, non vi è più reagente, si forma il soliloquio. E i deputati dell'opposizione molto volenterosamente si sottopongono a questa fatica, perché credono di compiere un atto meritorio verso il Paese; e credono soprattutto di compiere il loro dovere di rappresentanti di popolo cercando di fare in modo che questa legge non passi, si fermi negli archivi di questa nostra Assemblea. (*Interruzioni al centro e a destra*).

Voi non sapete ancora se questa legge passerà, e come passerà. Comunque, noi faremo tutto quanto è in noi perché non passi.

E andiamo al concreto. Io mi soffermerò brevissimamente su un aspetto della vostra

politica: la politica interna. Al riguardo, bisognerà pure che gli altri partiti dicano che accettano di apparentarsi perché sono d'accordo su queste linee di politica interna, e soprattutto devono dire se sono d'accordo sugli aspetti fondamentali della politica interna.

Vi sono aspetti che investono il campo legislativo, altri che investono direttamente il campo dell'assistenza pubblica, quelli che investono il campo dell'amministrazione, della polizia e della giustizia. Bisogna avere idee chiare, bisogna dire realmente quello che si vuole. Non è possibile dire soltanto che si vuole il collegamento, passare poi alle modalità relative al collegamento e non dire altro.

Insomma, io domando se non convenga a voi stessi presentare gli emendamenti che noi presentiamo. Voi avete pensato, ad un certo momento, di sottrarvi all'obbligo della discussione attraverso una serie di raggiri e di sotterfugi, che hanno veramente polverizzato la personalità politica che voi rappresentavate. Ma non vi è nessuno di voi che intuisca che è necessario, magari ai fini di una copertura, fare qualcosa che renda più tollerabile la magagna che è così palese nel disegno di legge?

Voi direte che ve ne siete accorti successivamente, quando si è visto che le cose non andavano come si sperava che andassero, ed allora avete voi stessi provveduto a presentare emendamenti che tagliano larghe fette del disegno di legge, al punto di non lasciare quasi più nulla del testo originario. Ma voi stessi, però, avete notato che quei tagli hanno lasciato esattamente quelle due righe che parlano del collegamento, senza fissare alcuna norma che risponda soprattutto ad una esigenza morale e politica, e principalmente hanno lasciato la seconda riga del punto II, dove si parla del premio.

Vorrei domandare ai democratici cristiani: come potete sentirvi sicuri con degli alleati i quali tre mesi fa vi dicevano che erano d'accordo su alcune linee generali, mentre non erano per niente d'accordo sulla politica interna del vostro Governo, e anzi condizionavano la loro adesione al blocco elettorale, come è proposto, a una totale modifica della politica interna del Governo? Sono bastati pochi « intrallazzi », poche offerte di seggi parlamentari per far precipitare costoro: un partito che precipita addirittura dopo pochi mesi.

Non mi soffermerò a parlare della legge polivalente, della legge d'imbevagliamento della stampa, della legge antisindacale. Vo-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

glio soltanto ricordare che il senatore Romita presentando la sua mozione al congresso socialdemocratico di Genova faceva votare da una parte notevole dei rappresentanti del suo partito l'esplicito punto B, il quale prevedeva non soltanto la condizione dell'abbandono dei disegni di legge tendenti a limitare le libertà di stampa, sindacale e politica, ma diceva che si poteva concedere alla direzione di trattare, soltanto col mandato di non transigere su tale postulato.

Ma vi è poi la mozione Saragat ancora più esplicita in proposito. L'onorevole Saragat, da quel manovratore da corridoio che tutti quanti conoscono, creatore e distruttore di partiti, è stato ancora più esplicito: « Il partito impegna la direzione ad allargare il problema di una tale legge elettorale » (quel tale racchiude tutta una gamma di significati!) « per la difesa della democrazia ed il rafforzamento della solidarietà fra le forze democratiche all'esclusione della presentazione di leggi che siano in contrasto con tale obiettivo e specificatamente la cosiddetta legge polivalente, quella anticisoperò e la legge sulla stampa ».

Ma non siamo mica noi che inventiamo le frasi, che ripetiamo le stesse cose. Chiediamo a questi uomini, a questi partiti come se la sentano; se voi democristiani siete sicuri dei vostri alleati, cosa ne farete, una volta papato il premio, di questi alleati che dicono oggi il contrario di quello che dicevano ieri?

D'altra parte bisogna che nella politica interna si sappia dove si vuole arrivare. Per quanto riguarda l'amministrazione delle forze di polizia non è che io abbia una certa competenza, ma mi sono occupato da cinque anni ormai in Commissione degli interni di questi problemi ed ho visto quanto complesso sia comprenderne l'impiego, il funzionamento, la stessa amministrazione. Ebbene, sull'impiego delle forze di polizia per il mantenimento del cosiddetto ordine pubblico siete tutti d'accordo voi quattro, partiti cosiddetti di centro? E fin dove si vorrà arrivare nell'impiego della polizia per il cosiddetto ordine pubblico? Ella ha giustamente detto ieri, signor Presidente, che il Parlamento non ha bisogno di subire pressioni ed io sono perfettamente d'accordo con lei; tuttavia ella deve convenire che nell'impiego delle forze di polizia attorno al nostro palazzo non c'era ieri l'intenzione di tutelare l'ordine pubblico, ma — e per fortuna era soltanto un'intenzione — di usare degli agenti per portare ad un disordine pubblico. È noto che dall'ordine al disordine il passo è breve: non è soltanto

questione di interpretazione, ma di comandi e di disposizioni; soprattutto si tratta di non lasciare che le forze di polizia siano in balia di altre forze che si annidano nella stessa amministrazione della polizia e che non hanno nessun interesse a mantenere nel nostro paese la democrazia politica tanto cara all'onorevole Saragat.

I partiti socialista democratico e liberale devono dunque dire se sono d'accordo su questo impiego che si sta facendo della forza pubblica, nonché su quegli schedari politici che, purtroppo, non sono soltanto un ricordo, nonostante che tanti cittadini italiani abbiano sperimentato che cosa essi significhino. Devono anche dirci se delle autonomie locali, di cui tanto spesso parlano con tenerezza, hanno lo stesso concetto che dimostra di avere il ministro Scelba.

Onorevoli colleghi, se nel 1918 gli svizzeri hanno avuto tanto pudore e sensibilità da stabilire una norma che condizionava il collegamento delle liste alla pubblicazione di un comune programma politico ed a patto che si trattasse di partiti minori, io mi domando se, nell'unirvi per carpire un premio la cui entità è nota, avrete almeno il coraggio di accettare un emendamento che stabilisca anche per voi l'obbligo di presentare agli elettori un comune programma elettorale. Alla risposta che voi darete a questa domanda corrisponderà il giudizio che il paese dovrà esprimere sulla vostra condotta riguardo a questa legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Beltrame ha presentato un emendamento tendente a sostituire, nel primo comma del punto 1 le parole: « agli effetti », fino a « dei seggi » con le seguenti: « al fine di conseguire i benefici previsti dalla presente legge ».

CLOCCHIATTI. Faccio mio questo emendamento e chiedo di svolgerlo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARTINO**

CLOCCHIATTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo emendamento ha lo scopo di indurre la maggioranza ad un maggior senso di chiarezza e di lealtà obbligandola a precisare lo scopo che intende conseguire con l'apparentamento. È inutile giuocare con le parole e dire che si tratta semplicemente di determinare la cifra elettorale: tutta la discussione ha dimostrato che l'unico intento che anima il Governo e la maggioranza nel volere a tutti i costi l'approvazione di questa legge

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

è quello di portare in questa Camera un gruppo di deputati così numeroso da assicurarsi la maggioranza assoluta. In altre parole, voi nella futura Camera volete avere la possibilità di fare tutto quello che vorrete, per esempio rivedere la Costituzione, ratificare i trattati, senza che l'opposizione possa avere una equa rappresentanza.

In tutta questa discussione voi non avete manifestato il vostro pensiero se non casualmente e da parte di rappresentanti non autorevoli, con la sola eccezione del tentativo che avete fatto di dare al Governo la possibilità di legiferare. Voi avete invece il dovere di dire con chiarezza che cosa sia questa legge elettorale. Questo mio emendamento vi incoraggia, vi spinge a fare una legge chiara, ad essere così onesti e così galantuomini da dire al paese quale sia il vostro reale intendimento.

Dire le cose quali realmente sono non altro significa se non dimostrare una retta coscienza, se non assumersi interamente le proprie responsabilità. Voi invece ricorrete ai sotterfugi non soltanto con la formulazione della legge che avete presentato, ma li cercate con il tentativo di sottrarre addirittura al Parlamento la possibilità di legiferare e di esprimere il proprio pensiero.

Io presento quindi questo emendamento per richiamare la vostra coscienza al dovere di deputati. Comprendo bene che, giunti a questo punto, all'emendamento per cui volete sottrarre al Parlamento la discussione di questa legge, non è facile risvegliare la vostra sensibilità e richiamarvi al vostro dovere di deputati. Ma io credo modestamente (non ho davvero la pretesa di dirvi cose molto nuove: le grandi verità ce le dirà forse il collega Scalfaro, perché egli ne è il depositario in quest'aula), io credo, dicevo, che per l'avvenire questa Camera dovrà esprimere un Governo che sia veramente l'esponente di ciò che il popolo ha voluto.

Occorre dunque che voi siate sinceri dicendo la verità in questa Camera, non già nelle sale del Viminale, dove comprendo che per voi sarebbe preferibile. Certo tanto più noi saremmo contenti e sodisfatti se la vostra coscienza si risvegliasse completamente e se pertanto insieme con noi diceste che questa legge non deve passare, per la tutela del nostro prestigio, per l'onore del Parlamento.

Debbo anche richiamare i colleghi dell'altra parte al dovere di intervenire in questa discussione in una circostanza così solenne e così grave e mentre tutto il paese ci segue con tanta attenzione; voi state zitti e lasciate parlare solo noi. (*Commenti al centro e a*

destra). Non può essere una questione di calendario o di orologio ad impedirvi di compiere il vostro dovere.

PRESIDENTE. Onorevole Clocchiatti, si attenga all'argomento.

CLOCCHIATTI. Ho finito, signor Presidente. Credo di avere esaurientemente espresso il concetto della necessità che tutte le parti assumano intera la propria responsabilità, che questa legge sia chiara e soprattutto onesta e democratica e corrispondente alla Costituzione e alla volontà del Parlamento. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Turchi ha presentato il seguente emendamento, tendente a sostituire, al primo comma, alle parole « agli effetti della determinazione della cifra elettorale di gruppo per l'assegnazione dei seggi » le parole: « ai fini della presentazione di una lista unica per l'attribuzione dei seggi del collegio unico nazionale ».

Ha facoltà di svolgerlo.

TURCHI. Lo ritiro.

CUTTITTA. Lo faccio mio e chiedo di svolgerlo. (*Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Da quanto l'emendamento esprime, si rileva che l'onorevole Turchi sarebbe propenso a concedere alla maggioranza un piccolo premio, cioè quello che verrebbe alla maggioranza dalla raccolta di tutti i seggi che restano con la vecchia legge (quella che si ha in animo di modificare) nel collegio unico nazionale.

Questo costituirebbe un premio ragionevole, non vistoso, ma che può raggiungere 20, 25, 30 seggi, e risultare perciò sufficiente a consentire alla maggioranza di governare.

Trovo che l'emendamento merita di essere preso in considerazione e ho creduto perciò di doverlo far mio, affinché la Camera si possa pronunciare e vedere se non sia il caso di accoglierlo. (*Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Nadia Gallico Spano propone di aggiungere al primo comma, dopo le parole « per l'assegnazione dei seggi », le seguenti: « nonché ai fini della presentazione di una lista unica per l'attribuzione dei seggi del collegio unico nazionale ».

Ha facoltà di svolgerlo.

GALLICO SPANO NADIA. Dirò poche parole, in quanto mi pare che abbiamo esposto a sufficienza i motivi che ci rendono contrari al collegamento, soprattutto ad un collegamento, che si propone l'unico scopo di conseguire il premio di maggioranza.

La nostra opposizione deriva appunto dal fatto che in questo modo, attraverso il collega-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

mento, si commette un sopruso nei confronti dell'opposizione, perché numerosi seggi saranno rubati all'opposizione dalle liste collegate.

Non siamo favorevoli a nessuna forma di collegamento, ma per lo meno pensiamo che il collegamento se fosse fatto ai fini di adoperare i resti per la costituzione di un collegio unico avrebbe una certa giustificazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Sannicolò propone di sostituire, al punto 1, comma primo, alle parole: «agli effetti della determinazione della cifra elettorale di gruppo per l'assegnazione dei seggi» le parole: «ai fini di costituire una comune rappresentanza presso le sezioni e gli uffici centrali circoscrizionali».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

SANNICOLO'. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge nella sua espressione più semplice, così come lo vede l'uomo della strada con il suo buon senso, non rappresenta altro che il tentativo della maggioranza del 18 aprile di conseguire, attraverso l'istituto dell'apparentamento, una maggioranza che altrimenti il corpo elettorale le negherebbe.

L'obiettivo è il grosso premio di maggioranza, il mezzo per raggiungerlo è l'apparentamento.

La democrazia cristiana ha capito che da sola non riuscirebbe a tornare in Parlamento con il numero di deputati che oggi ha ed allora ricorre all'aiuto dei suoi alleati. Essa ragiona presso a poco così: fino a che abbiamo questa maggioranza legale, legale perché non risponde più alla situazione politica reale del paese, approfittiamo della stessa, facciamo una legge che ci permetta di tornare in Parlamento anche se il corpo elettorale ci negherà le sue simpatie.

In tal modo l'attuale maggioranza cerca di eludere la volontà del corpo elettorale e ragiona presso a poco così: se in cinque anni di mal governo democristiano, milioni di italiani hanno aperto gli occhi, facciamo una legge che tappi loro la bocca privandoli dei loro rappresentanti in Parlamento.

Se diamo, infatti, uno sguardo alla tabella contenuta nella relazione di minoranza, dove presso a poco è riprodotta una situazione che potrebbe presentarsi alle prossime elezioni politiche sulla base dei risultati avuti nelle recenti elezioni amministrative, noi vediamo che la maggioranza per avere lo stesso numero dei deputati che avrebbe attraverso il premio, con il sistema proporzionale dovrebbe avere

2.600.000 voti in più di quelli di cui essa ha bisogno per arrivare allo stesso risultato con questa legge.

Ma se questo è l'obiettivo di tutti e quattro i partiti alleati, vi è un altro obiettivo che è solo della democrazia cristiana. Questo obiettivo è quello di riuscire, attraverso l'istituto dell'apparentamento e del premio di maggioranza, ad avere, come democrazia cristiana, la maggioranza assoluta. Questo è l'obiettivo, non confessato ma chiaro, della democrazia cristiana rispetto ai suoi stessi alleati.

L'onorevole Bertinelli, nel suo intervento a conclusione della discussione generale, negava questa possibilità. Ma credo che nemmeno ad un ex sottosegretario alla pubblica istruzione sia permesso di creare una nuova scienza matematica per scopi politici. La verità è questa: se i voti del gruppo di maggioranza si muovono lungo una linea che va dal 50 per cento dei voti validi al 64,4 per cento dei voti validi, basta che la democrazia cristiana si muova lungo o al di sopra di una linea che va dal 38,30 per cento dei voti al 49,99 per cento dei voti per avere la maggioranza assoluta della Camera. In questo spazio vi sono infinite possibilità matematiche che la minoranza democristiana si trasformi in maggioranza...

PRESIDENTE. Onorevole Sannicolò, non si allontani dalla materia del suo emendamento.

SANNICOLO'. Aderisco al suo invito. Il collegamento previsto nel disegno di legge ha un duplice scopo: per gli alleati della democrazia cristiana, quello di arrivare in questa Camera con un numero di deputati un po' più grande di quello che assegnerebbe loro il corpo elettorale; per la democrazia cristiana di compiere, entro questa grande truffa, una più piccola truffa ai danni dei suoi alleati nel senso da trasformarsi da partito di minoranza in partito di maggioranza.

Questo collegamento va senz'altro rigettato. Ammettiamo però che in determinati casi vi possa essere la difesa delle formazioni politiche minori attraverso il sistema del collegamento. Sono già stati segnalati apparentamenti usati in altre nazioni che sarebbero accettabili anche nel nostro paese allo scopo di difendere i partiti minori.

Uno di questi scopi è quello di costituire una comune rappresentanza dei partiti presso gli uffici centrali circoscrizionali e presso le sezioni elettorali. Nei riguardi degli uffici centrali circoscrizionali, occorrono due rappresentanti di lista effettivi e due supplenti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

e nelle sezioni elettorali vi devono essere un rappresentante di lista ed uno supplente più cinque scrutatori.

Occorrono quindi migliaia e decine di migliaia di rappresentanti di ogni partito in ogni circoscrizione. Il piccolo partito non ha sottomano facilmente uomini dotati di capacità, di intelligenza tali che possano adempiere a questi incarichi dandone piena garanzia.

Né è da credere che questi incarichi siano di scarso rilievo. Senza leggere i 90 e più articoli che compongono il testo unico, desidero far presenti alcuni compiti che sono riservati ai rappresentanti di lista e agli scrutatori per dimostrare la complessità del lavoro cui devono adempiere.

I rappresentanti di lista possono essere chiamati a presentare le liste dei candidati al collegio unico nazionale; assistono e controllano tutte le operazioni dell'ufficio elettorale; possono far inserire a verbale eventuali dichiarazioni sullo svolgimento delle operazioni, sui casi contestati, sui voti nulli: sono sentiti dalla commissione elettorale comunale per la nomina degli scrutatori; controllano le sale delle votazioni per sincerarsi che esse corrispondano ai requisiti richiesti dal testo unico; firmano, con gli scrutatori, le urne sigillate e i pieghi contenenti le schede già spogliate e da spogliare, sia alla chiusura del seggio che alla riapertura quando la votazione dovesse svolgersi in due giornate differenti; firmano con gli altri membri dell'ufficio elettorale tutti i verbali; aprono i seggi; controllano con il presidente che siano integri i mezzi di segnalazione apposti alle aperture di accesso alla sala; controllano l'integrità delle urne elettorali.

Agli uffici centrali circoscrizionali hanno inoltre compiti ancora più delicati e più importanti, specialmente se si tiene conto del fatto che l'ufficio centrale circoscrizionale si pronunzia su qualunque incidente sia avvenuto nei confronti delle operazioni allo stesso ufficio affidate; controllano le operazioni di distribuzione dei seggi tra le varie liste; controllano i voti residuati da mandare al collegio unico nazionale; controllano i voti preferenziali.

Ancora più importanti delle funzioni dei rappresentanti di lista sono le funzioni degli scrutatori fra i quali viene nominato il vicepresidente del seggio, che sostituisce il presidente quando questi dovesse assentarsi.

Essi debbono essere obbligatoriamente sentiti dal presidente nella eventualità che

questi voglia fare espellere, per il contegno tenuto nella sala, uno dei rappresentanti di lista, o voglia farlo espellere nel caso non abbia obbedito allorché sia stato per più di due volte richiamato all'ordine.

Su richiesta di tre scrutatori, il presidente deve fare entrare la forza pubblica nella sala adibita alle elezioni, anche prima dell'inizio delle operazioni elettorali, ed autorizzare la forza pubblica a rimanervi durante tutto il periodo nel quale si svolgono le elezioni.

Debbono essere sentiti prima che il presidente possa far allontanare dalla sala un elettore che abbia già votato; firmano le schede nulle; controllano che nessun accompagnatore voti per più di un invalido; controllano che le operazioni di riconoscimento, nei confronti degli elettori sprovvisti di mezzi di identificazione, si svolgano secondo quanto stabilito dal testo unico sulle leggi elettorali. Firmano il verbale relativo a tutti gli incidenti procedurali, nel quale vengono raccolte le irregolarità che si sono manifestate durante la votazione. Debbono essere sentiti dal presidente circa ogni reclamo che venisse presentato durante le operazioni elettorali; debbono essere sentiti dal presidente circa la nullità dei voti, prima che esso si pronuncii e prima che esso verbalizzi la sua decisione.

Due scrutatori firmano ciascun foglio delle liste elettorali approntate dalla commissione elettorale comunale. Due scrutatori firmano le urne sigillate, i pieghi contenenti i documenti relativi a tutte le operazioni elettorali; sottoscrivono, con gli altri membri dell'ufficio elettorale, i verbali che attestano in qual modo si sono svolte le operazioni, se vi sono stati reclami o incidenti; controllano che i requisiti della sala delle elezioni corrispondano, sia all'inizio che alla ripresa, alle condizioni previste dal testo unico sulle leggi elettorali; e che il secondo giorno (se le elezioni avvengono in due giorni) tutto l'ufficio si trovi nelle identiche condizioni nelle quali è stato lasciato il giorno antecedente.

Vi sono poi le operazioni di scrutinio, le quali sono di tale importanza che credo sia inutile illustrare; operazioni le quali sono chiaramente definite dal testo unico sulle leggi elettorali, operazioni così importanti e così complesse che credo opportuno farne cenno: controllare i voti di lista, controllare i voti di preferenza, determinare e controllare la graduatoria fra i vari candidati; controllare i voti nulli e quelli contestati; constatare e verbalizzare se l'ufficio elettorale non ha potuto compiere in tempo utile le operazioni ad esso affidate.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

Finite le operazioni, vi è la chiusura definitiva del seggio elettorale: essi firmano i pieghi sigillati, nonché i verbali.

Come si vede, signor Presidente, onorevoli colleghi, si tratta di un complesso di operazioni complicate, delicate, importantissime, che possono avere anche gravi conseguenze sul piano politico, che possono ledere interessi delle singole liste o dei singoli candidati.

Né si obietti che queste sono operazioni di puro carattere tecnico: in questo campo, ogni aspetto tecnico della questione assume inevitabilmente un riflesso politico. In questo campo, perciò, bisogna operare con la massima capacità, con la massima accortezza, con uomini svegli, in possesso di particolari doti. Sono, come dicevo prima, migliaia di persone che occorrono ad ogni partito per ogni circoscrizione, se si pensi che 8 mila circa sono le sezioni elettorali nel nostro paese. E le piccole formazioni politiche non hanno la capacità di trovare rapidamente questi uomini. Non solo; ma siccome la legge prevede che ogni ufficio elettorale abbia soltanto cinque scrutatori, è evidente che non v'è la possibilità per tutte le liste in lizza di avere un proprio scrutatore.

Ecco allora come piccole formazioni politiche, le quali abbiano una certa affinità politica ed analoghi interessi da difendere, e da considerarsi quindi non strettamente concorrenti, possono riunirsi per scegliere gli uomini capaci di esercitare questo fondamentale controllo e delegarli in rappresentanza delle singole liste collegate. In questo modo sarebbero tranquille circa questo controllo che, come dicevo, è assai delicato, complesso e di estrema importanza. Attraverso la possibilità di avere dei delegati ad intervenire in difesa di ognuna, delegati autorizzati dalla legge, queste piccole formazioni politiche avrebbero la possibilità di veder garantito ogni loro interesse. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cessi ha presentato un emendamento all'emendamento Sannicolò, tendente a premettere alle parole «agli effetti» la parola «anche».

Ha facoltà di svolgerlo.

CESSI. Io convergo sull'opportunità dell'emendamento del collega Sannicolò per costituire una comune rappresentanza presso le sezioni degli uffici centrali circoscrizionali, salvo qualche riserva su questa dizione. Però non posso convenire con il collega Sannicolò, quando egli propone questo emendamento, come sostitutivo di tutto quanto l'inciso del

comma «agli effetti della determinazione delle cifre elettorali».

Si potrà discutere sul valore e sul significato del collegamento; si potrà essere d'accordo o contestare la validità dei collegamenti, sia sul piano politico, sia sul piano tecnico; si potrà accettare o non accettare il collegamento: ormai il dibattito su questo problema è stato assai lungo e non è certamente il caso di ritornarvi sopra. Ma se noi eliminiamo il primo inciso, io francamente non riesco più a comprendere quale possa essere il significato ed il valore del comma stesso. Se lo si riduce semplicemente al fine di costituire una comune rappresentanza senza altri effetti sugli sviluppi successivi alle votazioni stesse, mi pare che resterebbe una disposizione campata in aria. Ora, io penso che si debba integrare, ma non eliminare la frase precedente. Se mai, modifichiamo il concetto, che è implicito ed esplicito nel primo inciso. Ma dobbiamo pur mettere un qualcosa, in rapporto al quale si colleghi anche l'emendamento dell'onorevole Sannicolò. Questo emendamento potrebbe avere ed avrebbe un significato solo in quanto fosse un elemento integratore di un altro concetto principale; ma se noi non lo colleghiamo a qualche altro concetto, l'emendamento non viene ad avere più significato, e svuota irrimediabilmente la funzione della legge. Ripeto, qui non è il caso di dissertare sulla validità o non validità del collegamento. Se vogliamo contestare la validità del collegamento, va bene, contestiamola, ma sostituiamo ad esso qualche altra cosa. Tuttavia, signor Presidente, questo principio è già stato superato essendo stato respinto il principio della unificazione e accettato quello del collegamento. Non è il caso quindi di ritornare sull'argomento e di riaprire una discussione ormai già chiusa. Inoltre, il mio emendamento tende a perfezionare il testo oltre che dal punto di vista politico anche da quello tecnico: noi dobbiamo elaborare un testo legislativo che abbia un significato concreto e non si riduca ad una semplice espressione di parole, che non abbiano poi un riscontro con la realtà.

Colgo l'occasione per illustrare anche un analogo emendamento all'emendamento Beltrame, se il Presidente me lo consente.

PRESIDENTE. Sta bene.

CESSI. Signor Presidente, nell'emendamento Beltrame si parla di «uffici centrali circoscrizionali»; ora non esistono uffici centrali circoscrizionali. Proporrei di dire, anziché «uffici centrali circoscrizionali», «uffici elettorali circoscrizionali» e «uffici elettorali

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

centrali » in modo da distinguere e individuare in modo preciso i diversi uffici. La dizione «uffici centrali circoscrizionali», mi sembra una frase un po' involuta, e, a mio avviso, il mio emendamento è più che giustificato.

PRESIDENTE. L'onorevole Beltrame propone di aggiungere al primo comma, dopo le parole «per l'assegnazione dei seggi», le parole: «nonché ai fini di costituire una comune rappresentanza presso le sezioni e gli uffici centrali circoscrizionali».

CLOCCHIATTI. Faccio mio questo emendamento e chiedo di svolgerlo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLOCCHIATTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il fatto che quattro partiti, il liberale, il socialdemocratico, la democrazia cristiana e il repubblicano si siano riuniti per elaborare e dare l'incarico al Governo di presentare questa legge, mi induce a far mio questo emendamento e a svolgerlo.

Il problema dei collegamenti costituisce, naturalmente, il nocciolo della legge, che stabilisce: «Le liste dei candidati possono collegarsi agli effetti della determinazione della cifra elettorale di gruppo per l'assegnazione dei seggi». Io, col mio emendamento, propongo di aggiungere: «nonché ai fini di costituire una comune rappresentanza presso le sezioni e gli uffici». Il collega Cessi ha proposto di completare la dizione aggiungendo le parole: «elettorali centrali e circoscrizionali»; aggiunta che io accetto.

Il mio emendamento va accolto, affinché, se il disegno di legge sarà malauguratamente approvato, i partiti possano delegare dei rappresentanti di lista comuni.

Chi, come noi, ha esperienza elettorale, sa quanto sia difficile per tutti i partiti trovare rappresentanti di lista capaci e preparati e sa, d'altro canto, quanta importanza abbia la funzione del rappresentante di lista, ai fini del successo elettorale.

Perciò è necessario delegare a questa funzione uomini di fiducia, oltre che preparati e consapevoli della delicatezza della propria funzione.

Pertanto, io raccomando all'Assemblea l'approvazione di questo emendamento, che insieme con quello del collega Cessi integra e completa l'emendamento Sannicolò.

PRESIDENTE. L'onorevole Assennato ha proposto un emendamento all'emendamento Beltrame, tendente ad aggiungere alla parola: «rappresentanza», le parole: «di scrutatori e di delegati di lista».

Ha facoltà di svolgerlo.

ASSENNATO. Nel testo del disegno di legge il collegamento è previsto ai fini dell'assegnazione dei seggi; nell'emendamento Beltrame si propone che il collegamento sia compiuto anche ai fini di costituire una comune rappresentanza presso le sezioni e gli uffici centrali e circoscrizionali. A me pare che questa comune rappresentanza debba comprendere gli scrutatori e i delegati di lista, perché non avrebbe senso una rappresentanza che nello stesso tempo non assicurasse un comune lavoro di controllo, dato che il collegamento, che già costituisce una identità, deve dar luogo anche ad una identità di lavoro di controllo elettorale.

Ritengo inoltre che questa dizione debba essere accolta dalla Camera perché realizza una precisazione di carattere tecnico e cautelare che interessa ogni partito che concorre alle elezioni e impedisce che vi sia molteplicità di rappresentanti, di scrutatori e di delegati di lista anche fra quelle liste che, attraverso il collegamento, hanno un solo comune interesse ai fini dell'assegnazione dei seggi.

PRESIDENTE. L'onorevole Miceli ha proposto di sostituire nell'emendamento Beltrame alle parole: «presso le sezioni e gli uffici centrali circoscrizionali», le altre: «presso l'ufficio centrale nazionale».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MICELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, faccio rilevare che la richiesta di far valere il collegamento all'effetto di avere una rappresentanza presso l'ufficio centrale nazionale poteva essere giustificata dalla legge in vigore che istituiva appunto l'ufficio centrale nazionale. Ma le attribuzioni di tale ufficio — secondo il testo unico — erano ben diverse da quelle che il disegno di legge in discussione vuole attribuirgli. Infatti il testo unico consentiva al massimo di presentare nel collegio unico nazionale un numero di candidati che non superasse il numero delle circoscrizioni per cui il massimo di attribuzione dei seggi poteva essere di trenta, mentre attualmente l'attribuzione di tutti i 589 seggi (escludendo quelli della Val d'Aosta), dipende dall'ufficio centrale nazionale. Quindi, la nostra richiesta che vi sia una rappresentanza anche nell'ufficio centrale nazionale appare pienamente giustificata.

Ciò premesso, si pone il problema: come dev'essere articolata questa rappresentanza? Accettato il principio che una rappresentanza vi debba essere presso l'ufficio centrale nazionale è bene che questa rappresentanza sia articolata attraverso i singoli partiti o non è

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

più logico e coerente che le liste collegate abbiano una unica rappresentanza presso l'ufficio nazionale centrale? Credo che la risposta non possa essere dubbia. Infatti, è intuitivo che le liste collegate avranno interesse a costituire piccole liste, che non sottraggono dei seggi se non raggiungono determinate condizioni, ma portano dei voti che, sommati su scala nazionale a quelli esistenti, possono far traboccare la bilancia di quel minimo peso del voto in più necessario per determinare la maggioranza assoluta.

Quindi, noi assisteremo alla moltiplicazione di piccole liste. Ora, se accettassimo il principio che presso l'ufficio centrale nazionale, dovendovi essere una rappresentanza delle liste, questa rappresentanza dovesse essere indiscriminata per tutte le liste, noi faremmo praticamente un piccolo parlamento di rappresentanti di liste presso il detto ufficio, rendendone impossibile il suo funzionamento.

La differenza fra l'emendamento Sannicolò e l'emendamento Beltrame consiste in questo: mentre l'emendamento Sannicolò prevede che il collegamento deve avere un unico fine, quello di avere una unica rappresentanza, l'emendamento Beltrame è completamente diverso, perché, pur ammettendo che il collegamento debba portare a quegli effetti — che saranno discussi in seguito — stabilisce che esso debba servire a stabilire una rappresentanza unica delle liste collegate.

È opportuno che questa rappresentanza sia prevista presso l'ufficio centrale nazionale e che sia una per tutte le liste collegate. Questa è una garanzia per le liste minori, perché se ogni lista del gruppo di maggioranza (che si articolerà probabilmente, su scala nazionale, in 15 o 20 liste fra grandi e piccole) potesse avere il diritto di mandare un rappresentante per lista, metterebbe in condizioni di inferiorità, non solo nei risultati delle elezioni ma anche nei risultati iniziali della rappresentanza, le liste di minoranza, che hanno un interesse opposto: quello di essere ridotte di numero, perché la torta da dividere è sempre limitata ai 204 posti, per cui l'aumento del numero delle liste andrebbe a detrimento dei seggi da assegnare ad ognuna di esse.

Per questi motivi ritengo che l'emendamento all'emendamento Beltrame sia essenziale. Mentre l'onorevole Beltrame si preoccupa di garantire una rappresentanza alle liste collegate nelle sezioni elettorali e negli uffici circoscrizionali gli è sfuggito che c'è qualcosa di più importante: l'ufficio centrale nazionale. Gli uffici circoscrizionali si limitano a tra-

smettere delle copie di verbali e a ricevere la comunicazione degli eletti; nel procedimento di trasformazione dei voti degli elettori in deputati al Parlamento questi uffici non mettono niente di proprio.

Il collegamento e le sue modalità rendono più che mai necessaria una garanzia, quindi una rappresentanza dei partiti e dei gruppi collegati presso l'ufficio centrale nazionale. Ammesso il principio del collegamento, non si può accettare più il principio della rappresentanza paritetica dei partiti, perché questo farebbe pesare ancora di più il collegamento ai danni della minoranza. Bisogna accettare il principio della rappresentanza da parte dei partiti singoli quando non sono collegati, e da parte del gruppo di maggioranza, perché questo è collegato e si presenta come un blocco omogeneo che ha interessi comuni da difendere.

PRESIDENTE. L'onorevole Grilli propone di sostituire al comma primo, alle parole: « agli effetti della determinazione della cifra elettorale, di gruppo per l'assegnazione dei seggi », le altre: « ai fini di permettere all'elettore di assegnare il voto di preferenza anche a candidati compresi in una lista collegata diversa da quella a cui ha dato il voto di lista ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

GRILLI. L'emendamento che io ho presentato, se non mi inganno, è di notevole interesse politico: esso tende a far risorgere il sistema cosiddetto del *panachage*, cioè del riversamento dei voti di preferenza su liste diverse da quelle per le quali l'elettore vota in linea principale. Su questo sistema di aggiudicare le preferenze in aggiunta ai voti dati dai candidati di liste prescelte, esiste una letteratura abbastanza voluminosa e di notevole interesse, lunghi e appassionati dibattiti essendosi svolti in Parlamento e sulla stampa. Io, però, non mi dilungherò sull'aspetto dottrinario della questione, tenendo conto anche dell'ora, della stanchezza dei colleghi e dei fini immediati che il mio emendamento si propone.

In Italia si sta svolgendo, soprattutto da parte dei liberali e dei monarchici, una polemica contro la cosiddetta *partitocrazia*. Soprattutto si accusano i partiti di dominare la attuale vita politica del nostro paese. Io non condivido queste opinioni, ma penso, anzi, che, da sessant'anni a questa parte, i partiti abbiano fortemente contribuito al nostro rinnovamento sociale. Benedetto Croce, nella sua *Storia d'Italia* ha ben lumeggiato la funzione dei partiti politici, e in modo particolare del

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

partito socialista, che, per quanto lo consentissero le condizioni politico-sociali del nostro paese, contribuirono a porre un limite al trasformismo che per tanto tempo aveva corrotto la nostra vita politica. I partiti, inoltre, hanno condotto la lotta contro il fascismo ed hanno reso possibile la liberazione, dando un clima nuovo alla vita politica sociale, culturale e anche morale del nostro paese. Hanno chiarificato la vita politica e soprattutto hanno contribuito in misura eminente, decisiva a chiarire alle masse popolari quali siano i loro interessi materiali, ideologici, spirituali ed hanno contribuito in misura eminente ad orientare, a dirigere, a condurre l'azione, l'attività, la lotta di larghissimi strati di masse popolari e potrei dire di tutti i ceti sociali del nostro paese.

Talché può dirsi che non è concepibile la vita politica in Italia senza i partiti organizzati in difesa di interessi materiali, di interessi ideologici, inquadranti cospicue masse di popolo ed aventi al loro seguito masse ancora più cospicue di cittadini. D'altra parte della nostra funzione, della funzione dei partiti viene fatta espressa menzione nella Costituzione, che li riconosce quali organi dirigenti della vita politica e della vita in genere del nostro paese.

Ciò mi pare andasse detto a titolo di premessa, per chiarire quanto sto per dire e soprattutto perché non si pensi che quanto sto per dire sia un qualche cosa di non ammissibile, di superato nella vita politica italiana. Io sono d'avviso che, nonostante questa funzione eminente che da 60 anni in qua e specialmente oggi i partiti politici hanno in Italia, i partiti non debbano tuttavia soffocare gli individui, non debbano soffocare la personalità di quegli individui che sono al sommo dei partiti, che hanno la funzione direttiva dei partiti e tanto meno che debbano soffocare la volontà, la coscienza, gli interessi materiali, ideologici, spirituali dei singoli aderenti ai partiti e ancor più della massa che vive attorno ai partiti, fuori dei partiti, e che sceglie ora questo, ora quel partito, a seconda delle contingenze, a seconda delle condizioni in cui si sviluppa la lotta politica.

Qual'è la nostra concezione del partito? Secondo noi, il partito è l'organismo che inquadra la parte consapevole, politicamente, d'una determinata classe e ne fa la guida di tutta la classe. Però, a questa nostra concezione del partito politico si aggiunge nel medesimo tempo l'altra per cui il partito politico non è un qualcosa che incapsula dall'alto una parte dei cittadini di quel dato paese, ma

è invece la somma dei suoi medesimi componenti, ognuno dei quali porta nel dato partito, la propria personalità, il proprio contributo di intelligenza, di cultura, di esperienze.

PRESIDENTE. Onorevole Grilli, venga all'emendamento.

GRILLI. Signor Presidente, mi scusi, ma l'argomento è nuovo in questo dibattito.

Ora, dicevo, secondo noi il partito è la somma di tutte queste personalità e di tutte queste esperienze, e potrei dire anche delle esperienze di coloro che vivono al di fuori o attorno al partito; cioè, il partito, in quanto somma di personalità, di uomini intesi ognuno come « io », come personalità, è anche lo strumento che deve valorizzare le singole personalità, i singoli uomini, e non solo i singoli uomini che fanno parte del partito, ma anche quelli che stanno attorno ad esso, che lo seguono, che ne accettano o ne potranno accettare gli orientamenti ideologici, spirituali e così via.

In sostanza, sostenendo questa posizione e sostenendo anche l'emendamento di cui mi occupo, noi (e questo, signor Presidente, deve fare piacere particolarmente a lei, che è liberale), tendiamo a valorizzare l'uomo dentro al partito e attorno al partito, a farne un consapevole partecipe della vita politica del paese e dei partiti in particolare. Ed è anche per questo, oltre che per altri motivi, che a suo tempo alla Costituente accettammo di aderire al sistema di elezione del Senato, in parte uninominale, appunto perché in questo sistema elettorale abbiamo visto una possibilità di valorizzare le personalità, di dare importanza al valore dell'uomo come membro di un partito o come vivente attorno a un partito.

E vengo in modo esplicito all'emendamento e la prego, signor Presidente, di scusare se ho, non divagato, ma fatto alcune premesse che mi son sembrate indispensabili.

Ebbene, con questo emendamento, pur volendo mantenere ai partiti la loro eminente e insostituibile funzione nella vita politica moderna, tendo tuttavia ad immettere in questa legge (nella disgraziata ipotesi che venga approvata e che diventi strumento per le prossime elezioni) un elemento, il quale valga a salvaguardare l'elettore dalla schiavitù verso il partito, dalle imposizioni che possono venire dall'uno o dall'altro partito o dall'uno o dall'altro gruppo di partiti. E badate, i partiti orientano se stessi — è vero — tramite l'azione, tramite l'opera intellettuale, spirituale, ideologica, concreta e pratica, dei loro aderenti; ma i partiti orientano anche strati popolari che sono al di fuori di essi, che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

stanno fuori della loro limitata cerchia organizzativa. Non occorre esemplificare molto: la democrazia cristiana non so quanti iscritti abbia; in un suo congresso di alcuni anni fa si parlò di un milione di iscritti; ebbene, nelle elezioni del 1948 riportò 12 milioni di voti. Il che dimostra che la democrazia cristiana ha attorno a sé uno schieramento elettorale assai più vasto del numero di uomini che la compongono come partito. Analogamente può dirsi dei nostri due partiti e degli amici legati a noi nel fronte democratico popolare: con circa 3 milioni di iscritti raggiungemmo 8.200.000 voti; il che dimostra che vi è un allargamento notevole al di fuori dei partiti. E notate: la massa degli elettori che si raccoglie in occasione delle elezioni attorno all'uno o all'altro partito, all'uno o all'altro schieramento, non è uniforme, non ha una medesima conformazione politica, cioè non è nello stesso grado vicino al partito o ai partiti ai quali dà la sua fiducia, ma si distende lungo tutta una gamma che va da coloro che sono simpatizzanti stretti del partito a chi via via se ne allontana, tanto che ad un certo punto è difficile separare nettamente il complesso di massa che aderisce ad un orientamento politico, ad un partito che quell'orientamento segue, dalla parte di massa che invece segue un diverso orientamento, segue un altro partito.

Quindi hanno luogo le oscillazioni del corpo elettorale, che sono una conseguenza, appunto, del fatto che vi è questa massa di elettorato politicamente non bene informata che segue ora questa, ora quella formazione a seconda di interessi contingenti, di fatti e di avvenimenti contingenti e di interessi anche mutevoli delle singole categorie, delle singole classi o sottoclassi sociali. E ciò è tanto più possibile in Italia dove non esiste, come in Inghilterra ed in America, il sistema dei due partiti, ma dove vi è tutta una gamma di partiti, e dove sono partiti affini, i quali con questa legge vanno, appunto, cercando il collegamento, l'apparentamento.

Io ritengo affini i socialdemocratici e i repubblicani, per quanto non ritenga affini democristiani e socialdemocratici. Essi si ritengono affini e non so con quanta coerenza da parte degli uni e degli altri, ma si ritengono affini contrariamente a quanto accadeva in passato. Democristiani e gruppi di monarchici e di fascisti senza dubbio sono strettamente affini, come l'esperienza rappresentata dalla presentazione di questa legge, sta dimostrando a luce solare.

Difatti, il collegamento che voi andate cercando e che alcuni di voi volevano estendere

a destra verso i monarchici e verso i fascisti — e l'operazione Gedda-Don Sturzo a questo tendeva non molti mesi fa — dimostra, appunto, la necessità di adottare, forse anche in via subordinata (non svolgo questo concetto), di seguire il criterio della possibilità offerta all'elettore, che vota per una certa lista, di dare un certo numero di voti preferenziali o anche tutti, se vuole, ad una delle liste collegate.

Ciò si è fatto ancora, in Italia, nel 1919 e nel 1921. Credo che in qualche sistema elettorale in uso in altri paesi, il metodo sia in vigore anche ora. Comunque, so che è stato in vigore.

D'altra parte avete un programma comune, sia pure negativo; non è il programma che vollero i socialdemocratici riuniti a congresso a Genova; tuttavia avete un unico punto programmatico: l'anticomunismo.

Ebbene, perché non può un dato elettore, informato secondo certe posizioni ideologiche e politiche, dare il voto al partito che meglio esprima queste sue convinzioni e queste sue posizioni, e nel medesimo tempo dare la preferenza ad uno, due, tre, candidati che siano inclusi in una lista apparentata? In questo modo egli esprime la fiducia nel partito verso il quale si è orientato e, nel medesimo tempo, dà la fiducia a un uomo che è in una lista affine e che, secondo lui, meglio può realizzare le sue concezioni politiche e difendere meglio i suoi interessi. Ciò dipenderà, secondo lui, dal carattere dell'uomo, dalla sua cultura, dalle sue attitudini, dal fatto di essere egli di quella contrada e da un complesso di altre circostanze che possono indurre appunto l'elettore, nel mentre accorda la sua fiducia complessiva a una lista, a dare un voto preferenziale a un uomo di un'altra lista. In questo modo svincoleremmo veramente l'elettore dalla schiavitù del partito, ne faremmo un uomo libero, come voi dite di volere, come voi liberali, in modo particolare, affermate di volere. Pertanto non vedo perché non si debba accettare la proposta contenuta nel mio emendamento.

Mi sono riferito a passate esperienze italiane e ad altre esperienze passate e forse anche presenti di altri paesi. Ma vi è una nostra esperienza attuale, quella dei piccoli comuni inferiori ai 10.000 abitanti, nei quali in un certo qual modo si segue questo criterio. L'elettore sceglie spesso i suoi 12 o 16 candidati andandoli a ricercare in quattro o cinque liste diverse. Ciò presenta senza dubbio degli svantaggi; però assicura un notevole risultato, perché in questo modo in numerosi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

comuni non amministra questo o quel partito, ma si viene a creare una *élite* di buoni amministratori, di persone adatte a quelle modeste ma importanti funzioni. La comunità dei cittadini dunque, indipendentemente dalle proprie opinioni politiche, riesce ad esprimere in tal modo degli amministratori validi.

Orbene, con questo emendamento mi propongo appunto di trasferire, mutando quello che va mutato, questo sistema anche nelle elezioni della Camera. Per questo io, se la legge dovesse passare, potrei accedere al concetto del collegamento, qualora il collegamento avesse la funzione di liberare l'elettore dalla schiavitù dei partiti. Io credo che in questo modo ne verrebbe in primo luogo il rispetto dell'orientamento dell'elettore e, in secondo luogo, non sarebbe improbabile che ne verrebbe anche una Camera migliore, cioè una Camera che, pur rappresentando la configurazione politica generale del paese, pur essendo l'espressione delle grandi correnti di interessi economici o ideologici del paese, avrebbe forse la qualità di contenere nel proprio seno gli uomini migliori o quelli che gli elettori ritengono tali. E in generale, siccome il paese esprime gli uomini che ha, possiamo pensare che ne verrebbe fuori quanto di meglio può offrire il ceto dirigente politico del nostro paese.

Credo che anche coloro che, secondo me a torto, hanno mosso e muovono tutt'ora delle critiche al sistema dei partiti, di ciò non dovrebbero dispiacersi: né i liberali, né i monarchici, né la parte della democrazia cristiana che, oltre ad essere ispirata da concezioni strettamente religiose, lo è anche da concezioni in certa maniera liberali.

In questo modo noi assicureremmo una maggiore libertà all'elettore, valorizzeremmo la personalità singola e dei candidati e degli elettori, e contribuiremmo forse a costituire un Parlamento qualitativamente migliore di quelli avuti in passato e anche di quello attuale. Noi che ci accingiamo a lasciare questa aula ci auguriamo che qui vengano uomini migliori di quelli attuali.

In questo modo, e solo in questo modo, il collegamento tra le varie liste potrebbe dare qualche risultato. Solo in questo modo potrebbe offrire un obiettivo che potrebbe indurci a non respingere totalmente la legge ove essa dovesse essere votata. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Merloni ha presentato il seguente emendamento all'emendamento dell'onorevole Grilli, tendente a so-

stituire le parole: « il voto », con le altre: « un voto », e alle parole: « anche i candidati compresi », le altre: « anche un candidato compreso ».

Ha facoltà di svolgerlo.

MERLONI. Onorevoli colleghi, il mio emendamento è limitativo di quello presentato dall'onorevole Grilli, in quanto, pur ammettendo il principio del *panachage*, tende a ridurne la portata, ossia a limitare ad uno solo i voti di preferenza da darsi a candidati di altra lista.

Questo è un emendamento di sostanza che viene ad incidere sulla struttura generale del sistema elettorale di cui discutiamo, in quanto tende ad introdurre il sistema del *panachage*, cioè la possibilità che l'elettore, che vota una determinata lista, dia un voto di preferenza ad un candidato di altra lista. Non è neppure il caso di rilevare che noi, in quanto proporzionalisti, siamo in linea di principio contrari al sistema del *panachage*, che giudichiamo non chiaro, che permette l'intrigo politico, le manovre elettorali. E noi siamo proporzionalisti appunto perché riteniamo che la proporzionale abbia soprattutto il merito della grande chiarezza, per cui il cittadino che è chiamato ad esprimere il proprio voto sceglie la lista per cui intende votare e dà la preferenza al candidato che gode la sua fiducia; chiarezza che verrebbe a scomparire con questo sistema del *panachage*. Questo nel sistema proporzionale puro.

Ma questa legge, qualora venisse approvata, introdurrebbe un sistema profondamente diverso dal sistema proporzionale. Con buona pace dell'onorevole Poletto, questo sistema è maggioritario e — quel che è più grave — è un sistema maggioritario basato sulla previsione che non un solo partito, ma un insieme di partiti realizzino la condizione, unendo i propri voti, di godere del premio di maggioranza.

Di fronte a un tale sistema, ci sembra logico, allora, di rivedere le nostre idee sul *panachage*; perché se il *panachage* basato sulla proporzionale può rappresentare un elemento di poca chiarezza e di corruzione, in un sistema come quello proposto può contribuire a rendere più aderente il voto alla volontà politica dell'elettore.

Comprendo che da parte della maggioranza si intende di far funzionare il collegamento delle liste (il cosiddetto ammasso dei voti) soltanto al fine di carpire il premio di maggioranza; e che, per riuscire meglio in questo intento, è intenzione della maggioranza di presentarsi con delle liste che siano

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

collegate, ma formalmente indipendenti, e che anzi, per ingannare meglio l'elettore, si conduca la campagna elettorale con una relativa libertà di motivi polemici, con una relativa indipendenza di propaganda, giungendo anche alle critiche reciproche che a volte (come abbiamo visto nella campagna elettorale amministrativa, per quanto riguarda i partiti del cosiddetto centro democratico), possono essere anche vivaci tra i partiti collegati.

Ma appunto perché i propositi in tal senso della maggioranza governativa sono trasparenti, si deve ammettere e sostenere che il sistema del *panachage* rispetto al sistema maggioritario in discussione va considerato con particolare interesse per gli elementi di chiarezza che introduce. In primo luogo, perché la possibilità che l'elettore ha di votare una lista e di dare contemporaneamente il voto di preferenza a candidati di altra lista, riesce a collegare realmente le varie liste apparentate, non soltanto sotto l'aspetto elettorale, ma anche sotto l'aspetto politico.

L'elettore, per il solo fatto di poter votare per uomini appartenenti a liste diverse, ma collegate, collega queste liste nella sua mente e ciò, come è intuitivo, contribuisce a chiarire a ogni elettore cosa significhino i partiti e gli schieramenti politici che egli ha dinanzi a sé, per i quali è chiamato a votare.

Con il sistema immaginato, potrebbe avvenire che un elettore voti per la socialdemocrazia ignorando che il suo voto va a beneficio della democrazia cristiana, ignorando che il suo voto non va ai candidati del suo partito, ma a candidati di altro partito.

Accogliendo il mio emendamento, ciò difficilmente potrà avvenire. Il fatto che l'elettore che vota socialdemocratico può dare il voto di preferenza a un candidato democristiano, certamente chiarirebbe alla sua coscienza la portata e l'intensità dell'alleanza che esiste tra socialdemocratici e democristiani, e ciò, anche se a voi non conviene, porterebbe un contributo alla onestà ed alla moralità politica, che non è mai un male.

In secondo luogo vi sarebbe un altro vantaggio, e cioè quello di consentire agli elettori che hanno votato per le liste collegate di contribuire tutti alla elezione in ogni lista degli uomini migliori. Il metodo consentirebbe invero — se dovete imporci questo sistema elettorale mettetelo almeno in grado di offrire anche qualche vantaggio — ad una base elettorale più larga di scegliere gli uomini migliori, i più onesti, i più capaci, e soprattutto di scegliere nelle varie liste quegli uomini che maggiormente garantiscano di

voler realizzare gli obiettivi programmatici comuni — che in tal caso dovrebbero essere espressamente dichiarati — ai partiti apparentati.

L'onorevole Grilli, nel suo emendamento, propone di permettere all'elettore di assegnare il voto di preferenza « anche a candidati compresi in una lista collegata, diversa da quella a cui ha dato il voto di lista »; il che potrebbe far pensare a tutti i candidati compresi in altre liste e ciò mi sembra eccessivo.

Se l'emendamento Grilli venisse accolto, l'elettore potrebbe in teoria dare tutti i voti di preferenza di cui dispone a candidati diversi da quelli inclusi nella lista da lui prescelta. Il che — nonostante la previsione che in pratica non avverrebbe — non sarebbe sistema accettabile. È per questo che io propongo col mio emendamento di dare uno solo dei voti di preferenza — disponga l'elettore di 2, 3 o di 4 voti di preferenza — a un candidato incluso in una delle liste collegate a quella cui egli ha dato il voto.

La limitatezza di questa facoltà, mentre consente al *panachage* di realizzare i suoi aspetti positivi, e cioè porre in evidenza dinanzi al corpo elettorale i vincoli di solidarietà politica su almeno alcuni punti programmatici — vincoli di solidarietà che pur debbono esservi se alcuni partiti hanno deciso di apparentarsi — e consentire ai candidati di maggior rilievo politico di ricevere un maggior numero di suffragi — mentre consente dicevo di realizzare questi vantaggi, elimina o almeno riduce grandemente lo svantaggio che una parte politica possa manovrare dall'esterno — orientando le preferenze su un candidato di una lista collegata — in modo da influire sul risultato elettorale riguardante le altre liste.

Ma in conclusione è bene osservarlo, questo svantaggio, che indubbiamente c'è — e che d'altra parte può essere neutralizzato dalla lealtà di coloro che partecipano al collegamento — è superato dai vantaggi che l'innovazione offre nel quadro del sistema elettorale proposto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sansone ha presentato un emendamento all'emendamento Grilli. Poiché non è presente, si intende che lo abbia ritirato.

L'onorevole Spallone propone di sostituire nell'emendamento Grilli alle parole: « a candidati compresi in una lista collegata, diversa », le parole: « a non più di due candidati compresi in liste collegate, diverse ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

SPALLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non sono del tutto d'accordo con l'onorevole Grilli e non condivido l'opportunità del sistema che egli propone nel suo emendamento. Però, con la vostra legge, attraverso la quale negate l'uguaglianza del voto fra cittadini, ci inducete ad accettare un qualsiasi sistema che per lo meno non neghi il principio dell'uguaglianza del voto. Ecco perché, pur essendo contrario al sistema proposto dall'emendamento dell'onorevole Grilli, penso che molti di noi saranno indotti a preferirlo, proprio perché, così facendo, noi potremo negare il nostro voto al sistema del furto dei voti, della truffa dei voti.

Con il mio emendamento mi propongo di ridurre la portata dell'emendamento Grilli: cioè di accettare che gli elettori diano la preferenza a candidati non compresi nella lista alla quale hanno dato il voto di lista, però limitatamente a due e credo che potrebbe anche essere ulteriormente ristretta questa limitazione.

La limitazione è necessaria perché se si accettasse integralmente il sistema proposto dall'onorevole Grilli, i partiti più forti prevalerebbero e sarebbero anche in grado di far preferire nelle liste collegate certi candidati a certi altri. Ad esempio, che fine farebbero i candidati socialdemocratici o repubblicani? È evidente che verrebbero eletti soltanto certi candidati socialdemocratici e certi candidati repubblicani. Noi abbiamo avuto un esempio nelle elezioni amministrative di Milano, dove costoro avevano fatto un patto, un apparentamento con uomini che erano in determinate liste; eppure, quando si è trattato di scegliere il sindaco, hanno detto di sì ad un sindaco socialdemocratico, ma non a Greppi.

Ora, non c'è dubbio che tra i socialdemocratici vi sono differenze: tra l'onorevole Rossi Paolo e l'onorevole Vigorelli qualche differenza deve pur esserci, se è vero che l'onorevole Rossi Paolo ha posto per primo la firma a quell'emendamento che l'onorevole Vigorelli non ha voluto firmare, forse perché scottato di aver precedentemente firmato l'emendamento Bettiol Giuseppe che poi è stato ritirato. Vedete, io sono convinto che in Italia si sta creando una situazione veramente strana e se passasse questa vostra legge, molti socialdemocratici sentirebbero che la loro coscienza socialista è in contrasto con la politica attuale della socialdemocrazia, e soprattutto per il fatto che un voto socialdemocratico si possa trasformare in un voto democristiano. Non vi è dubbio che esistono molti democristiani che si riconoscono (mi riferisco a

quelli più reazionari) nell'onorevole Paolo Rossi.

PRESIDENTE. Onorevole Spallone, la prego di concludere.

SPALLONE. Signor Presidente, io ho voluto, con il mio emendamento, limitare la portata dell'emendamento Grilli, ma ho avuto bisogno di precisare che ciò, per noi, costituisce soltanto un ripiego.

PRESIDENTE. L'onorevole Ortona propone di modificare l'emendamento Grilli sostituendo alle parole: « il voto di preferenza anche a candidati compresi in una lista collegata diversa », le altre: « voti di preferenza anche a candidati compresi in liste collegate diverse ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ORTONA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vedo con piacere che sull'emendamento presentato dal collega Grilli si va sviluppando un certo interesse. In realtà, non si tratta di un concetto nuovo portato dall'onorevole Grilli, si tratta però di un concetto nuovo in questo dibattito, quello di permettere di dare voti di preferenza a candidati non compresi nella lista per la quale si è votato, ma compresi in liste collegate. Peraltro, già due colleghi prima di me si sono richiamati all'emendamento Grilli per delle precisazioni. Io credo che le parole abbiano tradito il collega Grilli, mi permetta che glielo dica, in quanto è stato poco chiaro nel delimitare il suo emendamento. Infatti, il suo emendamento dice: « voto di preferenza anche a candidati compresi in una lista collegata ». Qui le precisazioni possono essere due: si può limitare o si può estendere. Io mi permetto, onorevole Spallone, data la situazione in cui ci troviamo, di ritenere che valga la pena di estendere l'applicazione dell'emendamento Grilli, trasformarlo cioè così: « Voti di preferenza anche a candidati compresi in liste collegate diverse ». Capisco che vi possa essere una logica nell'usare il singolare: « voto, candidato, lista », stabilire cioè che un elettore riceva l'autorizzazione, se così si può dire, di votare per un partito e di dare la preferenza a un solo altro candidato, appartenente ad una lista diversa, ma collegata con la lista per la quale ha votato. Così, ad esempio, diventerebbe possibile all'elettore votare per la democrazia cristiana, e dare, tuttavia, un voto di preferenza ad un candidato del partito repubblicano, anche tenendo conto del fatto che ci può non essere una grande differenza fra candidato democristiano e candidato repubblicano.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

Evidentemente, c'è una logica in questa posizione; però essa è incongrua nell'economia di tutto il resto del disegno di legge; il quale, invece, è orientato a incoraggiare le composizioni molto larghe di partiti, anche presi in zone politiche abbastanza lontane. Quindi, nell'economia di un disegno di legge così costruito, non c'è nulla di straordinario che si conceda all'elettore la possibilità di dare più voti di preferenza a più candidati compresi in altre liste diverse da quella per la quale egli ha votato.

È da notare, innanzitutto, che ogni elettore ha facoltà di dare più di un voto di preferenza; e se, d'altra parte, la legge autorizza il collegamento non solo di due liste, ma anche di un numero di liste superiore a due, è giusto che l'elettore, il quale dispone di una serie di voti di preferenza e si trova davanti ad un gruppo di liste debitamente collegate, secondo la legge, in numero superiore a due, usi i suoi voti di preferenza a sua scelta. Nella situazione in cui ci mette un disegno di legge di questo tipo, giacché ci siamo, incoraggiamo l'elettore su questa strada: incoraggiamo l'elettore a votare contemporaneamente per l'onorevole Giordani, cattolico, e per lo scomunicato Calosso e ancora per l'onorevole Reggio d'Acì, monarchico, e per l'onorevole Pacciardi, repubblicano. Così raggiungeremo una chiarezza completa.

Ma, onorevoli colleghi, di là da ogni motivo polemico, io credo che veramente, per ragioni di coerenza, possa essere concesso all'elettore di distribuire più largamente i voti di preferenza. Quindi, chiarendo quello che restava non completamente chiaro nell'emendamento Grilli, propongo che i voti di preferenza possano essere dati a candidati appartenenti a tutte le liste collegate.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferrandi propone di aggiungere all'emendamento Grilli le parole: « con divieto però di assegnare, in caso di pluralità di preferenze, i voti preferenziali a candidati appartenenti a liste diverse ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

FERRANDI. Onorevoli colleghi, l'emendamento Grilli ha il mio consenso di massima. Effettivamente la soluzione che fu sperimentata nel 1924 (concedendo all'elettore un voto di lista accompagnato da un voto di preferenza per un candidato compreso in un'altra lista) non contraddice il principio dello scrutinio di lista, che noi non vorremmo certo ferire dato che difendiamo la proporzionale integrale. Non è necessario che io mi soffermi

su questo punto dopo l'ampia illustrazione che del suo emendamento ha fatto il collega Grilli.

Con il mio emendamento chiedo un temperamento al *panachage*. L'onorevole Grilli propone che si consenta all'elettore che esprime un determinato voto di lista di assegnare la preferenza ad un candidato di un'altra lista. Se il collegamento sarà approvato, esso renderà ancora più fondato il motivo cui si ispira l'emendamento Grilli.

Tuttavia le liste possono essere due o anche più. Sappiamo che se le cose vanno come è nei desideri della maggioranza, le liste apparentate saranno almeno quattro, nel qual caso diverrebbe veramente eccessivo il consentire che, dando un voto di lista al partito democristiano, si possa ad esempio dare la preferenza ad un candidato della lista repubblicana, ad un altro candidato della lista liberale e ad un altro candidato della lista socialdemocratica.

Il temperamento che io propongo vorrebbe imporre all'elettore di esercitare il diritto di scegliere il candidato preferito fuori della lista alla quale egli ha assegnato il voto di lista, ma indurlo almeno a manifestare una preferenza che abbia un orientamento politico e non soltanto personale, soprattutto se si tratta di candidati appartenenti a differenti gruppi politici, per cui i voti di preferenza debbono essere manifestati nei riguardi di candidati componenti della medesima lista. Spero che la Camera vorrà accogliere questo emendamento.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali la prefettura di Napoli abbia ritenuto di considerare immediatamente esecutiva, anche in pendenza di ricorso al Consiglio di Stato, una decisione della Giunta provinciale amministrativa relativa all'annullamento delle elezioni nel comune di Palma Campania; esecutività che contrasta con la prassi ministeriale, confermata anche nella circolare ai prefetti del Ministero dell'interno 21 giugno 1951, n. 15901-bis/2550; e per conoscere, altresì, come il Governo intende risolvere la grave situazione di ordine pubblico

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

creatasi nel paese al punto che, per la pericolosa tensione determinatasi in tutta la cittadinanza, si sono dovute prendere misure di tale gravità da corrispondere ad un vero e proprio stato d'assedio.

(4477) « ROBERTI, ALMIRANTE, MIEVILLE, MICHELINI, LATANZA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se sono a conoscenza dell'arbitrio compiuto dalla direzione della R.A.I. ai danni dell'Associazione mutilati e invalidi di guerra e, per essa, al suo presidente impedendogli con un inqualificabile espediente la conversazione radio sulla rivalutazione delle pensioni di guerra.

« In caso affermativo, si chiede quali provvedimenti intendono prendere nei confronti dei responsabili di tanto sopruso e di tanta offesa, nei confronti della categoria che riveste, in sé, i simboli più alti della Patria.

(4478) « BORELLINI GINA, MAGLIETTA, GHISLANDI, BOLDRINI, STUANI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quali motivi abbiano indotto la R.A.I. a limitare, da prima, al presidente dell'A.N.M.I.G. ed a rendergli, quindi, praticamente impossibile, senza menomazione della sua dignità, la radiotrasmissione preparata per illustrare le rivendicazioni dei mutilati e delle famiglie dei caduti in guerra;

e se non creda che la R.A.I. abbia commesso un arbitrio particolarmente meritevole di deplorazione, anche per la obbiettività e pacatezza del testo predisposto, espressione di bisogni e sofferenze cui deve volgersi la riconoscenza del paese.

(4479) « VIGORELLI, LUPIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi che hanno permesso alla direzione della R.A.I. di calpestare i più elementari diritti costituzionali pretendendo dall'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra la soppressione di tre passi importanti di un testo che doveva essere radiotrasmeso allo scopo di poter richiamare l'attenzione degli italiani sulle gravi condizioni in cui trovansi i mutilati e le famiglie dei caduti in guerra;

per sapere quali misure intendano prendere affinché il radiomessaggio possa essere trasmesso nel suo testo originale; e per conoscere, infine, quali provvedimenti disciplinari intendano adottare a carico dei responsabili di una così grave provocazione, nonché grave infrazione alle norme morali che dovrebbero proteggere le benemerite associazioni patriottiche.

(4480) « VIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la giusta concreta rivalutazione delle pensioni di guerra per tutti gli aventi diritto, in conformità delle assicurazioni date anche dal rappresentante del Governo durante la discussione della legge 10 agosto 1950, n. 648. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.386) « DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se il decreto n. 475/7475 del 15 novembre 1952, che sottopone a dazio d'importazione le bottiglie contenenti birra estera in esenzione ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 623, per la Valle d'Aosta, sia conforme al parere espresso dal collegio consultivo dei periti doganali; e se intenda dare istruzioni interpretative del pensiero del legislatore nel senso che l'esenzione fiscale, accordata dall'articolo 1 della legge stessa, per ettolitri 9000 di birra, sia ragguagliata, per quella estera, all'ammontare del dazio sul valore della birra posta al confine, calcolato con le norme in vigore e che sarebbe dovuto se la birra stessa fosse sottoposta a pagamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.387) « CHIARAMELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a sua conoscenza la penuria di abitazioni esistenti in provincia di Caserta e come intende provvedere per sanare tale grave manchevolezza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.388) « ALMIRANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della difesa e delle finanze, per sapere se, dato il vasto allarme suscitato tra i pescatori adriatici dal frequente ripetersi di seque-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

stri di nostri pescherecci da parte delle autorità jugoslave, anche, a quanto si lamenta, nel mare libero, il Governo ritenga di stabilire un congruo pattugliamento di motovedette, in modo da dare maggior senso di sicurezza, fino al limite delle acque territoriali jugoslave, ai suddetti lavoratori del mare. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*. (10.389) « BELLONI, CHIOSTERGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

1°) per quali ragioni gli insegnanti non di ruolo, in servizio anteriormente al 23 marzo 1939, sono stati esclusi dal beneficio previsto dalla legge 5 giugno 1951, n. 376, dal momento che la legge medesima non fa alcuna tassativa distinzione tra gli impiegati amministrativi e gli insegnanti medi, in quanto questi godono degli stessi benefici economici e giuridici degli impiegati amministrativi non di ruolo; ed anche perché nessun riferimento può farsi al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1127, e al decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1949, n. 236, poiché queste ultime norme riguardano esclusivamente la istituzione dei ruoli speciali transitori;

2°) se non sia il caso, per evitare risentimenti in seno alla categoria degli insegnanti aventi diritto, che vengano impartite urgenti disposizioni miranti ad accogliere le documentate istanze degli interessati;

3°) se, nel frattempo, non ritenga opportuno e giusto dare urgenti istruzioni al servizio ruoli speciali transitori di istituire, in armonia alle norme di cui nella legge 5 giugno 1951, n. 376, ed in base alle documentazioni a suo tempo presentate dagli interessati per i ruoli speciali transitori, una graduatoria per ogni singola cattedra di insegnamento, onde provvedere alla rettifica delle precedenti nomine. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*. (10.390) « TRULLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritiene opportuno accertare le irregolarità dell'avviamento al lavoro a Venosa (Potenza). *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*. (10.391) « PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare contro il signor

Castagnetti sindaco di Prignano (Modena), il quale ha fatto costruire nella frazione di Monte Belanzoni, con fondi della pubblica amministrazione, un acquedotto ed una cabina di trasmissione con il relativo elettrodotto lungo circa 2 chilometri, ben sapendo in precedenza che nella zona non esistevano sorgenti d'acqua atte ad alimentarlo, sovraccaricando così la popolazione del luogo di una enorme spesa aggirantesi intorno ad alcuni milioni senza che essa ne possa ricavare alcun beneficio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*. (10.392) « CREMASCHI OLINDO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

STUANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STUANI. Ho presentato una interrogazione su di un fatto che veramente fa vergogna a tutti gli italiani. Mi astengo dal qualificare con parole dure un simile atto: è stato impedito al presidente dell'Associazione mutilati e invalidi di guerra di parlare alla radio sulla legge per la rivalutazione delle pensioni di guerra. Sono state censurate delle frasi, il che è veramente incredibile. Oggi, in Italia, si impedisce ai mutilati di usare la radio per dire le loro ragioni. È una vergogna! *(Proteste al centro e a destra)*.

PRESIDENTE. Onorevole Stuari, non le ho dato la parola per svolgere una interpellanza. Si accomodi. Il Governo ha facoltà di dichiarare quando intende rispondere.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Riferirò al ministro competente.

VIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. Ho presentato anch'io una interrogazione che riguarda i soprusi della R.A.I. e chiedo che il Governo risponda possibilmente entro domani, affinché il radio messaggio di cui trattasi possa essere trasmesso nella giornata stessa di domani dal presidente dell'Associazione mutilati e invalidi di guerra.

PRESIDENTE. Anche per questa, eventualmente, l'onorevole Scelba interpellerà il ministro competente.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Circa mezz'ora fa mi è giunta notizia da Palma Campania, in provincia di Napoli, che in quella località si sarebbero verificati — e dico si sarebbero perché ho la onestà di dichiarare di aver consultato testé il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

ministro dell'interno, che mi ha detto di non aver avuto conferma dei fatti, e mi auguro di essere smentito — gravi incidenti, in seguito ai quali, avendo la « celere » sparato sulla folla, si dovrebbero lamentare un morto e sette feriti.

Prego il ministro dell'interno, il quale vorrà riconoscere la moderazione con la quale porto questa notizia, di voler prendere rapidamente le informazioni, in modo che domani potremo avere notizia dei fatti, informazioni che dovranno essere ampie qualora la notizia stessa dovesse rispondere a verità.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non ho notizie circa l'incidente di cui parla l'onorevole Almirante. Anzi, dovrei escluderne l'esistenza in base alle informazioni in mio possesso. Poco fa, infatti, il questore di Napoli ci aveva informato di aver disposto l'invio di altre forze, nel paese di Palma Campania (non si tratta di questione di legge elettorale), temendosi per domani incidenti.

Mi auguro che l'incidente non si sia verificato. Però vorrei invitare l'onorevole Almirante a fare opera di persuasione presso i suoi amici, i quali da diversi giorni hanno minacciato torbidi per impedire che un'amministrazione comunale liberamente eletta possa insediarsi. La Giunta provinciale amministrativa ha annullato la proclamazione della maggioranza degli eletti del movimento sociale italiano fatta dall'ufficio elettorale, per errore di calcolo e per questo motivo sono state fatte minacce di turbamento all'ordine pubblico, minacce riferite al Governo anche da un suo collega. Perciò vorrei pregare ancora una volta l'onorevole Almirante perché faccia opera di persuasione affinché i suoi amici mantengano la calma e rispettino l'ordine pubblico. La nuova amministrazione pubblica ha diritto di essere insediata perché ha i suffragi del consenso popolare e sarà messa al suo posto quali che siano i tentativi per impedirlo. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

ALMIRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Debbo esprimere la mia meraviglia a seguito delle dichiarazioni del ministro dell'interno. Perché egli avrebbe più opportunamente potuto fare le stesse dichiarazioni o altre dichiarazioni anche più gravi dal suo punto di vista quando avesse avuto lo scrupolo che ho avuto io questa sera, per cui ho dichiarato che mi esimevo da qualsiasi

commento politico e attendevo di essere informato.

Il ministro dell'interno, che non solo ha la possibilità ma il dovere di informarsi meglio di me, ha creduto di premettere un commento alle notizie. Questo sta a dimostrare quale sia la sua personale faziosità. (*Proteste al centro e a destra*).

Il commento glielo farò domani, quando ci avrà dato le notizie. Comunque debbo rilevare che neppure una parola di deprecazione, onorevole ministro, ella ha avuto (*Proteste al centro e a destra*), mentre da cittadino italiano e da deputato io ho soprattutto augurato che quelle notizie fossero false e mi sono ben guardato dal tentare qualsiasi speculazione politica, ed ella sa che i fatti precedenti di Palma Campania me ne avrebbero dato buon motivo, in attesa di conoscere il fatto. Io elevo quell'augurio che ella non ha voluto formulare (*Proteste al centro e a destra*) e dico: speriamo che nulla sia avvenuto. Almeno in questo spero di essere d'accordo col ministro dell'interno del mio paese.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. In merito a quanto sarebbe avvenuto a Palma Campania, mi viene in questo momento riferito che non v'è stato alcun conflitto con la polizia, ma soltanto che una camionetta della « celere » per il terreno bagnato ha slittato ferendo cinque persone di cui due sono state portate all'ospedale. Ma nessuno ha sparato e non v'è stato nessun conflitto con la polizia.

ALMIRANTE. Il solito fortuito incidente...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Io sono felice di poter fare questa comunicazione alla Camera e vorrei prendere questa occasione per avvertire i colleghi di diffidare delle notizie tendenziose che vengono messe in giro in questo momento soprattutto in ordine ad agitazioni o turbamenti dell'ordine pubblico, all'evidente scopo di intimidire la maggioranza parlamentare nell'espletamento del proprio mandato. (*Proteste all'estrema sinistra e all'estrema destra*).

Desidero assicurare il Parlamento che tutte le manifestazioni contro la legge elettorale che si svolgano nell'ambito dei diritti costituzionali saranno regolarmente permesse, ma, nella stesso tempo, il Governo...

MATTEUCCI. Il questore di Rieti ha proibito una manifestazione di questo genere senza motivo. (*Commenti al centro e a destra*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Il Governo, ripeto, è altrettanto deciso a mantenere l'ordi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

ne pubblico in Italia. (*Vivissimi applausi al centro e a destra*).

Qualsiasi tentativo di turbamento dell'ordine pubblico o di intimidazione contro la libera volontà del Parlamento troverà il Governo preparato a intervenire e a reprimere. (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Commenti e rumori all'estrema sinistra*).

SPALLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPALLONE. Chiedo che il ministro faccia sapere quando intende rispondere ad una mia interrogazione concernente la sospensione del sindaco di Bussi, che si è dichiarato contrario alla legge elettorale.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Sono pronto a rispondere subito alla interrogazione dell'onorevole Spallone. (*Vivissimi, prolungati rumori all'estrema sinistra*).

Poiché non mi si consente di farlo, rinuncio a rispondere. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Domani, domenica, la seduta inizierà alle 10,30.

LOMBARDI RICCARDO. Chi ha chiesto di tenere seduta domani?

PRESIDENTE. L'ordine del giorno è proposto dal Presidente, il che non esclude, però, che un deputato possa fare proposte in merito.

LOMBARDI RICCARDO. Normalmente nei giorni festivi non si deve far seduta. Tanto è vero che il regolamento, anche quando si rinvia la seduta di ventiquattro ore per mancanza del numero legale, esclude esplicitamente il giorno festivo.

PRESIDENTE. E però nei poteri del Presidente di proporre che si faccia seduta anche di domenica.

LOMBARDI RICCARDO. A norma del regolamento deve essere la Camera a deliberare di tener seduta in un giorno festivo. Ricordo che la maggioranza già fece una proposta di tenere seduta in tutti i giorni festivi sino all'esaurimento della legge elettorale, ma questa proposta non fu accolta dal Presidente, tanto che la maggioranza fino ad oggi ha avanzato la proposta di volta in volta.

PRESIDENTE. Non v'è articolo di regolamento che vieti al Presidente di proporre di tener seduta di giorno festivo. Se l'onorevole Lombardi crede che non si debba tenere seduta, sarà pertanto la Camera a decidere.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Nel caso di una votazione, signor Presidente, sulla sua proposta, ritengo che la

Camera potrebbe votare con qualunque sistema di votazione e non soltanto per alzata e seduta.

Infatti, soltanto per i richiami all'ordine del giorno, esiste la limitazione regolamentare relativa al sistema di votazione: ella, signor Presidente, non può fare un richiamo all'ordine del giorno, ma soltanto una proposta alla Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, da che esiste la Camera italiana, la proposta del Presidente per la seduta successiva non si è mai posta ai voti se non quando vi è stata obiezione da parte di alcuno. Ed è precisamente questa obiezione che costituisce richiamo all'ordine del giorno; e su di essa, dunque, si vota per alzata e seduta.

LACONI. Permetta, onorevole Presidente. Io volevo porre la questione del voto per averne motivo di risalire alla questione di fondo. L'articolo che ha citato l'onorevole Lombardi, in realtà, contiene una implicita affermazione estremamente interessante e cioè che al momento in cui la Camera si trovi in mancanza del numero legale, può accadere che la Camera abbia già deliberato la seduta in giorno festivo. Evidentemente l'articolo non si riferisce a una delibera che venga presa nel momento della fissazione dell'ordine del giorno, ma ad una delibera presa in momento anteriore e in altra sede. Questo è tanto vero che la maggioranza altra volta ha presentato la proposta per la seduta in giorno festivo con tre o quattro giorni di anticipo. Ora la questione è quella sollevata da me avanti ieri e che risollevo a lei con grande moderazione ma con altrettanta fermezza: altra cosa è trovarci di fronte a un sopruso della maggioranza, altra cosa è trovarci di fronte a una decisione ingiustificata della Presidenza. Bisogna che la Presidenza comprenda questo. (*Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ella comprenderà benissimo che questi appunti al Presidente è meglio che ella li faccia quando il Presidente è presente.

LACONI. Li faccio quando accade una cosa che può dare motivo alla mia richiesta.

PRESIDENTE. Ella ha sempre modo di fare una protesta.

LACONI. Non è una protesta contro il Presidente. È una richiesta, non una protesta. Come l'ho presentata l'altra volta la presento adesso. Ella mi consentirà pure di protestare per questo metodo di presentare come decisioni della Presidenza i soprusi della maggioranza! (*Commenti al centro e a destra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, non è questa la maniera di porre la questione! Non si può qui parlare di soprusi, né da parte della Presidenza, né, in questo caso, da parte della maggioranza.

LACONI. Non parlo di sopruso della Presidenza.

PRESIDENTE. Ella sta muovendo appunto alla Presidenza. Io le ho detto che la maggioranza non ha deliberato in materia, ma che è il Presidente che propone l'ordine del giorno; anzi, secondo il regolamento, il Presidente « annuncia » l'ordine del giorno. L'onorevole Lombardi si appella alla Camera e io porrò ai voti l'appello.

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Le vorrei spiegare il motivo che ha occasionato il mio rilievo e la mia protesta: perché, avendo ella fissato, non su proposta da parte della Camera, l'ordine del giorno per la seduta di domani domenica, mi sarei aspettato che ella avesse tenuto in considerazione che domani domenica è l'ultimo giorno del congresso di un partito che non è un piccolo partito: il congresso nazionale del partito socialista italiano (*Vivi applausi all'estrema sinistra*), e che pertanto sarebbe stato legittimo da parte nostra essere autorizzati a pensare che di questo ella avesse tenuto conto nel formulare l'ordine del giorno e stabilire le data dei lavori per la prossima seduta, in modo che, se la maggioranza non avesse tenuto conto di questo, avrebbe potuto farlo (come indubbiamente penso lo farà) ma assumendone essa la responsabilità; ma una proposta di questo genere, che ignora o finge di ignorare un fatto politico di importanza nazionale, aspettavo che non venisse proprio dalla Presidenza della Camera. Non ho altro da dire. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'appello dell'onorevole Lombardi Riccardo. (*Proteste all'estrema sinistra*).

(*Non è approvato*).

Domani, pertanto, seduta alle ore 10,30.

La seduta termina alle 22,40

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10,30:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

COLITTO ed altri: Provvidenze a favore dei sottufficiali dell'Esercito, della Marina e

dell'Aeronautica, collocati a riposo o dispensati dal servizio a seguito delle riduzioni dei quadri imposte dal Trattato di pace. (2849).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26. (2971). — *Relatori:* Tesaurò e Bertinelli, *per la maggioranza;* Luzzatto e Capolozza, *Almirante, di minoranza.*

3. — *Discussione della proposta di legge:*

BONOMI ed altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti. (143). — *Relatore* Repossi.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Assegnazione di lire cinque miliardi da ripartirsi in cinque esercizi successivi per il rinnovamento del materiale automobilistico e dei natanti della pubblica sicurezza. (*Approvato dal Senato della Repubblica*). (1717). — *Relatore* Sampietro Umberto.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori ROSATI ed altri: Ricostituzione di comuni soppressi in regime fascista. (*Approvata dal Senato*). (1648). — *Relatore* Molinaroli.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

AMADEO: Ricostituzione degli Enti cooperativi sottoposti a fusione in periodo fascista. (1291). — *Relatori:* Zaccagnini, *per la maggioranza;* Grazia e Venègoni, *di minoranza.*

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'assorbimento dell'Ente sardo di colonizzazione (già Ente ferrarese di colonizzazione) da parte dell'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna. (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*). (2814). — *Relatore* Manironi.

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

GATTO: Nomina in ruolo degli avventizi di seconda categoria (Gruppo B) delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (706). — *Relatore* Scalfaro.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1953

9. — *Discussione della proposta di legge:*
Senatori SACCO ed altri: Disposizioni per l'orientamento scolastico e professionale. (Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato). (1814). — *Relatore* Titomanlio Vittoria.
10. — *Discussione della proposta di legge:*
CAPPUGI: Trasformazione in aumento dell'assegno perequativo o dell'indennità di funzione dell'assegno personale previsto dai commi secondo e terzo dell'articolo 1 della legge 8 aprile 1952, n. 212, recante revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2720). — *Relatore* Petrilli.
11. — *Discussione delle proposte di legge:*
BONFANTINI e TAMBRONI: Concessione della abilitazione giuridica a talune categorie di dentisti pratici. (33);
MORELLI ed altri: Abilitazione alla continuazione dell'esercizio della odontoiatria ad alcune categorie di dentisti pratici. (1872);
PASTORE ed altri: Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria degli odontotecnici. (1873).
Relatore Zaccagnini.
12. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*
Cessazione dalle funzioni dell'Alta Corte Siciliana. (1292-ter). — *Relatore* Tesauro.
13. — *Discussione della proposta di legge:*
LECCISO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli Istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi Enti e i loro inquilini. (1122). — *Relatore* Cifaldi.
14. — *Discussione del disegno di legge:*
Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori:* Lucifredi, *per la maggioranza*, e Vigorelli, *di minoranza*.
15. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*
Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori:* Leone Giovanni e Carignani.
16. — *Discussione del disegno di legge:*
Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori:* De Caro Raffaele, *per la maggioranza*; Basso, *di minoranza*.
17. — *Discussione del disegno di legge:*
Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (Approvato dal Senato). (513). — *Relatore* Repossi.
18. — *Discussione del disegno di legge:*
Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'accordo commerciale e finanziario italo-argentino del 13 ottobre 1947, concluso a Buenos Aires l'8 ottobre 1949. (1787). — *Relatore* Vicentini.
19. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*
20. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri, Silipo ed altri.*
21. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*
22. — *Seguito della discussione delle mozioni degli onorevoli De Martino Alberto ed altri, Di Vittorio ed altri, Polano ed altri, Preti ed altri, e della interrogazione dell'onorevole Perrone Capano.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI
